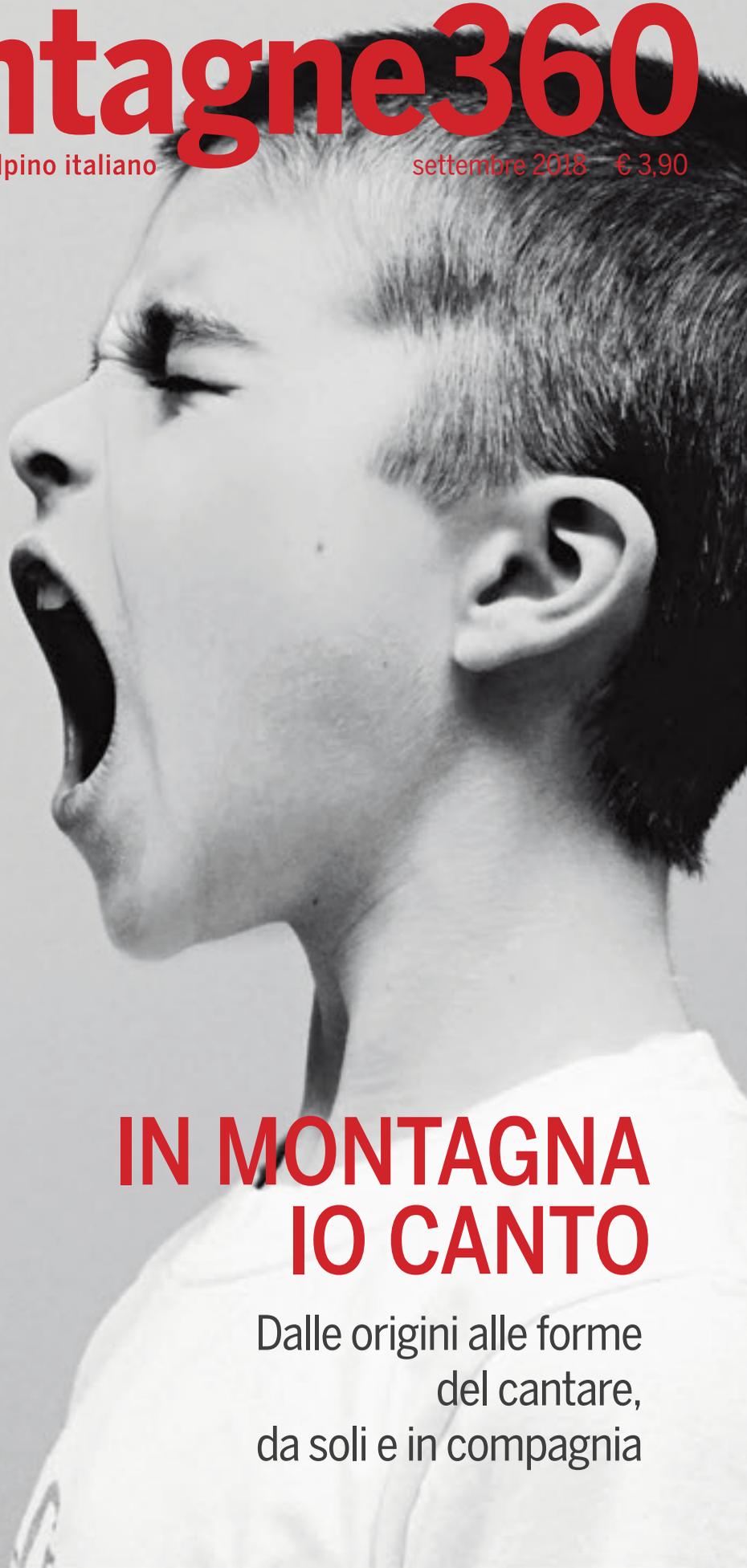




Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

settembre 2018 € 3,90



IN MONTAGNA IO CANTO

Dalle origini alle forme
del cantare,
da soli e in compagnia

ISSN 2280-7764



800722>

Z-CAI 1863



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO



Oltre 30 anni di esperienza nel settore ottico e la collaborazione con il Club Alpino Italiano hanno permesso a Ziel di realizzare questo binocolo di design che unisce la qualità ottica alla tradizione per rendere le tue escursioni un'esperienza unica.

ZIEL

www.zielclubalpinoitaliano.it



La protezione e la tutela dell'ambiente montano: da 50 anni priorità identitarie del Cai

di Carlo Brambilla*

La necessità di tutelare l'ambiente montano fu avvertita dai Soci e dai gruppi dirigenti del Cai soltanto a partire dagli anni sessanta del secolo scorso: gli statuti adottati dalla costituzione e per oltre un secolo di vita del Sodalizio non comprendevano espressamente finalità in tal senso.

Neppure gli sconvolgimenti indotti dalla Prima guerra mondiale e i rilevanti impatti ambientali prodotti dalla realizzazione dei grandi impianti idroelettrici della prima metà del novecento, suscitavano particolari interrogativi nel Cai, e se vi furono, passarono sotto silenzio.

Furono il diffondersi di strade, impianti turistici a fune e la sregolata edificazione connessa al convulso sviluppo economico degli anni sessanta del secolo scorso a provocare l'attenzione delle Sezioni e dei dirigenti Cai più sensibili ai valori ambientali che, in tal modo, andavano deteriorandosi.

Nel maggio 1967 il Consiglio Centrale costituì un Gruppo di Studio per la protezione della natura alpina, coordinato dal consigliere Pasquale Tacchini che, già nel luglio successivo, presentò le sue conclusioni.

Alcune Sezioni, come Vicenza e Padova, si mobilitarono con mozioni e appelli per indurre gli organi centrali ad adottare, tra gli scopi istituzionali, "la conservazione dell'ambiente montano".

Ne seguì un crescente fermento generale, sfociato nella mozione, approvata dall'Assemblea dei Delegati del maggio 1968, con cui si incaricava il Direttivo Centrale di costituire una "Commissione permanente impegnata nella difesa dell'ambiente montano".

Il Gruppo di studio preesistente venne, così, trasformato in Commissione Centrale Pro Natura Alpina (CCPNA) che avviò immediatamente iniziative, anche relazionandosi all'esterno, suscitando però alcuni conflitti interni che indussero il Consiglio Centrale a inquadrarne la natura come meramente consultiva.

Ma i suoi componenti non si persero d'animo e, nel 1970, Anno mondiale per la conservazione della Natura, individuarono le zone montane da proteggere, proposero la costituzione di nuovi parchi ed il sostegno a quelli già esistenti, specialmente in occasione del primo tentativo di smembramento del Parco Nazionale dello Stelvio.

E fu con l'elezione a Presidente generale del senatore Spagnolli, nel 1971, che i vertici del Sodalizio si mostrarono più aperti a un diverso inquadramento della Commissione, alla cui presidenza, dopo Tacchini e Coen, fu chiamato l'accademico Paolo Consiglio. Da appassionato alpinista e cultore dell'ambiente e paesaggio montano, Consiglio indicò nuove prospettive di operatività, ma la sua attività venne, purtroppo, stroncata nel 1973 da un malore sulla via per l'Everest. In quello stesso anno, durante le consultazioni per le modifiche statutarie sollecitate dal presidente Spagnolli, il Convegno delle sezioni piemontesi e le sezioni vicentine

proposero di inserire formalmente tra gli scopi del Cai quello della difesa e tutela dell'ambiente montano.

E poiché la Regione Lombardia, contemporaneamente, istituì diversi Parchi e Riserve regionali, la Commissione predispose una bozza di legge-tipo per promuovere analoghe iniziative sul territorio, dando avvio a una rubrica fissa di Protezione della Natura Alpina sulla Rivista, costituendo le prime Commissioni regionali per seguire da vicino le realtà territoriali.

Proprio in quegli anni, specie col diffondersi di involucri in materie plastiche, si presentò il problema dello smaltimento rifiuti nei rifugi, talora affrontato in modi impropri come l'incenerimento locale, nonostante il contrario orientamento della Commissione. Ma i tempi erano maturi e, nel 1975, con la modifica dell'Art. 1 dello Statuto, nella doppia lettura delle Assemblee straordinarie di Como e di Bologna, la difesa dell'Ambiente Naturale montano assunse il rango di finalità istituzionale statutaria del Sodalizio. Ne derivò l'esigenza di individuare i comportamenti da tenere perché la libertà di frequentazione si coniugasse con la capacità di porsi dei limiti, quando ciò fosse richiesto dai luoghi e dalle biodiversità presenti. Nel 1981 fu approvato dall'Assemblea di Brescia il primo Bidecalogo. Successivamente, l'iniziale Commissione pro natura alpina si trasformò in Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (CCTAM), con la formazione di specifici operatori nazionali e regionali.

La scelta dell'autoregolamentazione venne confermata nel corso degli anni, a partire dalle Tavole di Courmayeur del 1995, per essere ribadita in modo inequivoco, come scelta culturale identitaria, col nuovo Bidecalogo 2013, approvato in occasione del 150° di fondazione.

La capacità di coinvolgimento e argomentativa, accresciutasi nel tempo, da parte dei componenti della TAM, al pari di quanto accade per il Comitato Scientifico Centrale, ha fatto sì che l'iniziale diffidenza o tolleranza dell'ormai lontano 1968, fossero sostituite dall'attuale condiviso protagonismo e dall'imprescindibile trasversalità negli ambiti operativi del Sodalizio: non può esservi un andare in montagna che non coniughi, al contempo, libertà e rispetto. Per questo rivolgiamo un pensiero riconoscente a chi, senza mai perdersi d'animo, ha saputo indicare un cammino che ha condotto al modo attuale di essere di un'Associazione come la nostra, ambientalista ex lege, ma non solo di nome, quanto nel concreto operare. Figure come Tacchini, Coen, Paolo Consiglio e l'allora Presidente Spagnolli vanno per questo ricordate come coraggiosi iniziatori di un patrimonio culturale che è divenuto identitario per il Sodalizio.

(*Sezione di Seveso San Pietro, ONTAM
Operatore Nazionale Tutela Ambiente Montano)

GIPRON AIGUILLE

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni
www.gipron.it



Cerniere d'umanità

C'è una profonda differenza tra la realtà percepita e quella dei fatti. Anche le menti più brillanti e gli animi più sensibili pare facciano fatica a districarsi nella matassa di un'informazione che colpisce la pancia e che racconta sempre più spesso cronache di sangue dimenticando le buone notizie. Queste dimensioni esistono entrambe, ma faticano a convivere. Se non ci sforziamo di andare oltre il grido d'allarme e quella sensazione di paura e pericolo che nasce dalla trasmissione empatica di continue minacce, allora sarà difficile recuperare quell'umanità che ci dovrebbe appartenere per natura e per cultura. La realtà percepita, oggi, ci racconta di un mondo in cui aiutare gli altri rappresenta quasi un tratto negativo del nostro essere e che ci fa sentire dalla parte sbagliata. O, se vogliamo, sul "versante" sbagliato. Criminalizzando la solidarietà disumanizziamo noi stessi. Se questo accadesse davvero, allora sarebbero guai. Perché l'uomo che si disumanizza perde tutto ciò che ha, a cominciare dalla propria anima. L'umanità è quel sentimento civile che mette davanti a tutto il soccorso alle persone che, rischiando la morte, fuggono da guerre e miseria e approdano stremate in terre lontane nella speranza di un avvenire migliore. In questi casi un Paese è 'umano' se prima le salva e restituisce loro la dignità di esseri umani, e poi solo dopo verifica chi sono, a che cosa hanno o non hanno diritto e quant'altro. «Salvare vite umane non può non essere la priorità per ciascun essere umano al mondo, in qualsiasi circostanza si trovi» dice Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr, ovvero l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Secondo i dati in loro possesso arrivano in Italia meno persone di un tempo, ma il numero dei morti è drammaticamente aumentato. Fortunatamente c'è chi dialoga coi migranti tendendo loro una mano. Del resto la maggioranza di essi non sono altro che persone bisognose di protezione, che desiderano poter ripartire con le loro vite ancora intatte. Non molto tempo fa, proprio in questa rubrica, raccontai una storia di civile umanità. Quella della guida alpina francese Benoît Ducos - falegname, ex sciatore di primo soccorso, volontario dell'associazione "Tous Migrants" - che in mezzo alla neve delle Alpi ha salvato un'intera famiglia di migranti. Ma per aver fatto salire in auto la donna, incinta e in fase di travaglio, ha rischiato il carcere. L'accusa? Lo ricorderete: immigrazione clandestina. A inizio luglio, invece, ecco la buona

notizia che aspettavamo: secondo quanto riporta la stampa, per la Corte Costituzionale francese aiutare i migranti non è un reato. Anzi offrire loro assistenza, è in sintonia con la "fratellanza", principio cardine del diritto transalpino. Un intervento necessario, non c'è che dire, ma forse un po' tardivo. Su M360 dello scorso giugno Emanuele Confortin ci ha raccontato di quando l'esodo incontra le Alpi e di coloro che offrono assistenza ai migranti che si apprestano a valicare i passi alpini inseguendo l'idea di un futuro migliore. E ancora la SAT, Società degli Alpinisti Tridentini, si occupa di rifugiati e montagna attraverso iniziative di sensibilizzazione come "Oltre le mura", nata in collaborazione con l'Associazione Astalli, e che si è svolta a giugno al Rifugio "Damiano Chiesa". Nella locandina di presentazione, gli organizzatori invitano "ad alzarsi più in alto dei muri, ideali e reali, che sorgono sempre più numerosi nel mondo, a saperli superare con la nostra mente, andando aldilà degli egoismi e della difesa dei nostri privilegi." E ancora con "Cima libera tutti", un progetto d'inclusione della Susat, la Sezione Universitaria della Sat. Non sono muri, cancelli, frontiere chiuse e respingimenti indiscriminati che risolvono il dramma di chi scappa da una guerra ne quello della forte migrazione economica di oggi e di domani, quest'ultima sospinta anche dagli effetti del cambiamento climatico (secondo uno studio di marzo 2018 della Banca mondiale entro il 2050 gli spostamenti dei 'migranti climatici' riguarderanno 143milioni di persone). Così come non sono la soluzione per gestire il reale problema del nostro Paese e dell'Europa di fronte alla forte pressione migratoria. Per noi le montagne sono cerniere e non barriere tra gli uomini perché la montagna - e chi la frequenta - incarna valori e principi di fratellanza, solidarietà e umanità. Sono (e restano) un luogo d'incontro, di socializzazione, di accoglienza, di spiritualità. Allora per chi crede che la montagna sia portatrice di questi valori umani, il significato di cerniera diventa anche la capacità di opporsi concretamente alle barriere della disumanità, sostenere e dare vita a esperienze virtuose di dialogo e accoglienza. Come quelle della Sat, e di tante altre in ambito Cai, come quelle dell'Alta Val Susa e del Brianzese in cui comuni, Ong e cittadini (si badi bene, italiani e francesi) operano insieme per l'accoglienza dei migranti nelle aree di confine. Non lasciamoli soli.

Luca Calzolari

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS

IO CANTO

- 14 Introduzione
Luca Calzolari
- 16 Cantare per sentirsi uniti
Andrea Zanotti
- 20 Una passione giovanile nel cuore di Milano
Luca Bertazzoni
- 24 La terza stagione dell'armonizzazione
Gianluca Testa
- 26 La voce nei polmoni della terra
Andrea Gobetti

- 28 Bologna e Prato, legate da un filo
Vito Patichia
- 32 Circondati dalla natura
Michele Grando
- 36 Nell'isola della felicità
Stefano Mandelli e Michele Cervellino
- 42 Io viaggio da sola
Vito Patichia
- 46 Ripartiamo dalla Salaria
Daniela Coppo
- 50 Rock Master Festival 2018
Carlo Caccia
- 54 Il Cai e la Grotta Sacratio
di Andrea Bafile
Carlo Iacovella
- 58 L'ultima valdostana
Andrea Formagnana

PORTFOLIO

- 62 Cristalli di chiarezza
nel silenzio della natura
Dario Gasparo

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri

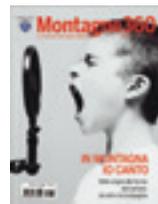


foto pixabay.com

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK

IN EVIDENZA



14 IO CANTO

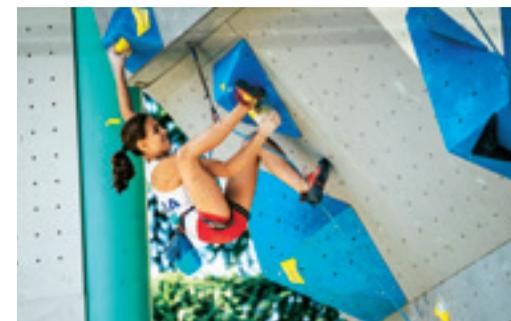
Cantare è un gesto naturale e cantare insieme rende più forti, crea legami indissolubili con la montagna, il paesaggio e la natura. Per citare Bjork, cantautrice islandese, «cantare è come una festa di ossigeno». Vediamo, allora, perché si canta



36

NELL'ISOLA DELLA FELICITÀ

Sono tante le qualità che un'isola come l'Elba racchiude, un territorio che offre possibilità infinite di frequentazione 365 giorni l'anno e che ha il mare come solo una delle sue peculiarità. Abbiamo percorso il Sentiero 100, vera skyline isolana



50

ROCK MASTER FESTIVAL 2018

Tra Reinhold Messner e la climber Janja Garnbret, tra storia e avvenire, anche quest'anno la festa dell'arrampicata è andata in scena ad Arco di Trento

ANTEPRIMA PORTFOLIO

62 CRISTALLI DI LUCE
NEL SILENZIO DELLA NATURA

Negli spazi di pace si mettono a fuoco i dettagli. Piccoli movimenti di piante e animali che dialogano con gli elementi. È in questo spazio che la vita assume il ritmo di una poesia, come dimostrano le foto di Dario Gasparo, scattate nella Valle del Montone, nell'Appennino romagnolo



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; I SING 14. Introduction; 16. Singing to feel tight; 20. A juvenile passion in the hearth of Milan; 24. The third season of harmonization; 26. The voice in the lungs of Earth; 28. A thread between Bologna and Prato; 32. Surrounded by nature; 36. In the island of joy; 42. I travel alone; 46. A new start from the Salaria; 50. Rock Master Festival 2018; 54. The Cai and Shrine Grotto of Andrea Bafile; 58. The last valdostana; PORTFOLIO 62. Crystals of clearness in the silence of nature; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; JE CHANTE 14. Introduction; 16. Chanter pour se sentir unis; 20. Une passion de jeunesse dans le cœur de Milan; 24. La troisième saison de l'harmonisation; 26. La voix dans les poumons de la Terre; 28 Un fil parmi Bologna et Prato.; 32. Entourés par la nature; 36. Dans l'île de la bonheur; 42. Je voyage toute seule; 46. On repart à la Salaria; 50. Rock Master Festival 2018; 54. Le Cai et la grotte du sanctuaire d'Andrea Bafile; 58. La dernière valdotaine; PORTFOLIO 62. Cristaux de clarté dans le silence de la nature; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; ICH SINGE 14. Einführung; 16. Singen als Verbindungsfaktor; 20. Eine jugendliche Leidenschaft im Herzen Mailands; 24. Die dritte Saison der Harmonisierung; 26. Die Stimme in den Lungen der Erde; 28. Ein Faden zwischen Bologna und Prato; 32. Von Natur umgeben; 36. In der Insel der Freude; 42. Ich reise alleine; 46. Bei der Salaria neu anfangen; 50. Rock Master Festival 2018; 54. Die Cai und die Schreinöhle von Andrea Bafile; 58. Die letzte Valdostana; PORTFOLIO 62. Kristalle der Helle in der Stille der Natur; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione
in questo numero

[p.1]
Bambini
in montagna,
torna il Family Cai

[p.4]
Intervista
al Presidente del COE,
Enrico Pelucchi

[p.7]
Ambiente, siglato
il protocollo con
il Parco del Cilento

[p.8]
Attribuito il marchio
"Villaggio degli Alpinisti"
alla Val di Zoldo

La montagna torna in scena a Pordenonelegge

Saranno quattro quest'anno gli incontri dedicati alla letteratura di montagna organizzati dalla nostra rivista a Pordenonelegge, in collaborazione, per la prima volta, con il Centro Operativo Editoriale del Cai, oltre che con i "consueti" Gruppo regionale Friuli Venezia Giulia e Sezione pordenonese. Al festival del libro con gli autori, appuntamento di settembre seguito e atteso non solo a Pordenone, la montagna sarà raccontata in diverse delle sue molteplici declinazioni e sfaccettature: dall'arrampicata allo scialpinismo, dal vissuto quotidiano dei suoi abitanti alla funzione benefica che la vita nelle terre alte può svolgere in presenza di complicate situazioni familiari. Si inizia subito forte, venerdì 21 settembre alle 19, con Maurizio Zanolla (alias Manolo) che presenterà il suo *Eravamo Immortali* (Rizzoli, 2018), attraverso il quale ripercorre gli anni, tra i Settanta e gli Ottanta, che l'hanno portato alla celebrità. Un libro che non elenca le salite o le vie più difficili di uno dei più grandi scalatori italiani e internazionali, ma che rappresenta l'affresco delle esperienze più significative, intense e toccanti di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio. Il giorno seguente (sabato 22, ore 15,30) sarà il turno di Irene Borgna e del

romanzo *Il pastore di stambecchi* (2018), quarta uscita della collana di narrativa "Passi", edita da Ponte alle Grazie e Cai. Il libro ha come protagonista Louis Oreiller, valdostano che ha trascorso i suoi 84 anni a Rhêmes Notre Dame e che ha consegnato le proprie parole alla Borgna, raccontandole la sua vita prima di cacciatore, contrabbandiere e manovale, poi di guardiaparco e guardiacaccia. Lavori, questi ultimi, che lo hanno trasformato in una sorta di signore delle cenge, facendogli provare qualcosa di molto simile all'amore. Domenica 23 settembre alle 11 Giorgio Daidola presenterà due sue opere dedicate allo scialpinismo: *Sciatori di montagna. Dodici storie di chi ha fatto la storia dello scialpinismo* (Mulaturo, 2018) è il primo libro in Italia dedicato agli antesignani di questa specialità, dei quali racconta la vita, le imprese e l'influenza su chi ha calzato gli scarponi dopo di loro. Ci sono padri nobili dello sci come Paulcke, Kurz e Lunn, grandi esploratori degli spazi bianchi, da Ghiglione a Zwingelstein e Parmentier, e fuoriclasse delle pelli di foca, come Preuss, Mezzalama, Castiglioni, Gobbi e Traynard. E ancora Heini Holzer, il profeta dello sci ripido. Il secondo libro è *Ski spirit. Sciare oltre le piste*, nel quale Daidola descrive

il proprio mondo esplorato con gli sci ai piedi, dagli 8000 metri dello Shisha Pangma alle traversate del Karakorum, dello Hielo Continental, delle montagne del Libano e delle Alpi neozelandesi. Viaggi che rappresentano anche nuove forme di espressione e piacere di conddividerle. Sempre domenica, alle ore 15,30, chiuderà Franco Faggiani con il suo *La manutenzione dei sensi*, dove racconta il rapporto tra un vedovo cinquantenne, Leonardo Guerrieri, dal passato brillante e un futuro alla deriva, e un ragazzino taciturno che ha in affido, Martino Rochard, il quale affronta in solitudine le proprie instabilità. Durante la scuola media a Martino viene diagnosticata la sindrome di Asperger. Guerrieri decide allora di lasciare Milano e traslocare in una grande casa, lontana e isolata, in mezzo ai boschi e ai prati delle Alpi piemontesi, e sarà proprio nel silenzio della montagna, osservando le nuvole in cielo e portando al pascolo gli animali, che il ragazzo troverà se stesso e il padre proverà una nuova serenità. Come sempre tutti gli incontri vedranno gli autori dialogare con il direttore di *Montagne360* Luca Calzolari e il giornalista Roberto Mantovani. Per maggiori informazioni: www.pordenonelegge.it ▲ *la*

SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

AGGIORNATO, E IN RETE, IL RILIEVO DELLA GROTTA DI MONTE CUCCO

La ricostruzione del rilievo d'insieme di questa storica cavità dell'Italia Centrale è un lavoro lungo e complesso. Il Gruppo Speleologico del Cai Perugia è impegnato da anni in questo progetto. A luglio sono stati aggiunti 4 km di tratte topografiche e si sono quindi raggiunti oltre 20 km di rilievo. Si è, così, a oltre 2/3 di mappa della grotta sinora esplorata. Trovate il tutto a questo riferimento: www.speleopg.it/2018/07/03/rilievo-della-grotta-di-monte-cucco-3-aggiornamento-online/

NUOVA IMMERSIONE NEL SIFONE DELLA GRAVA ROTOLO IN PUGLIA

A metà luglio, gli speleologi del GASP! (Gruppo Archeologico e Speleologico Pugliese del Cai Sez. di Gioia del Colle), con l'appoggio di altri colleghi pugliesi, hanno organizzato una nuova immersione nel sifone terminale della Grava Rotolo nel comune di Monopoli (BA). La Grava Rotolo (o Abisso Donato Boscia) con -324 metri è la grotta più profonda della Puglia. Per dettagli e aggiornamenti rimandiamo a www.caigioidelcolle.it Su www.scintilena.com si ritrovano altre cronache delle prime esplorazioni.



Valganna (VA), miniera di galena argentifera
Foto: Luana Aimar

SICILIA, POSTA A UN INDIRIZZO MOLTO SBAGLIATO

Per gli speleologi, la "buca da lettere" è un passaggio stretto con andamento verticale. Ma qui, purtroppo, dobbiamo dare notizia di come la Grotta della Dinamite (Belpasso-CT) sia stata usata come "buca da lettere" per smaltire una grande quantità di posta mai recapitata. Un danno alla comunità e uno sfregio a un monumento naturale quale la grotta in questione, formatasi a seguito di un'eruzione vulcanica nella seconda metà del '600. La scoperta è stata fatta da speleologi

del Gruppo Grotte Catania del Cai Sezione dell'Etna, che già nel 2013 si erano impegnati nella bonifica della cavità.

CON LA TESTA VERSO "NUVOLE"

Il programma di Nuvoles, l'incontro nazionale e internazionale di speleologia che si svolgerà a Casola Valsenio (RA) dal 1° al 4 novembre, è in avanzata fase di definizione. Sono allo studio momenti di confronto e scambio su molteplici temi che interessano l'attività speleologica, quali il responsabile rapporto con il mondo sotterraneo e gli enti preposti alla gestione dei territori carsici, la corretta informazione sulle esplorazioni, il confronto con le varie forme di turismo ipogeo. Poi i materiali per la progressione, le idee per esplorare e studiare la "geografia del vuoto", gli strumenti per documentare. Dunque, la contemporaneità della speleologia. Ospiti molto interessanti, una bella occasione anche per le associazioni per far conoscere attività e progetti (affrettatevi!). Informazioni e richieste: www.speleopolis.org

TUTTI SALVI I RAGAZZI RIMASTI BLOCCATI IN GROTTA IN THAILANDIA

Si è già detto tanto, ma vogliamo lasciare memoria di questo straordinario ed esemplare salvataggio, costato purtroppo la vita a un soccorritore.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

CERCANDO NUOVE LUCI

Sono ancora tante le zone d'ombra che offuscano il presente della montagna e le sue prospettive future: spiragli di luce possono venire dalla ricerca continua di un equilibrio tra sviluppo e tutela. A questa ricerca daranno il loro contributo gli operatori Tam, trattando i temi del loro prossimo Congresso nazionale del 20 e 21 ottobre.

- Una nuova economia e una socialità sostenibili: quali realtà economiche, tradizionali o innovative, possono avere effettiva sostenibilità e garantire la *resilienza* delle popolazioni montane, evitando l'abbandono o le aggressioni ambientali?

- La gestione politica e tecnica: chi e come potrà gestire al meglio il territorio montano, facendo scelte competenti per comporre i conflitti emergenti? (ad esempio: allevamento vs grandi carnivori; cambiamenti climatici vs difesa idrogeologica).

- La frequentazione turistica sostenibile: il turismo di massa in mon-



tagna è sicuramente conflittuale con la tutela; in ciò il Cai ha un ruolo primario, in cui deve giocare le sue capacità formative ed educative, ma anche proporre soluzioni innovative.

- Il Cai delle Terre alte e delle genti: da sempre il ruolo della nostra Associazione mira a conciliare la naturalità e le attività umane in montagna, cercando la salvaguardia di entrambe. Una bella sfida da concretizzare, a cui sarà chiamata anche la Tam - Cai dei prossimi anni.

Tematiche difficili, che aspettano dal lavoro degli operatori Tam risposte nuove e "illuminanti". Non a caso il congresso si terrà nel martoriato appennino marchigiano, dove sia le Terre alte che le loro genti cercano nuove strade per un recupero condiviso.

Aperte le iscrizioni a Mente Locale



Sono aperte le iscrizioni a *Mente Locale*, il concorso che premia il racconto del territorio tramite audiovisivi. Un'occasione da non perdere per chi vuole raccontare con le immagini un territorio, un luogo, uno spazio nei suoi aspetti culturali, paesaggistici, turistici, sociali e/o economici. La selezione è aperta fino al 30 settembre a opere di qualunque durata e formato prodotte a partire dal 2016. I lavori selezionati saranno proiettati durante la quinta edizione del festival che si svolgerà nel cuore del territorio emiliano, a Vignola, in provincia di Modena, e Valsamoggia, in provincia di Bologna, dal 22 al 25 novembre 2018. Oltre al premio *Mente Locale* di 1.000 euro, in occasione dell'anno europeo del patrimonio culturale, il Touring Club Italiano assegnerà una menzione speciale TCI. *Montagne360* è media partner della manifestazione. Info: www.festivalmentelocale.it.

Web & Blog



Arrampicarnia - Annozero

Legambiente, quindici bandiere verdi alle buone pratiche alpine

Comunità locali e territori montani che investono sempre più su sostenibilità ambientale e sociale, progetti di valorizzazione dei servizi ecosistemici, agricoltura e turismo di qualità. Ma anche singole persone che combattono gli illeciti ambientali o che denunciano gli impatti che i cambiamenti climatici stanno avendo sulle montagne e sulla vita quotidiana di chi abita ad alta quota. Queste le buone pratiche alpine che Legambiente ha premiato, lo scorso giugno, con le bandiere verdi 2018. La Lombardia è la regione più virtuosa con cinque bandiere verdi, seguita dal Piemonte con quattro vessilli. Tra i premiati troviamo l'esperienza diffusa di Ersaf (Ente regionale lombardo per i servizi all'agricoltura e alle foreste), che ha promosso e realizzato il CamminaForesteLombardia, e il Cai Bergamo (insieme a Cooperativa Sottosopra, Cooperativa Alchimia e Consorzio Generazione-Fa) per la gestione del Rifugio Alpe Corte Bassa (Val Canale), integrata a progetti di accoglienza per utenti diversamente abili. Sei le bandiere nere assegnate, una ai comuni lombardi di Artogne e Pian Camuso, che hanno aperto alle gare di enduro la zona di Montecampione e una alle Province di Trento e Bolzano per il disegno di legge con il quale intendono gestire "in autonomia" il destino di lupi e orsi.



Simone Moro al primo festival della solidarietà di Padova

Il volontariato e la solidarietà sono beni culturali da tutelare e che possono contribuire allo sviluppo del territorio. Ne è convinto il Centro Servizio Volontariato provinciale di Padova, che organizza, dal 24 al 30 settembre, la prima edizione di "Solidaria - La città della solidarietà", con seminari, spettacoli teatrali, laboratori, concerti, lectio magistralis e mostre. Anche la montagna avrà il suo spazio: mercoledì 26 settembre alle ore 21 al Cinema MPX (via Bonporti, 22) si terrà infatti un incontro con Simone Moro. L'alpinista bergamasco, secondo gli organizzatori, «da un lato è simbolo di successo, essendo capace di imprese straordinarie consegnate alla storia. Dall'altro il suo modo di intendere la montagna fa sì che il record non contraddica l'idea che ambizione e risultato siano coniugabili con il rispetto degli altri». L'incontro, a ingresso gratuito, è realizzato in collaborazione con il Cai Padova.

ALBERT SMITH, UNA PRECISAZIONE: tutte le collezioni del fondo Albert Smith, utilizzate per la mostra *Albert Smith. Lo spettacolo del Monte Bianco* - e in parte per illustrare il portfolio pubblicato nel numero di luglio 2018 di *Montagne360* - sono state acquisite nel corso di decenni dal Museo Nazionale della Montagna, con un ingente impegno economico, da antiquari e collezionisti di tutto il mondo. Nello specifico quelle delle figure 4, 7 e 8 sono state acquistate dalla collezione Piero Nava - Bergamo.

[HTTPS://RAMPEGONI.WORDPRESS.COM/](https://rampegoni.wordpress.com/)

Un punto di riferimento importante per alpinisti e climber, con un'ampia quantità di informazioni su vie, itinerari, nuove aperture e guide alpinistiche (con recensioni).

Questo è l'obiettivo di un sito on line dal 2004, che contiene, oltre ad approfondite relazioni, anche svariati articoli con riflessioni su molteplici argomenti legati all'alpinismo e interviste ai protagonisti di questa disciplina. Completano il sito una sezione fotografica e una dedicata ai libri ritenuti più interessanti per gli appassionati. Presente, infine, una lista di blog "amici", seguiti dall'amministratore Carlo Piovan.

Pelmo d'Oro 2018 a Maurizio Giordani, Josep Manuel Anglada e Marco Paolini

Il trentino Maurizio Giordani per l'alpinismo in attività, il catalano Josep Manuel Anglada per la carriera alpinistica e l'autore bellunese Marco Paolini per la cultura alpina si sono aggiudicati la 21a edizione del Premio Pelmo d'Oro, istituito dalla Provincia di Belluno con il sostegno, tra gli altri, della Casa Comune Cai-Cnsas-Guide. Per celebrare pace e bellezza e per ricordare la fine della Grande Guerra, la cerimonia di premiazione si è tenuta nel comune di Rocca Pietore (in località Bosco Verde), l'ultimo villaggio della Val Pettorina nominato nel 2016 uno dei borghi più belli d'Italia. In rappresentanza del Club alpino è intervenuta la Vicepresidente Lorella Franceschini. Assegnato inoltre il Premio Giuliano De Marchi per la solidarietà alpina al S.U.E.M., centrale operativa di Pieve di Cadore che quest'anno celebra il trentennale del servizio di elisoccorso, mentre le due menzioni speciali a Monica Campo Bagatin e Ugo Pompanin hanno riconosciuto il valore dell'accoglienza in montagna. La Campo Bagatin è purtroppo deceduta il 16 luglio, pochi giorni prima di poter ritirare il premio, all'ospedale di Treviso, dove era ricoverata da qualche giorno per un male che non le ha lasciato scampo. Per concludere, il Premio Speciale Dolomiti UNESCO è andato a un "ambasciatore" dello sport, Oscar De Pellegrin, e il Premio Speciale della Provincia a due "senatori" bellunesi dello sci nordico, Ivo Andrich e Costantino Costantin.



Anche al mare con le pedule

Sui sentieri bisogna andare con le calzature adatte. Gli appassionati di montagna lo sanno bene, ma non è così scontato per tutti, soprattutto là dove le terre alte lambiscono il mare. E così lo scorso luglio molti Comuni, sparsi un po' in tutta Italia, sono corsi ai ripari sconsigliando apertamente, con appositi cartelli all'inizio dei percorsi e brochure informative, le passeggiate a escursionisti sprovvisti di equipaggiamento.

Persone che in molti casi si avventurano su sentieri anche ripidi partendo direttamente dalla spiaggia, in ciabatte e infradito. I divieti sono fioccati da Portofino alla Costiera Amalfitana, dalle Cinque Terre ai rilievi del Gennargentu, in Sardegna. Il problema è dovuto alla sempre maggior attrattività dell'escursionismo, conseguenza, anche,



della promozione delle bellissime mete dell'entroterra degne di essere visitate da parte dei borghi marinari. La voglia di scoprire il meraviglioso e sterminato patrimonio verde italiano spesso supera, in chi non pratica abitualmente questa attività, la consapevolezza dei rischi insiti nella frequentazione della montagna, anche a basse quote, e l'importanza della prevenzione. Prevenzione che parte dalle scarpe.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

IL TESORO DELLA COLOMBIA AMAZZONICA



IUCN/Charles Besancon

Con una superficie superiore a quella della Svizzera, il parco nazionale della Serranía de Chiribiquete è la più vasta area protetta di foresta pluviale tropicale del mondo. Situato nella Colombia meridionale, il parco - compreso dal 2 luglio nel Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco - racchiude una straordinaria varietà biologica e ambientale, con grandi fiumi, distese forestali e savane alternati a rilievi tabulari di rocce antichissime che presentano la caratteristica morfologia dei più famosi (e più alti) tepui venezuelani; sui loro fianchi sono conservati decine di migliaia di graffiti e pitture rupestri risalenti fino a 20.000 anni fa, forse dipinti dagli antenati delle popolazioni che ancora vivono nelle profondità forestali senza contatti con il mondo esterno.

Il recente ampliamento di più di un terzo della superficie (fino a 43.000 chilometri quadrati) è stato deciso dal presidente colombiano Juan Manuel Santos sul finire del suo mandato, in un momento di grandi speranze per un Paese lacerato da decenni di lotte intestine. Anche la regione aggiunta al parco è stata una roccaforte della guerriglia delle Farc, uno dei tanti territori sottratti al controllo governativo dove la deforestazione andava di pari passo con la coltivazione della coca. I problemi per questa regione non sono certamente terminati, ma il nuovo corso degli eventi, i finanziamenti previsti e il sostegno di diverse organizzazioni internazionali lasciano sperare che il parco possa finalmente svolgere il suo importantissimo compito.

Alto Adige/Südtirol

Magie d'alta quota

Una terra speciale. Un luogo unico in cui natura, tradizioni e storia invadono ogni spazio regalando all'occhio paesaggi straordinari che intrecciano imponenti cime dolomitiche, ampie vallate punteggiate da baite, campanili e pascoli e chilometri di boschi.

Il tutto omaggiato da trecento giornate di sole all'anno.

Da sempre terra di confine e al tempo stesso trait d'union tra nord e sud l'Alto Adige/Südtirol, il "paese delle montagne", offre per la stagione invernale, accanto alle numerose e rinomate piste da sci, un lato meno conosciuto, più intimo, ancor più vicino alla natura. Per chi predilige una vacanza più contemplativa, infatti, le scelte sono tantissime: si va dagli itinerari di scialpinismo che si snodano tra panorami unici al mondo, alle escursioni con le ciaspole, dalle discese in slittino, magari al chiaro di luna, alle gite su slitte trainate dai famosi cavalli avelignesi, un modo suggestivo di immergersi nelle bellezze della montagna accompagnati solo dal suono degli zoccoli e dal respiro, mai uguale a se stesso, della natura. **Maggiori informazioni riguardo inverno e natura su: www.suedtirol.info/inverno-natura**

Luson, il silenzio nelle Dolomiti

Dolcemente adagiato in una valle laterale vicino a Bressanone, Luson è un'autentica gioia per escursionisti, la meta perfetta per chi vuole attraversare vallate innevate per godere del silenzio delle Dolomiti, per scoprirne i profili, per ascoltare il proprio respiro e modularlo con quello del vento. L'amore della popolazione locale per la natura incontaminata e il desiderio di preservarla, lasciando che la sua bellezza continuasse a invadere ogni luogo, ha portato a scelte importanti dal punto di vista della sostenibilità: a Luson non ci sono grandi impianti di risalita, il panorama è puro, senza artifici, saturo di squarci indimenticabili. Qui le giornate - e a volte anche le notti - hanno come protagonisti gli sport invernali dolci come le

ciaspolate, le passeggiate invernali, il fondo e lo slittino. Accompagnati da vedute mozzafiato, è possibile muoversi sulle ciaspole verso la Malga di Luson o sui sentieri escursionistici del Parco naturale, tra pascoli, boschi di conifere e baite. Per chi cerca una vista da cartolina, da non perdere l'itinerario che porta ad Astjoch: imboccando la strada alpestre a Tulper Gampis (altezza 1806 m), si sale alla Starkenfeldhütte, si passa per la Astalm e infine si arriva, dopo circa 5 ore, all'Astjoch (2194 m), ammirando durante il percorso una grandiosa veduta panoramica a 360°.

www.luesen.com



Ciaspolata a Luson (c) IDM Alto Adige (foto Stefan Schütz)



Gastronomia nelle malghe (c) APT Vipiteno (foto Manuel Kottersteger)



Ciaspolate e scialpinismo a Vipiteno-Racines

Tre aree sciistiche a misura di famiglia, oltre 100 km di piste da fondo, innumerevoli sentieri per scialpinismo o ciaspolate e la più lunga pista da slittino d'Italia. Chi sceglie una vacanza invernale nell'area Vipiteno-Racines ha davvero l'imbarazzo della scelta. In mezzo a una natura splendida nel suo abito bianco, gli amanti delle gite con gli sci d'alpinismo possono rilassarsi con tour nelle vallate coperte di neve o cimentarsi su percorsi in cui si raggiungono i 3000 m di quota. Quello sulle cime bianche di Telves, di una decina di km, può regalare grandi soddisfazioni ai più esperti: si parte dalla stazione a monte di Monte Cavallo verso lo Sterzingerhaus e le malghe di Valmigna, si prosegue in direzione della cresta e si punta

verso l'intaccatura sulla cima occidentale (2565 m). Per chi cerca un'esperienza meno impegnativa da un punto di vista fisico ma non per questo meno suggestiva, i tanti itinerari per ciaspolate che la zona di Vipiteno-Racines offre, da seguire ascoltando con orecchie e cuore i respiri silenziosi del mondo nascosto sotto la neve, sono l'ideale.

Gli inguaribili romantici, invece, potranno percorrere, mano nella mano, i meravigliosi sentieri panoramici ricoperti di neve nelle valli laterali, luoghi perfetti per vivere, e non solo sognare, un grande amore.

www.vipiteno-racines.it



Sci alpinismo (c) Racines Turismo



Scialpinismo nella Val di Funes (c) APT Val di Funes-Dietmar Denger



Ciaspolata sull'Alpe di Villandro sopra Chiusa(c) IDM Alto Adige-Alex Filz

Chiusa e Val di Funes: un tuffo tra storia e “Monti Pallidi”

Palazzi medioevali, un centro storico splendido e il monastero benedettino di Sabiona che troneggia da uno sperone roccioso: anche d'inverno una visita a Chiusa, inserita nella lista dei Borghi più belli d'Italia, può regalare soddisfazioni. E non solo per gli appassionati di storia, ma anche per chi ama le passeggiate, dal momento che è punto di partenza per tante suggestive escursioni verso le Alpi che circondano Barbiano, Veltorno e Villandro.

Proprio i percorsi con le ciaspole sull'Alpe di Villandro sono tra i più richiesti per la possibilità di gustare panorami dolomitici indimenticabili e fare sosta nelle caratteristiche malghe in cui l'ospitalità altoatesina non farà mancare taglieri di speck e formaggio alpino, canederli e strudel.

Chi ama salire in quota con gli sci ai piedi troverà in Val di Funes un piccolo paradiso: tra altipiani innevati e spiccate torri rocciose omaggiate da un sole che raramente si fa desiderare, scivolare dolcemente sulla neve appena scesa perdendo lo sguardo verso i “Monti Pallidi” – così definiti per l'alto contenuto di calcare – del gruppo delle Odle, dal 2009 Patrimonio dell'Umanità UNESCO, sarà un'esperienza sensoriale meravigliosa.

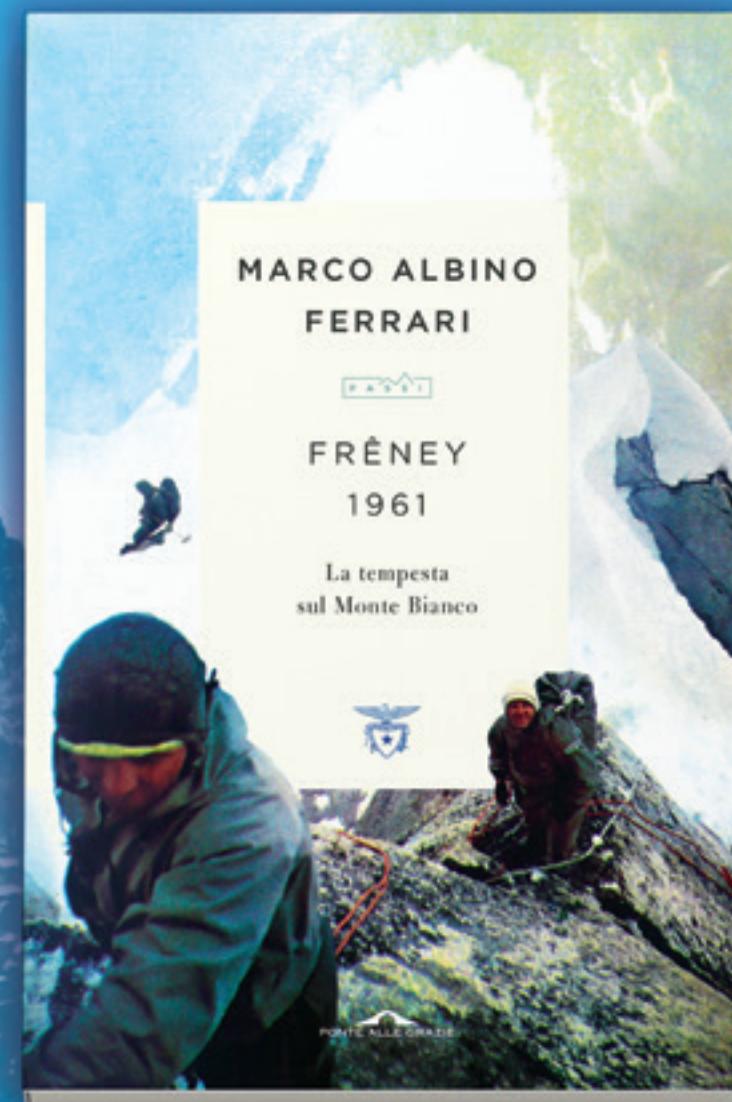
Per chi ama lo scialpinismo, è da provare il percorso Bronsoi, di 4 chilometri, con partenza dalla Malga Zannes (1680 m) in direzione Kirchwiesl, da cui si sale verso la Malga Gampen per arrivare, dopo circa due ore e mezzo, a Bronsoi (2300 m).

www.chiusa-funes.valleisarco.com



Il gruppo delle Odle (c) APT Val di Funes-Dietmar Denger

VI DIAMO APPUNTAMENTO AL NUMERO DI OTTOBRE PER NUOVE INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI SULL'INVERNO IN ALTO ADIGE/SÜDTIROL



LIBRERIA DAL 26 SETTEMBRE

I NUOVI LIBRI
DEL CAI

COLLANA **PASSI**

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



Cantare è una festa di ossigeno

Un uccello non canta perché ha una risposta. Canta perché ha una canzone, recita un proverbio cinese. In fondo, è vero, anche noi cantiamo perché abbiamo una canzone. Cantare è un gesto spontaneo e naturale. Inutile negarlo, lo facciamo tutti. Nessuno escluso. Non conta l'età, perché è un fatto quasi istintivo. Lo si fa in qualsiasi momento, anche in quello più improbabile. Certo, il luogo comune più diffuso ci proietta sotto la doccia, in esibizioni private dove l'essere intonati passa in secondo piano. Ma così, spontaneamente, ci troviamo a canticchiare quasi fosse una terapia.

E poi, chi di noi non ha cantato con gli amici nei dopo cena in certe sere speciali. Quando si parla di musica e canzoni ci sono sempre emozioni forti che ci accompagnano. Per lo più sono positive, ma non si tratta di un sentimento esclusivo. Esistono anche malinconie piegate e descritte tra le note di una melodia. E così capita di svuotare un po' della nostra tristezza nell'ascolto di un brano nostalgico canticchiato sottovoce, magari con gli occhi lucidi. Cantare è tutto e questo e molto di più. Perché rappresenta anche e soprattutto un rito collettivo, che in montagna trova la sua migliore espressione. Chi non ricorda con piacere certe cantate in rifugio o accampati da qualche parte in montagna? Qua, sulle Terre alte, il canto diventa anche coralità e la coralità si fa portatrice di storia e tradizione. A cominciare dal coro più antico, quello della Sat, che ormai si avvicina a grandi passi a compiere il primo secolo di vita. Quasi cento anni di narrazioni armonizzate e tramandate. Storie la cui lirica - prima orale e ora fortunatamente trascritta - racconta la vita bellica e post bellica attraverso l'esperienza di famiglie che sui monti e nelle valli si sono incontrate e contaminate. Si canta la socialità, la vita, la passione, l'amore e il dolore. È la dimostrazione che cantare insieme ci rende più forti, creando legami indissolubili e imprescindibili con la terra, il paesaggio e la natura che ha dato origine agli incontri e alle narrazioni. E come dice la cantautrice islandese Björk, «cantare è come una festa di ossigeno». Come la montagna, aggiungiamo noi.

Luca Calzolari

Cantare per sentirsi uniti

Il cantare insieme, rispettando i tempi e la voce dell'altro, può costituire un antidoto all'attuale realtà antiumanistica: questo è il messaggio potente della dimensione collettiva

di **Andrea Zanotti***



A sinistra, una foto storica del Coro Sosat

Il canto popolare di montagna, che inizia a vivere nel 1926 con il Coro Sosat voluto e presieduto da Nino Peterlongo, ha fondato - dal punto di vista collettivo - uno dei paradigmi identitari più forti che ha consentito al Trentino di riprendere il cammino dopo la tragedia del primo conflitto mondiale. Proprio quella tragedia aveva trasformato la nostra terra in uno dei teatri di guerra più martoriati: ed è per questo che l'epopea degli alpini innerva ancora oggi uno dei filoni importanti del repertorio del canto di montagna. E così è stato anche per i decenni successivi, tempo di lacerazioni che la storia ha prodotto incidendo profondamente nelle vicende dei popoli, specie europei, lasciando dietro di sé un cumulo spaventoso di macerie. E proprio dall'enormità di

quella tragedia ha potuto nascere la voglia di ricostruire, di rifondare un destino collettivo di libertà. Cantare ha voluto dire sentirsi uniti, rialzarsi e sentirsi vivi, mettere a fattor comune il proprio talento e la propria forza. Oggi, per le generazioni più giovani, quella storia rischia di essere sconosciuta e distante: il pericolo, semmai, è rappresentato per loro dalla solitudine desertificante alimentata da una tecnologia invasiva alla portata di tutti. Gente che mangia guardando tablet e cellulari, parlando da soli per strada, aspettando messaggi a ogni ora del giorno e della notte. Il cantare insieme, l'ascoltarsi, il rispettare i tempi e la voce dell'altro, costituiscono - in controtendenza rispetto a questa realtà radicalmente antiumanistica - un antidoto e un messaggio potente.



Sopra, il Coro al Passo Rolle, nel 2008

LA RIVENDICAZIONE DI UNA DIMENSIONE COLLETTIVA

A queste latitudini il canto popolare investe una valenza che va ben al di là del divertimento, del passatempo, fino a investire un profilo etico, valoriale: e rappresenta la rivendicazione di una dimensione collettiva della vita quotidiana, della storia. I valori non si inventano, né si predicano: si praticano.

E si trasmettono dentro una linea di continuità

Cantare ha voluto dire sentirsi uniti, rialzarsi e sentirsi vivi, mettere a fattor comune il proprio talento e la propria forza

generazionale. In questo senso la tradizione orale rappresenta una catena di trasmissione fortissima, perché implica un rapporto personale diretto di comprensione e stima tra chi è già sulla strada e chi muove i primi passi. Il canto rappresenta forse la forma più efficace e suggestiva di tradizione orale, perché fonde parola e musica, intelligenza e sentimento: per questo sa toccare e muovere corde profonde della nostra identità. In questo senso penso davvero si possa convenire che il praticare la canzone popolare di montagna rappresenti un esercizio esigente di responsabilità.

Lo dico perché questo assunto ha costituito - anche dal punto di vista soggettivo - un elemento fondamentale della mia formazione, della mia infanzia, della mia adolescenza.



A sinistra, alla Capanna Cervino (Passo Rolle, 2012)

A destra, dall'alto, le voci Sosat e Sat insieme; il Coro a Sant'Antonio Mavignola (TN), davanti alla Malga Clemp nel 2007; un'esibizione al Rifugio XII Apostoli nel 2010

QUANDO DOPO CENA SI CANTAVA

Sono nato intingolato nel canto di montagna: in famiglia, quando ancora non c'era la televisione e visto che eravamo tutti intonati, dopo cena si cantava. Si andava a letto solo quando i miei genitori intonavano la loro canzone di innamorati: Ai preat le biele stele, il canto che narra della divisione che la guerra porta (e che avevano vissuto sulla propria pelle) e della speranza di ricongiungersi. Ricordo anche come spesso le prove di coro conoscessero un'appendice a casa mia: dove ascoltavo, bambino rapito, quegli uomini, così normali e così straordinari insieme, intonare sommessi, vista l'ora tarda, l'ultima canzone.

Così, probabilmente, nella voce di mio padre – amico e sodale di quel Nino Peterlongo che, come detto, aveva creato la Sosat e il suo coro tenendo così in vita uno spiraglio di luce e di libertà anche negli anni bui del totalitarismo – trovo oggi, ripensandoci, la mia radice più profonda.

Ancora adesso, dopo tanti anni, quando sento i miei coristi cantare provo un'emozione grande. È come vedersi allo specchio: è come sentire vibrare nell'anima le corde più profonde dell'essere.

Il mio coro è un dono straordinario: e lo è anche Roberto Garniga, il nostro giovane condottiero, il Maestro che lo dirige. Sotto la sua guida l'intento dichiarato è quello di recuperare – come recita il titolo della nostra ultima incisione Ritorno alle origini – l'impronta iniziale. Essa ci parla di un canto popolare che conosce ascendenze liriche, cantato a voce piena, generosamente spontaneo. Per recuperare spontaneità e freschezza sono necessari,

INVENTARIO E CONSERVAZIONE PATRIMONIO ARTISTICO DELLA CORALITÀ

Ricerca, catalogazione, digitalizzazione, conservazione e consultazione

Il “perché” prima del “come”

Tra gli scopi fondanti del Club alpino, ancora oggi attuali, quello rivolto alla “conoscenza del nuovo” è ascrivibile tra le priorità.

Ma altrettanto importante deve avere continua attenzione quello della “conoscenza di quanto già acquisito” e che costituisce il comune prezioso patrimonio culturale, oggi conservato in una pluralità di nicchie sezionali e dai 77 Cori - Cai, conosciuto da pochi addetti ai lavori.

Il progetto

Già avviato con la collaborazione tra le strutture operative del Cai “Centro nazionale corality” e “Biblioteca nazionale” con il supporto di apposito budget conferito dalla Sede centrale.

Nel 2017 è stata sviluppata una prima fase di lavori riguardanti la digitalizzazione di quanto conservato (libri, spartiti, vinili, cassette audio, Cd, videoregistrazioni ecc.) presso la Biblioteca Nazionale o ricevuto da differenti donazioni. La catalogazione ha riguardato circa 3.000 spogli e la messa online sperimentale in uno specifico settore nel sito Cai – Biblioteca Nazionale. Lo sviluppo del progetto prevede la graduale estensione dei lavori sopraindicati e riguardanti il patrimonio attualmente conservato dalle Sezioni e dai 77 Gruppi corali del Cai.

L'obiettivo finale riguarda la possibilità di consultazione, da parte del corpo sociale ed altri, dell'immenso patrimonio artistico/culturale prodotto da vissuti inerenti “Storie di Genti” che rappresentano le nostre radici e tramite di linfa vitale per la loro perpetuazione.

Gianluigi Montesor - Vicepresidente C.N.C.

però, un grande rigore filologico e una disciplina di prim'ordine (a ben vedere il canto popolare è sempre restituzione di un'elaborazione colta): ed è questo il portato che la disciplina corale custodisce. La facilità e l'improvvisazione che traspaiono oggi sono, dunque, frutto di un lavoro duro e di un affinamento continuo: richiedono pazienza e capacità di ascolto, volontà di incontrarsi, di stare insieme e insieme fare qualcosa di grande. Per questo quando ancora adesso mi ripeto la domanda che rivolgevo a un padre ancora cantore a dispetto dei molti anni - «Perché continui a cantare?» - sento aleggiare ancora la sua risposta: «Ricordate che cantà l'è, prima de tüt, volèrse ben» (Ricordati che cantare è, prima di tutto, volersi bene).

** Presidente Coro Sosat*



ANDREA ZANOTTI

È professore ordinario di Diritto canonico alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna. Nella stessa città ricopre anche la carica di Rettore del Collegio dei Fiamminghi. Fra il 1982 e il 1984 ha esercitato l'attività forense. Pur svolgendo la propria attività professionale a Bologna, Andrea Zanotti continua a vivere a Trento, dove collabora attivamente tra il 1994 e il 1999 allo sviluppo delle politiche culturali della città, come consulente del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura. È iscritto all'Albo dei giornalisti, elenco dei pubblicitari. Dal 2004 a febbraio 2007 ha rivestito la carica di Presidente dell'Istituto Trentino di Cultura e, dal 1° marzo 2007 al 12 dicembre 2010 è stato Presidente della Fondazione Bruno Kessler, ente di ricerca interdisciplinare che ha raccolto l'eredità dell'Istituto Trentino di Cultura. Dal 2011 figura come membro del Consiglio Scientifico di Genus Bononiae, Museo Storico della città di Bologna. Dal 2012 è Vice-Presidente della Fondazione Golinelli e, nel 2016, ne diviene Presidente. Cresciuto sin dall'infanzia tra le armonie del canto di montagna, diviene nel 2010 Presidente del Coro Sosat, dove il padre ha cantato per quasi cinquant'anni. Dal 2015 è componente del Consiglio Direttivo nella S. O. - Centro Nazionale Corality.



Una passione giovanile nel cuore di Milano

Il Coro Allievi CeT ha due anni e una ventina di elementi. Collabora attivamente con il Centro Nazionale Coralità del Cai ed è aperto a giovani e giovanissimi che abbiano il desiderio di avvicinarsi al canto popolare

di Luca Bertazzoni



Il coro "Canto e Tradizione" nasce nel 2000 da alcuni ragazzi universitari provenienti dall'esperienza dei cori di Comunione e Liberazione che, uniti da una comune passione per la montagna, hanno deciso di cantare il repertorio del coro della S.A.T di Trento.

Tra le tappe più significative dell'ormai quasi ventennale storia del coro CeT di Milano emerge sicuramente la formazione nel gennaio 2016 del coro degli Allievi. In questi ultimi anni la

neonata formazione giovanile ha percorso le orme del CeT maggiore e si è cimentato nell'esecuzione del repertorio del coro della S.A.T che in più di un'occasione ha avuto la fortuna di incontrare. Attualmente il coro è composto da una ventina di elementi, ha un'attività concertistica ed è aperto a giovani e giovanissimi che abbiano desiderio di avvicinarsi al canto popolare. L'età dei componenti varia tra i 18 e i 30 anni, tutti per studio o lavoro legati al contesto urbano della città di Milano.



LA STORIA

A due anni e mezzo dall'inizio della guida artistica del coro degli Allievi, mi è stato chiesto di raccontare la breve storia di questo coro giovanile. Siamo abituati a destare una certa curiosità nel nostro pubblico, capita spesso ad esempio di essere avvicinati da persone che, meravigliati dalla nostra giovane età, ci chiedono da dove nasca l'interesse per i canti popolari. Questa passione è originata per molti di noi durante gli anni del liceo all'Istituto Sacro Cuore di Milano, nel coro La Biele Stele Stefano Aletti, fondato nel 1997 su iniziativa dell'allora rettore dell'istituto don Giorgio Pontiggia. L'attrattiva che aveva conquistato i primi coristi alla fine degli anni Novanta si è tramandata nel tempo, tanto che il coro è attivo tutt'oggi, e ha generato una vasta fioritura di cori di canti di montagna negli ambienti universitari dove questi ragazzi sono poi andati a studiare. Così è accaduto che io e altri coristi abbiamo continuato a tenere vivo l'interesse per questi canti, coinvolgendo anche altri coetanei.

IL CANTO POLIFONICO

Insieme al mio collega di direzione Martino, abbiamo sempre tentato di condurre il coro sull'affascinante ma impervia strada del canto polifonico, un'esperienza artistica bellissima ma che richiede grande dedizione oltre che un certo bagaglio tecnico. Sottolineo "impervia" perché nonostante questo percorso ad oggi stia dando esiti positivi, in particolare circa una migliore modulazione dinamica dei volumi,

Questa musica ci presenta caratteri semplici e genuini, da cui emergono tratti umani che sembrano superati perché d'altri tempi, ma in cui allo stesso tempo è possibile rispecchiarsi

maggiore coesione del timbro e ascolto reciproco dei reparti, non c'è da stupirsi che il divario con i nostri modelli trentini rimanga ampio.

Pochi mesi fa, in occasione dell'inaugurazione della rassegna corale giovanile "Yarmonia", il giornalista e critico musicale Angelo Foletto chiese ad alcuni dei presenti (una decina tra esponenti dei cori giovanili del centro-nord Italia) per quale ragione in un panorama musicale popolare variegato come quello che ci è stato regalato dalla tradizione del nostro paese, noi preferissimo particolarmente il repertorio di armonizzatori quali Pedrotti, Pigarelli, Michelangeli o Dionisi. A un convegno sulla coralità alpina in cui eravamo entrambi presenti pochi mesi più tardi, colsi l'occasione di rispondere a questa domanda, dicendo che innanzitutto si tratta di una passione per i canti popolari, interesse certo non comune tra dei ragazzi, al quale siamo stati introdotti, educati e soprattutto da esso conquistati. Questa musica infatti, in tutte le sue espressioni, ci presenta caratteri semplici e genuini, da cui emergono tratti umani che sembrano superati perché d'altri tempi, ma in cui allo stesso tempo è possibile rispecchiarsi: ci colpiscono le parole e i sentimenti che emergono dai canti, perché comunicano uno sguardo semplice e vero sulla vita che sentiamo vicino a noi oggi. Crediamo però che il repertorio raccolto dalla famiglia Pedrotti e armonizzato in seguito da alcuni dei più grandi musicisti del secolo scorso meglio di altri esprima la genuina umanità che tanto ci incuriosisce, grazie all'inconfondibile unità espressiva di parole e musica. ▲

L'AMICIZIA E L'UMANITÀ DEL CANTARE

Penso che siamo stati educati a questo gusto per il canto forse più dalla comune tradizione cristiana che dal sentimento di appartenenza patriottica. Ci appassiona il modo in cui i canti popolari più belli riescano a rappresentare le esigenze e i sentimenti più veri dell'uomo, a raccontare storie in cui è ancora possibile riconoscersi e immedesimarsi. Viviamo la passione per questo repertorio con umiltà e impegno, consapevoli che si tratti di un modello "scomodo" con cui confrontarsi, desiderosi di inserirci all'interno della sua storia senza tradirne lo spirito, coltivando i legami reciproci di amicizia e umanità che si verificano quando ci si ritrova a cantare, un guadagno personale che è la prima bellezza che ci muove.

A sinistra, l'incontro tra alcuni ragazzi del coro ed il maestro Mauro Pedrotti in occasione di un concerto a Milano



L'AUTORE

Luca Bertazzoni, nato a Monza il 15/09/1996, è dal 2016 co-direttore del coro Allievi CeT di Milano, formazione giovanile legata al repertorio del Coro della S.A.T di Trento. Appassionato fin dalla giovane età alla musica, dopo varie esperienze con strumento ha iniziato a muovere i suoi primi passi nella coralità popolare con il coro La Biele Stele Stefano Aletti, del Liceo Sacro Cuore di Milano. Diplomato con maturità classica studia Fisioterapia presso l'Università degli Studi di Milano.



DAL 6 SETTEMBRE IN LIBRERIA

I NUOVI LIBRI DEL CAI

COLLANA "I CAPRIOLI"

IN COLLABORAZIONE CON SALANI EDITORE

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

La terza stagione dell'armonizzazione

La guerra, le contaminazioni familiari, i canti di montagna, le tradizioni da tutelare e le sperimentazioni. Dal Coro della Sat ai giorni nostri. Ne parliamo con lo storico e critico musicale Angelo Foletto

di Gianluca Testa

Cantare è un atto puro di per sé. E farlo insieme ad altri diventa (anche) un fatto sociale. Ecco perché parlare del Coro della Società degli alpinisti tridentini (Sat) non significa solo ripercorrere alcune tappe della storia popolare che nasce, vive e si sviluppa abbracciando gli ultimi tre secoli. Raccontare la storia e l'evoluzione dei cori di montagna, delle armonizzazioni e dei testi frutto di contaminazioni culturali, be', significa ripercorrere senza inutili retoriche la realtà della vita familiare di chi ha vissuto la sofferenza della guerra. Nei suoi 92 anni (ufficiali) di storia e con oltre mille concerti all'attivo in almeno tre dei cinque continenti, il Coro della Sat ha rappresentato coi suoi canti quello che siamo stati, ma anche ciò che siamo diventati. «La musica può adattarsi benissimo alle situazioni» ci spiega Angelo Foletto, che questi temi li conosce bene. Non solo perché è storico della musica e critico musicale (da ben quarant'anni) per il quotidiano La Repubblica, ma è anche membro della commissione artistica della Fondazione Coro della Sat. «Esiste una tradizione da difendere e una non-tradizione da sperimentare. Del resto la Sat stessa, con l'immissione più massiccia di nuovi armonizzatori, questo problema se l'era posto già a partire dagli anni Cinquanta chiedendo le armonizzazioni a musicisti come Arturo Benedetti Michelangeli e Luigi Pigarelli. Chiaramente si allontanavano dalla tradizione, ma conoscendola a fondo la rispettavano».

Foletto, cantare è un'attività individuale o collettiva?

«Esistono entrambe gli aspetti. È individuale se consideriamo l'impegno personale. Ma nasce collettivamente, nei periodi bellici e post bellici, con il ritrovo di gruppi di persone attorno ai nuclei familiari allargati».

Così è stato anche per il Coro della Sat?

«Sì, fu costituito attorno alle famiglie. I ragazzi tornavano dai campi di prigionia della Boemia. Famiglie che si sono incontrate e contaminate, identificandosi poi in un senso unico di identità che ha trovato la sua espressione sociale proprio nei cori, in un ambito locale e sociale ben circoscritto».

Si cantava per dimenticare o per ricordare?

«Involontariamente si cantava per mantenere e conservare un certo tipo di tradizione. Ma questo l'abbiamo scoperto soltanto dopo».

I testi dei canti di montagna, per nulla retorici, raccontano la guerra come se dovessero esorcizzarla. Una sorta di terapia?

«La tradizione dei testi rappresenta il primo nucleo storico. Un'oralità istituzionalizzata che diventa letteratura e repertorio e che nasce attorno a temi unitari. Temi sociali legati alle paure, alle tragedie, ai dolori della guerra, agli ambienti naturali in cui queste tradizioni sono radicate».

Tutto nasce dalla condivisione di esperienze comuni?

«Proprio così. Alla base di tutto c'è una forzata coabitazione, che è quella costituita dai campi di prigionia. Tradizioni molto simili che nascevano isolate. Molte famiglie, compresa la mia, si trovarono a contatto con altre famiglie di origine differente. Avevano storie simili, certo, ma ambienti e linguaggi erano diversi. Gli elementi comuni sono stati quelli su cui poi si è costruita la tradizione regionale».

Qual è il legame tra i testi e le armonizzazioni?

«La storia della Sat e dei primi cori trentini è stata accelerata dalle situazioni anomale causate dalla guerra. Le persone che hanno iniziato a cantare insieme hanno introdotto una vocalità spuria rispetto a quella popolare».



ANGELO FOLETTI

Giornalista, saggista, conferenziere e dal 1978 critico musicale di *Repubblica*, ha insegnato storia della musica in vari conservatori e scrittura giornalistico-musicale alla Scuola Holden e Parola all'ascolto. Membro della commissione artistica della Fondazione Coro Sat di Trento, presidente degli Amici della GAM di Milano e del Museo Foletto di Ledro, dal 1996 guida il direttivo dell'Associazione Nazionale Critici Musicali. Già vicedirettore di *Musica Viva*, autore di *Prima delle prime* e di *Domenica in concerto*, collaboratore di *Classica/Sky* e *Radiotre*, interviene regolarmente su *Suonare news* e *Classic Voice*. Ha raccontato con un'ampia intervista Carlo Maria Giulini e, in un saggio monografico, Daniele Lombardi. Ha scritto *La regia dell'opera lirica* per il volume *Musica* dell'Enciclopedia Treccani, numerosi saggi relativi al teatro musicale e alla storia dell'interpretazione direttoriale.

Cioè?

«Rispetto alle tradizioni alpine, questa era una vocalità tendenzialmente solistica. È stata accelerata dal fatto che i primi componenti avevano una loro cultura familiare e una certa pratica con un modo di cantare classico. Intonazioni elementari che però procedevano già per accordi».

Sullo sviluppo delle armonizzazioni del Coro della Sat ha influito anche la cultura dei fratelli Pedrotti, suoi fondatori?

«Avevano una tradizione familiare, ma avevano anche studiato strumenti anche piuttosto complicati, come ad esempio gli archi. Inoltre amavano la musica da camera. Quindi hanno dato la loro impronta. Quel modello di armonia elementare è diventato un tipo di codice. E il repertorio, cantato più volte, attraverso l'opera dei primi armonizzatori del Coro della Sat è finito per essere trascritto. C'è da ricordare che i primi armonizzatori non erano certo dei creatori, bensì degli stenografi con competenza musicale. Lavoravano a orecchio».

La Fondazione Coro della Sat è nata nel 1992 per "conservare e valorizzare". Si tutela il passato o si costruisce anche il futuro?

«La trasformazione sociale è già molto avanzata. Oggi ad esempio si parla di canto popolare cittadino o metropolitano. Lo si fa per dire che c'è una radice antica e popolare, ma di fatto la pratica appartiene a persone che vivono in città, anche se in alcuni casi hanno qualche vecchio parente che ha vissuto situazioni terminali in quella tradizione ottocentesca che ha segnato l'origine dei cori. Il canto è stato trasformato in un momento di ricordo e rievocazione. Comunque l'evoluzione del concetto di armonizzazione, la stenografia di ciò che è avvenuto su determinati codici riconosciuti e più legati alla competenza armonica colta, è già la dimostrazione di uno stadio che oggi potremmo definire come la terza stagione dell'armonizzazione popolare».

L'armonizzazione popolare continua a essere definita e riconoscibile?

«Con la Fondazione Coro della Sat, stilando i bandi degli ultimi concorsi di armonizzazione, abbiamo sempre aggiunto il termine "popolare" per indicare quelle soluzioni musicali capaci di tener conto di una sorta di campo armonico basilare che consentisse di ricordare la lettura classica del canto popolare. È un ambito difficile da definire in maniera tecnica e precisa. Ma esiste. Non solo: si può insegnare e si può trasmettere. I ragazzi, fatta eccezione per quelli che sono in qualche misura già coinvolti, hanno un'idea abbastanza vaga di questo concetto. Ovviamente questo non vale solo per il canto popolare. I giovani hanno idee molto vaghe anche dell'opera, che è molto lontana dai loro gusti».

A proposito di giovani, nell'era di Spotify potremmo immaginare anche un canto di montagna rappato?

«È un falso problema. Esisteranno sia la tradizione sia la sua evoluzione. Così come un falso problema è rappresentato dal fatto che il canto popolare corale sia una prerogativa esclusiva dei cori maschili. Ho conosciuto gruppi misti che praticano la tradizione popolare, con direttori donna che mettono in gioco competenza e naturalezza. È spurio il colore, ma la parte musicale non cambia. Spesso questi gruppi misti sono più portati a formulazioni di carattere armonistico più libere. Non dico legate al rap, ma sicuramente con soluzioni musicali caratteristiche del mondo della musica leggera o del musical. Quindi sì, potrebbe essere che questo avvenga. Ma non inciderà sulla validità e sulla sostanza del canto popolare. Lo dimostrano i tanti cori giovani, alcuni dei quali sono addirittura nati in ambito universitario. Sono cori giovani e precari, durano magari tre o quattro anni. Ma si riconoscono nella tradizione popolare».

Insomma, l'amore per la tradizione sopravvive ancora oggi.

«Sopravvive l'espressione di quei principi. Sopravvive l'amore per quella dimensione affettiva che indubbiamente appartiene alla storia di uomini che non vivono più nelle stalle a raccontare le canzoni. Come ho già detto, la musica sa adattarsi alle situazioni. Esiste quindi una tradizione da difendere, ma questo non ci impedisce di sperimentare».

I DUE FILI DELLA MIA ESISTENZA

Trent'anni fa moriva Massimo Mila, alpinista e critico musicale. Accademico del Cai, antifascista e uomo di cultura, ha rappresentato più e meglio di chiunque altro il binomio musica-montagna. Un tema, questo, su cui ha scritto pagine indimenticabili. A ottobre sarà ricordato con un doppio appuntamento che prende il nome "I due fili della mia esistenza" (la musica e la montagna, appunto). Il primo è uno spettacolo promosso dal Centro nazionale corallità, che sarà video-documentato dal Centro cinematografia e cineteca, in programma sabato 13 ottobre nell'auditorium Verdi di Milano (ore 18); il secondo appuntamento si terrà a Torino, altra città cara a Mila, il 14 ottobre (Conservatorio Giuseppe Verdi, ore 16). Il récital è a cura di Angelo Foletto e ripercorrerà i momenti più significativi dell'opera di Massimo Mila attraverso la lettura di brani tratti dai suoi scritti intercalati dalle esecuzioni del sestetto Architorti e da numerosi interventi del Coro S.A.T. di Trento.

La voce nei polmoni della terra

Ricordi, citazioni e rime bacciate: Andrea Gobetti, scrittore e speleologo, racconta il significato del cantare in grotta

di Andrea Gobetti

«Sul finir del paleozoico
quel bestion de Ursus Speleus
no g'aveva altro de mejo
che en le grotte andare a star
parapappapà

Io ero molto giovane e loro i Triestini, i più famosi speleologi italiani degli anni '60 che cantavano l'inno della Commissione Grotte Eugenio Boegan.

Loro si sentivano ancestralmente carsici, cantavano in grotta e in osteria guidati da Marietto Gherbaz, un uomo, una leggenda. Iniziarono a spiegarci in coro i rudimenti dell'arte speleologica:

«Ghe vol uno stagno elmo / 'na lampada a carburo

quel tanto per no ròmperse / i corni contro il muro
E zò per 'ste scalette / bisogna zigar "dàghe"
Ghe vol gavèr coràgio / per no' impignir le braghe»...

Seguirono molte canzoni quella notte. Seppi di uno che risolse una spina di pesce per traverso con gargarismi di grappa e di un altro che veniva preparato per un sifone sul fiume Timavo, legandogli sul panzòn quattro sugheri, altrettante spugne e di moto un copertòn.

Che invidia! Noi piemontesi non avevamo un repertorio del genere. Cantare lo facevamo sì, riempivamo di note i pozzi dove per ore e ore tiravamo su sacchi pieni delle famose scalette. Non eravamo leggende, ma neofiti da squadre d'appoggio col compito di recuperare tutto il materiale usato dalla "squadra di punta" durante l'esplorazione. Loro non avevano il tempo per cantare, noi sì, stavamo per ore a gelarci le

guancie imberbi spostando mucchi di sacchi verso un'uscita lontana. I pozzi però, alte campane di pietra, hanno un'acustica fantastica e i cori rimbalzavano da cima a fondo, trovando altri adepti sui terrazzini intermedi.

IL CANTO CHE ACCOMPAGNA UN'AZIONE COMUNE

Il canto ritmava un'azione comune, dava entusiasmo per l'evasione dalle viscere della terra a una squadra dolente su cui s'accaniva il destino cinico e baro. È lui che fa incastrare i sacchi, che annoda e impiglia le corde. Noi rispondevamo in coro: "Brutta porca, sei morta ubriaca!" strofa cardine de "La sposa morta" in cui il reduce scopre che al paese c'è un funerale, che sua moglie è nella bara, ma quando l'istinto necrofilo lo spinge a un gesto d'addio scopre che lei si dava smodatamente al bere mentre lui, al fronte, crepava di sete.

Negli anni '80 erano finite le scalette, si andava in grotta ben più leggeri, indipendenti e solitari su sole corde. Qualcuno scendeva e risaliva molto in fretta, altri molto piano e, sempre fra quest'ultimi, il romano Maurizio Monteleone scoprì arguti argomenti d'ispirazione rock fra le pieghe del mondo sotterraneo e del cervello di chi lo pratica. «...E gridi al discensore che ti brucia fra le mani / se oggi non si muore non si può morir domani / ti getti a capofitto nella grande verticale / non puoi più stare zitto col terrore che ti assale / il mostro che t'insegue non ha mani né cervello / le prime non gli servono / il secondo neanche quello».

In situazioni più liete anche l'amore carnale varcò i cancelli di Plutone: «Bacco, tabacco, Venere la notte / e tutti dentro un sacco / un sacco di botte».

Erano canzoni difficili da ricordare, ma ispiravano l'audacia di provare l'acustica di un pozzo, d'un salone inesplorato.



E ce n'era anche per le strettoie dove allignava nientemeno che: «Mimoso la biscia, gran pezzo di merda / non c'è una strettoia che lui si perda / ti levi l'imbrago, ti levi la tuta / io te l'avevo detto, te la sei voluta».

Ma cosa sognano gli speleologi quando la notte di pietra li attende e loro tirano tardi al sole sicuri che più si mortifica la voglia di entrare, più resisteranno a quella di uscire? Dobbiamo immaginare un conca carsica baciata dall'estate, Mauro Scagliarini con la chitarra e Marco Marantonio assecondante pigrizia.

«Al Colle del Pas si piantan le banane, mentre gli ananàs crescon dentro alle tane / non ci sono marmotte / ma soltanto delfini / e nelle grotte / banchi corralini / Bebertu Valley! Tutta piena di sol, ci son le palme...».

Era la speleologia psichedelica che si cantava sera e mattino, non c'era bisogno di correre, tanto le grotte restavano le stesse per i prossimi diecimila anni.

L'AUTORE

Andrea Gobetti (anno '52), scrittore, regista, speleologo, rocciatore del Nuovo mattino, quasi mai utile, ma sempre vivo e con voglia di raccontare. Tra i suoi libri *Una frontiera da Immaginare*, *L'ombra del tempo*, tra i video *L'uomo di legno* e *La lunga notte*.

Cosa sognano gli speleologi quando la notte di pietra li attende e loro tirano tardi al sole, perché più si mortifica la voglia di entrare, più resisteranno a quella di uscire?

E POI FU IL RAP

Poi giunse il rap.

La Band "I New Crolls" fu fondata a Torino all'inizio dei '90. Pierangelo Terranova inventava le strofe, Lorenzo Buzzolan (in arte Z.) strimpellava complice. Si unirono tutti i migliori strumentisti contattati. Crearono formidabili ballate farcite di nomi criptici, vanto e riconoscimento degli addetti ai lavori per cui il manzo è un petardo e non un bovino e Bogolone si chiama la pesante batteria che alimenta il trapano portatile.

«Sacconi e bogoloni, corde e moschettoni (RE-RE)

punte e manzi in quantitàaa (SI - LA)

questo buco è STRETTO

porco maledetto, ma si passeràaa (...)

Sparalo forte! Io voglio che (MI - MI)

Con questo manzo ci si passi in tre! (DO-SI)»

Con loro, generazione di rottura, non fu più cantare in grotta, bensì cantare la speleologia al mondo intero.

La band si è sciolta e ricomposta più volte e non è detto che a qualche convegno speleologico non avrete anche voi la fortuna di ascoltarli. ▲

Bologna e Prato, legate da un filo

Il cammino battezzato Via della Lana e della Seta unisce Emilia-Romagna e Toscana, Bologna e Prato, seguendo l'antica produzione di tessuti e filati, primo legame storico fra le due città. L'itinerario, che ha raccolto l'adesione di numerosi comuni, delle associazioni di territorio e del Cai, attraversa territori interessati dalla Linea Gotica

di Vito Patricchia



In cammino verso Burzanella con sullo sfondo la cima di Monte Vigese

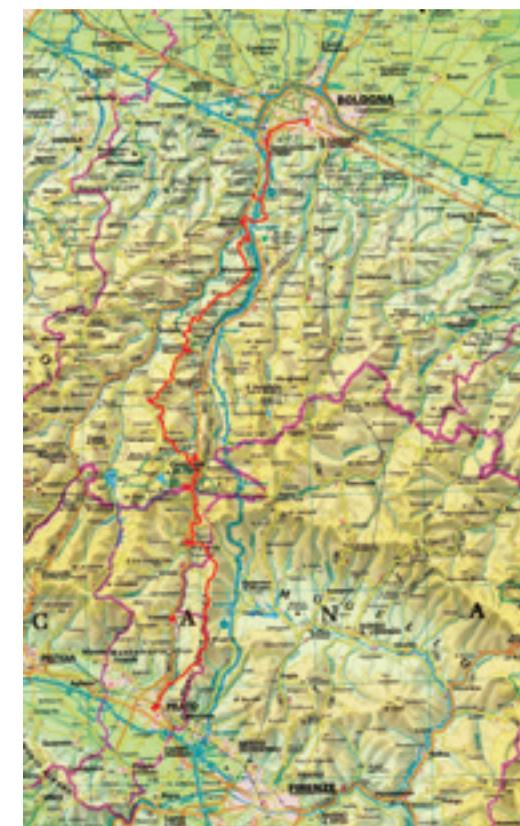
A destra, in rosso, la traccia dell'intero percorso da Bologna a Prato

Nel marzo 2017 avevamo ampiamente anticipato su questa rivista l'avvio del progetto di un collegamento escursionistico transappenninico tra il versante emiliano e quello toscano che aveva come centri di partenza e arrivo le città di Bologna e Prato.

Il cammino era stato battezzato *Via della Lana e della Seta* perché si individuava nella produzione di quei tessuti e di quei filati un primo legame storico tra le due città, rafforzato dalla presenza di due infrastrutture idrauliche, coeve e per molti aspetti simili, la Chiusa sul Reno e il Cavalciotto sul Bisenzio che a partire dal XII secolo captavano le acque dei rispettivi fiumi, le trasportavano lungo il Canale del Reno e il Gorone per essere distribuite in modo capillare in città azionando mulini, cartiere e opifici ma soprattutto telai da seta e gualchiere da lana.

ANTICHI LEGAMI

Lentamente, il progetto ha preso forma e vigore, anche per via della necessità di Prato, di Bologna e dei loro territori di riannodare antichi legami, potenziare le infrastrutture esistenti, a cominciare dalla ferrovia Direttissima, e sviluppare nuove sinergie nel settore del turismo. Così, il 22 novembre 2017, nella sala municipale di Castiglione dei Pepoli, i sindaci delle due città principali della *Via della Lana e della Seta* hanno sottoscritto un protocollo d'intesa. Nell'accordo si legge che la Città Metropolitana di Bologna e il Comune di Prato «riconoscono nell'Appennino toscano-emiliano la cerniera e il collegamento strategico tra sistemi ambientali omogenei, valori culturali comuni, identità storiche condivise [...] e convergono sull'esigenza di definire nei propri piani di promozione turistica percorsi di valorizzazione dei rispettivi patrimoni culturali e ambientali, definendo prodotti turistici comuni a partire dall'itinerario di trekking Bologna-Prato». Si tratta di una dichiarazione importante, che per la sua attuazione vede coinvolte non solo le strutture operative che fanno capo ai due firmatari. Il progetto riguarda infatti i comuni appenninici attraversati dal cammino: Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Marzabotto, Grizzana Morandi, Camugnano, Castiglione dei Pepoli, Vernio, Vaiano, Cantagallo; le rispettive Unioni dei Comuni, i parchi e le aree protette; le sezioni del Club alpino per la manutenzione del percorso; le agenzie di promozione turistica Bologna Welcome e Pratoturismo, le guide turistiche di Appennino slow impegnato nella promo-commercializzazione, le strutture di accoglienza e l'editore Fusta che ha pubblicato una Guida e un cofanetto con la Carta escursionistica in scala 1:25.000 e un Manuale bilingue per il mercato estero. Un lungo itinerario a tappe che possiede tutte le caratteristiche per trasformarsi in una nuova,



stimolante opportunità per promuovere e far conoscere territori, storie, paesaggi e personaggi che non mancheranno di riservare emozioni a tutti gli amanti dell'outdoor e del cammino a passo lento.

DAL CUORE DI BOLOGNA AL DUOMO DI PRATO

L'itinerario partirà dal cuore di Bologna, da piazza Maggiore, e, dopo aver attraversato territori di assoluto pregio ambientale e naturalistico come il Parco della Chiusa di Casalecchio, il Parco storico di Monte Sole, un lembo del Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone, l'intera area di interesse comunitario del massiccio della Calvana, terminerà, dopo sei tappe e 130 chilometri, nel centro di Prato, in piazza Duomo.

La parte iniziale del cammino, oltre al Canale del Reno e alla Chiusa, propone testimonianze storiche e architetture di assoluto pregio: il rinascimentale Palazzo de' Rossi, il ponte di Vizzano, il primo ponte a campata unica realizzato nel 1930 con tecnologie e soluzioni architettoniche all'avanguardia, il Santuario di Montovolo, il Palazzo dei Pepoli a Castiglione. Superato il crinale, in territorio toscano il percorso attraversa tutta la Calvana e tocca l'Abbazia di Montepiano, la Rocca e il Palazzo dei Bardi a Vernio, la Badia a Vaiano, il borgo Le Fornaci e Sofignano, la residenza dei Buonamici e la casa dello scultore



Da sinistra a destra, il Cavalciotto di Santa Lucia sul Bisenzio; cavalli allo stato brado sul massiccio della Calvana; la magia della Rocchetta Mattei; escursionisti sul crinale della Calvana



Lorenzo Bartolini. Passando dal Cavalciotto e da Porta Mercatale, si entra infine a Prato, dirigendosi verso il Duomo e il Pulpito esterno per l'ostensione della Sacra Cintola (opera di Donatello e Michelozzo). Ma prima della meta finale, il lungo trek propone ancora una visita al Castello dell'Imperatore, al Museo del tessuto e alla Casa di Francesco Datini, il mercante di Prato. Datini: non poteva esserci personaggio migliore per unire idealmente le due città: fuggendo dalla peste che minacciava la città, nel giugno del 1400 il mercante si trasferì a Bologna e vi rimase fino al settembre 1401, continuando a dirigere dalla città felsinea le sue molteplici attività commerciali, disseminate in centinaia di città sparse in tutta l'area del Mediterraneo, nell'Europa centrale e sul Mare del Nord.

commerciali intermedi le città di Gonfienti a Prato, Kainua (Marzabotto) e Felsina (Bologna); sentieri e mulattiere lungo le vie di pellegrinaggio per collegare la Basilica di Santo Stefano a Bologna con la Cattedrale di Santo Stefano a Prato passando dal Santuario di Montovolo e dalle Abbazie di Montepiano e Vaiano. Ma soprattutto, essa ricalca vie commerciali e di collegamento tra i due versanti dell'Appennino, tra i borghi e le comunità amministrative dal feudo dei Pepoli a Castiglione e dalla Contea dei Bardi a Vernio. Senza dimenticare che nel corso della Seconda guerra mondiale questi territori furono interessati dalla costruzione della linea difensiva tedesca Linea Gotica e che in essa si svolsero importanti e cruente battaglie tra l'esercito alleato e quello tedesco. Fu terra di resistenza e di opposizione alla guerra e al nazifascismo pagate con un tributo di sangue elevatissimo.

TERRA DI RESISTENZA

Promosso dalle sezioni Cai di Bologna e Prato, condiviso e sostenuto dalle sottosezioni di Castiglione dei Pepoli e di Montepiano, il progetto ha raccolto intorno a sé l'adesione convinta di tutti i territori attraversati, istituzioni, associazioni e singoli imprenditori che in esso hanno intravisto la possibilità di valorizzare la grande ricchezza paesaggistica e ambientale di un territorio attraversato da una consolidata rete sentieristica. Quest'ultima annovera antichi tracciati di transumanza, tratti di una via commerciale che collegava l'Etruria toscana a quella padana, dal porto di Pisa sul Tirreno a quello di Spina sull'Adriatico e aveva come snodi

TURISMO E AMBIENTE

Ora il tracciato è ben segnato dai nostri soci Cai, che hanno anche provveduto a installare i cartelli che riproducono il logo del Cammino, voluto dalle istituzioni per dare maggiore e significativa evidenza al loro impegno e all'importanza di questo progetto per sviluppare un turismo che sia rispettoso dell'ambiente e della cultura di questi territori, che ne sappia recuperare la storia e la bellezza, offrendo al visitatore le proprie antiche conoscenze, le tradizioni e le sue unicità gastronomiche, per uno sviluppo armonico delle comunità locali. ▲



VITO PATRICCHIA
VIA DELLA LANA
E DELLA SETA
2018, ED. FUSTA
COLLANA
"I SEGNAVIE"

PRODUCED BY
moving
MEDIA adventures

**DIE BESTEN OUTDOOR- UND
ABENTEUERFILME DES JAHRES!**

**I MIGLIORI FILM DI OUTDOOR
E AVVENTURA DELL'ANNO**



MAMMUT



MAMMUT/GORE-TEX EUROPEAN OUTDOOR FILM TOUR 18/19

- 10/10/ MILANO* ORFEO MULTISALA | 20:30
- 11/10/ UDINE* TEATRO PALAMOSTRE | 20:30
- 12/10/ TORINO* CINEMA AMBROSIO | 20:30
- 14/10/ TORINO* CINEMA AMBROSIO | 20:30
- 15/10/ GENOVA* TEATRO DELLA TOSSE | 20:30
- 16/10/ BOLOGNA* CINEMA TEATRO ANTONIANO | 20:30
- 17/10/ ROMA* TEATRO ITALIA | 20:30
- 18/10/ FIRENZE* CINEMA LA COMPAGNIA | 20:30
- 19/10/ VARESE* CINEMA TEATRO NUOVO | 20:30

- 22/10/ BRESCIA* AUDITORIUM BALESTRIERI, LICEO LEONARDO | 20:30
- 23/10/ TRIESTE* CINEMA AMBASCIATORI | 20:30
- 24/10/ TRIENT/TRENTO* CINEMA NUOVO ROMA | 20:00
- 25/10/ BOZEN/BOLZANO* AUDITORIUM BOZEN, AUDITORIUM BOLZANO | 20:00
- 26/10/ BRUNECK/BRUNICO** CASA MICHAEL PACHER HAUS | 20:00
- 27/10/ VERONA* TEATRO STIMATE | 20:30
- 28/10/ TREVISO* MULTISALA CORSO | 17:00 + 20:30
- 29/10/ MERAN/MERANO** KURHAUS MERAN | 20:00
- 29/10/ TRIENT/TRENTO* CINEMA NUOVO ROMA | 20:00
- 30/10/ BRIXEN/BRESSANONE** FORUM BRIXEN/BRESSANONE | 20:00
- 31/10/ BOZEN/BOLZANO** THEATER BOZEN, TEATRO BOLZANO | 20:00

* sottotitoli in lingua ital. // mit italienischen Untertiteln
** sottotitoli in lingua ted. // mit deutschen Untertiteln

Costo biglietti: € 13 / Vendita serale: € 15
Tickets im VVK € 13 / Abendkasse € 15

PER INFO E BIGLIETTI WWW.EOFT.IT
MEHR INFOS UND TICKETS UNTER WWW.EOFT.EU



KÄRCHER



ZEISS

Circondati dalla natura

In un comune friulano costituito prevalentemente da montagne e colline, lo scorso anno è stato inaugurato il sentiero Cai 765, tra incisioni rupestri e luoghi di rilevanza storica

di Michele Grando

Il Comune di Faedis si trova nella fascia orientale del Friuli, a ridosso delle Prealpi Giulie e, nella parte alta, confina con la Slovenia.

Il territorio comunale è prevalentemente montano-collinare ed è occupato per oltre l'80% da boschi, prati, viti e campi, una natura rigogliosa. C'è una rete di sentieri piuttosto estesa, si può stimare tra i 40 km, almeno quelli praticabili, una volta fondamentali vie di comunicazione tra le frazioni montane e la pianura, oggi utilizzati prevalentemente per piacevoli escursioni durante tutto l'anno. (l'anno scorso è stato inaugurato il sentiero Cai 765, in allegato la descrizione, che parte da Colloredo di Soffumbergo e arriva ad Attimis, e che per lunghi tratti offre panorami che spaziano su tutta la pianura friulana).

I PRIMI DISEGNI SU PIETRA

I luoghi più conosciuti sono i Castelli di Cucagna e Zucco, costruiti nel medioevo, che da anni sono in fase di restauro, ma non possiamo dimenticare le numerose chiesette sparse sul territorio, Collevillano, San Rocco in Canale presso i ruderi del Castello di Soffumbergo, San Rocco a Faedis con il ciclo di affreschi dedicati a San Giorgio di epoca medioevale, Santa Maria in Zucco, Sant'Elena ... e i luoghi di importanza storica come le Malghe di Porzus, o più correttamente Baita Topli Uorch, teatro dei tragici eventi del febbraio 1945, oggi monumento nazionale. Le tracce storiche più antiche comunque risalgono al 3000 a.C., grazie alle incisioni rupestri rinvenute qualche anno fa presso Bocchetta Sant'Antonio, sopra l'abitato di Canebola. Si tratta di 10 figure di dischi puntati, una sorta di "cerchietti" con un forellino al centro, del diametro compreso tra i 10 e i 12 centimetri eseguiti con la tecnica della martellina diretta la cui traccia è ancora ben conservata. Sono le

primissime tracce di disegni su pietra degli antichi artisti friulani. Queste scoperte si sommano a quelle fatte dalle spedizioni del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano nel corso del 1900, presso le grotte (il territorio è ricco di insenature e anfratti) "Ciondar des Paganis" e "Foran di Landri", poste rispettivamente ai confini con i comuni di Attimis e Torreano. In queste spedizioni sono stati rinvenuti frammenti ossei, pezzi di ceramica e frammenti di selci, che confermano che la presenza umana nella zona già nella preistoria. Al di fuori di questi elementi, non si conosce altro di questo periodo e bisogna arrivare all'occupazione del Friuli da parte di Roma nel 183 a.C. per trovare tracce più consistenti di un'organizzazione umana socialmente più evoluta.

C'è molto da vedere, e anche da assaggiare in un territorio in cui la vocazione vitivinicola è evidente, come confermano i numerosi filari di viti presenti. Tra i vini ricordiamo l'autoctono per eccellenza del territorio il Refosco di Faedis, il vitigno recuperato qualche anno fa da un vigneto secolare messo a dimora alla fine dell'800 e a tutt'oggi in produzione.

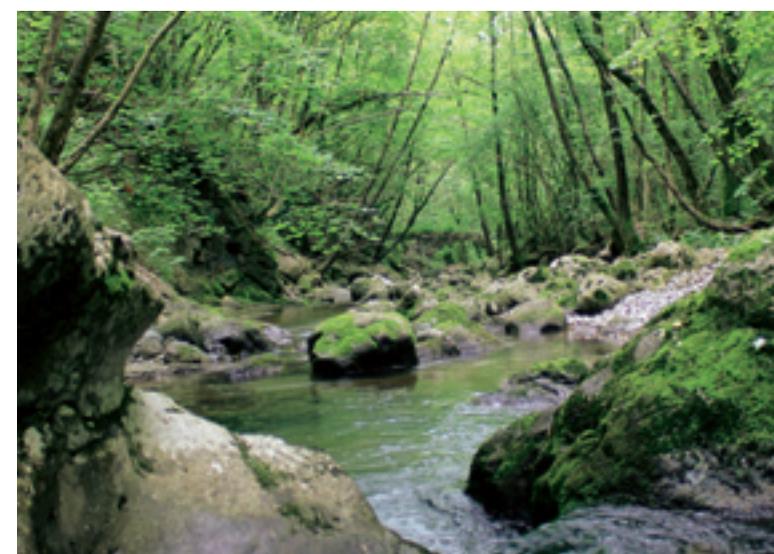
SCOPRIRE LA BELLEZZA NASCOSTA

In questo contesto è stata ideata l'iniziativa "Circondati dalla natura" con l'intento di presentare e far scoprire questo piccolo angolo del Friuli, che come spesso accade è ricco di cose da conoscere.

Il territorio comunale è prevalentemente montano-collinare ed è occupato per oltre l'80% da boschi, prati, viti e campi: una natura rigogliosa

Sopra, il Pian delle Farcadizze

A destra, dall'alto, la fontana nella piazza di Stremiz; la chiesa di Sant'Elena a Faedis; il Castello di Zucco e le acque del Torrente Grivò, nei pressi del Ponte romano



Si tratta di un' iniziativa organizzata dalle Pro Loco del Comune di Faedis (Faedis, Valle, Campegljo, Colloredo), con il sostegno dell'Amministrazione Comunale, la collaborazione della sottosezione Cai di Faedis, e l'aiuto diretto e indiretto degli Alpini, i Cacciatori e anche di quanti autonomamente da anni si occupano della manutenzione della rete di sentieri sul territorio. Attraverso una scheda di partecipazione, è possibile effettuare un percorso: il tutto ha lo scopo di far scoprire gli angoli più interessanti della zona e di coinvolgere cittadini e turisti nella definizione di nuovi itinerari (maggiori info sul sito: www.circondatidallanatura.it). Chi partecipa sarà premiato (a ottobre, nell'ambito della Festa delle castagne e del miele di castagno di Valle di Soffumbergo) con pernottamenti in b&b e con prodotti del territorio.

PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Il 25-26 agosto, a Faedis, è stata consegnato all'Azienda Agricola Luca Pantanalì il 38° Premio Fedeltà alla montagna indetto dall'Associazione Nazionale Alpini, che premia ogni anno un alpino che si è particolarmente distinto nella salvaguardia della montagna. In particolare, per ciò che riguarda Luca, si è voluto sottolineare l'importante opera di recupero del borgo di Clap, che grazie al suo lavoro e alla sua famiglia, è tornato a vivere dopo anni di abbandono. Clap è un piccolo borgo del comune di Faedis, a circa 700 metri di altezza, che dopo il terremoto era stato praticamente abbandonato, nessuno ci viveva stabilmente, Luca ha stabilito la sua Azienda Agricola con la quale alleva principalmente pecore, e con gli anni ha ripulito i terrazzamenti e ridato vita al borgo. Da un paio di anni è arrivato anche Samuele, il primo bambino nato a Clap dopo mezzo secolo. È una bella storia di amore per la natura e la montagna. ▲

PER INFORMAZIONI
www.circondatidallanatura.it
www.faedisnicefaedisgood.com

Itinerari

SENTIERO CAI 765

L'itinerario descritto inizia a Colloredo di Soffumbergo, comune di Faedis, e termina ad Attimis, è facile, percorribile tutto l'anno, ma piuttosto lungo (circa 8.30-9 h); naturalmente può essere percorso parzialmente sfruttando le numerose vie di fuga presenti o varianti che vi permetteranno di scoprire altri luoghi d'interesse.

Si parcheggia a Colloredo di Soffumbergo (303 m) nei pressi del ristorante Gaiotto. Subito più avanti, all'angolo di una muraglia di pietra, si incontra un pannello informativo del percorso "Nel Ban" seguendone la sua segnaletica (logo del Ban giallo) oltre a quella tipo CAI, si prosegue aggirando a sinistra l'ultima casa del borgo, si costeggia un giardino e si prosegue in salita addentrandosi nel bosco. Si prosegue in salita finché il sentiero arriva nei pressi di una piazzola e della strada asfaltata Campeglio-Valle. In parallelo alla stessa proseguire su sentiero ancora per pochi metri, quindi si attraversa la strada e si imbecca una breve scalinata su pietra con corrimano e segnali. Seguiamo il sentiero e in breve si arriva all'altezza dell'Ancona di Valle. Riprendere il sentiero a fianco della cappella che diventa una rustica scala di pietre. Subito dopo girare in salita a destra e dopo poco a sinistra. Si arriva nei pressi della cima del Monte Piçat (boscosa) e ad un'area di ristoro con tavola e panche. Ora si prosegue in piano raggiungendo un quadrivio con un'installazione artistica. Seguire il sentiero in salita sul fianco sinistro fino al bivio del Kris. Prendendo a sinistra si arriva alla piazza del paesino di Valle (ore 2.10).

Dalla piazza di Valle seguiamo per qualche metro la strada di accesso, quindi svoltiamo a destra in salita, passiamo vicini ad un vecchio centro estivo, seguendo i segnavia abbandoniamo le abitazioni e ci dirigiamo verso i prati che sovrastano il paese. Saliamo per prati stabili fino a incrociare, nei pressi di una piazzola, la strada asfaltata Valle-Reant che oltrepassiamo. Il sentiero riprende in salita tra giovane bosco e i vecchi prati sopra le antenne TV. Oltre i prati sale deciso e in breve si raggiunge la cresta, ove è possibile raggiungere rapidamente la cima seguendo la traccia a sinistra. La cima del San Lorenzo ha un panorama stupendo e vi sono interessanti tracce storiche (croce, 913 m, ore 2.45).

Ripercorso il breve sentiero in cresta proseguiamo verso nord in discesa, in breve raggiungiamo una strada forestale e la seguiamo a sinistra. La strada diventa presto una mulattiera, sale a Ovest del M.Caludranza e con un traverso pianeggiante raggiunge il rifugio ANA Masarolis (ore 3.45).



1.



2.



3.



4.

1. Lo storico ponte pedonale in pietra nel bosco di Stremiz (UD)
2. La chiesetta di Santa Maria Maddalena
3. Le Cascate Gemelle
4. Faedis visto dai castelli

Proseguiamo in direzione Nord oltrepassando il rifugio e un monumento militare. Il sentiero prosegue restando presso la dorsale, fra prati-pascoli e impianti di aghifoglie. Per raggiungere la cima del Joanaz si prosegue lungamente sempre dritti, oltre un'installazione RadioTV il sentiero vira leggermente a destra passando sulla testata di una vallecchia prativa. Raggiunto l'incrocio con il sentiero CAI 753 che sale dalla Bocchetta di Masarolis, prendiamo a sinistra con percorso in comune. Per raggiungere la sommità del Monte Joanaz seguiamo i cartelli di legno. Panoramico e gratificante, recentemente l'area della cima è stata pulita dalla vegetazione (libro firme, 1167 m, ore 5.00).

Ritorniamo indietro per stesso percorso, qualche centinaio di metri oltre il ripetitore ci troveremo ad un bivio in cresta, prendiamo a destra verso una strada forestale che seguiamo in discesa. Al successivo bivio di strade forestali prendiamo a sinistra e dopo pochi metri prendiamo il sentiero che scende sulla destra entrando nella pineta.

Ora il sentiero scende deciso fra prati abbandonati e

impianti di aghifoglie fino ad arrivare ai bellissimi prati (ancora falciati) della Bocchetta di San Antonio (m 788, ore 5.45). Interessanti i manufatti bellici, la chiesetta al milite ignoto nonché il grandioso panorama.

Il sentiero, oltrepassata la strada sulla sella, prosegue in cresta in direzione Ovest passando davanti ad una postazione di artiglieria del periodo della cortina di ferro. Seguiamo il sentiero sempre vicini alla dorsale, prima attraverso vecchi prati, poi misti a noccioli e distese di lamponi selvatici, infine per pinete fino a raggiungere la strada cementata che prendiamo a destra e porta in poche centinaia di metri al piazzale delle Malghe di Porzus, monumento nazionale, consigliata una sosta (m 968, ore 6.20).

Il sentiero prosegue oltre le malghe per pochi metri, poi piega a sinistra iniziando nuovamente a salire. In pochi minuti si giunge in prossimità del punto più alto della dorsale (M. Jauar m 1005), breve deviazione in direzione Sud, ampio panorama sulla pianura. Proseguiamo sempre vicini alla dorsale con qualche saliscendi e sempre maggior presenza di bosco, ai limiti con una pineta lasciamo a sinistra il sentiero che scende a Clap proseguendo dritti. Passiamo vicini al cippo del M.Carnizza (991 m), poi proseguiamo lungamente in cresta attraversando boschi naturali di noccioli e giovani faggi fino a cominciare a scendere verso la valle del Malina.

In discesa, nei pressi di una baita il sentiero raggiunge la strada Subit-Porzus, oltrepassata la strada il sentiero riprende in discesa con dei gradini in direzione di Porzus. Ci addentriamo in bosco ceduo in moderata discesa, poi il sentiero si fa più ampio ed in breve giungeremo in vista delle prime case del paese di Porzus (m 692, ore 7.30). Porzus è un soleggiato borgo ove possiamo ammirare prati ancora falciati, muretti a secco, terrazzamenti, alberi da frutto.

Dalla piazza del paese, nei pressi della sede della Proloco, prendiamo la strada forestale di servizio verso i prati del monte Balla (m 710) in direzione Ovest. Da qui prenderemo il sentiero che entra nel bosco e poco oltre inizia a scendere ripido, poi intercetta una mulattiera che si segue a sinistra fino a raggiungere la strada asfaltata Attimis-Porzus. La attraversiamo in vista del piccolo slargo asfaltato nelle vicinanze dal Castello Superiore d'Attimis (m 374, ore 8.40). Oltrepassiamo il Castello superiore, parzialmente restaurato, e in pochi minuti raggiungiamo il Castello Inferiore, dove rimane visibile solo la torre. Continuiamo a scendere su sentiero dal fondo roccioso e ampio, in breve raggiungiamo le prime abitazioni di Attimis nei pressi di una Villa storica con giardini (Villa d'Attimis in Pecol). L'itinerario termina (o inizia...) poco oltre, nei pressi della chiesa parrocchiale di Attimis (ore 9.00 circa da Colloredo di Soffumbergo).

Nell'isola della felicità

Per raccontarvi la bellezza dell'Elba abbiamo scelto due percorsi tra loro opposti: il primo è un cammino che corre lungo la costa, per tutti, e fa scoprire angoli inediti dell'isola; il secondo è uno dei pezzi forti dell'escursionismo locale, il Sentiero 100, con i suoi spettacolari tratti attrezzati

di Stefano Mandelli - foto Michele Cervellino

Sono tante le qualità che un'isola come l'Elba racchiude, un territorio che offre possibilità infinite di frequentazione 365 giorni l'anno e che ha il mare come solo una delle sue peculiarità. Una ricca rete sentieristica consente di scoprire a passo lento luoghi nascosti e spesso sconosciuti, offrendo panorami e scorci che solo il nostro Mediterraneo sa donare.

Itinerari che si sviluppano sia lungo la costa, sia nell'entroterra e sul crinale elbano, con il Monte Capanne (1019 m) come punto di massima quota. Si tratta di percorsi in gran parte alla portata di tutti, ma che in alcuni segmenti, in particolare in cresta, incrociano l'asprezza del granito. Dalla Grande Traversata Elbana alle escursioni di un giorno sono decine i chilometri di sentiero che vivono grazie anche al lavoro incessante dei volontari della Sottosezione Isola d'Elba del Cai.

Per darvi un piccolo assaggio di questa ricchezza abbiamo scelto di raccontarvi due percorsi tra loro opposti: il primo è un cammino che corre lungo la costa, per tutti, e fa scoprire angoli inediti dell'isola; il secondo è uno dei pezzi forti dell'escursionismo locale, il sentiero 100 con i suoi spettacolari tratti attrezzati.



A sinistra, in alto, lungo il sentiero 100, il panorama verso Marciana Marina; a sinistra, in basso, i segnavia della Grande Traversata Elbana

Sotto, Ginestra desoleana

IL SENTIERO DELLE CALE, DA MARCIANA MARINA A PATRESI

Il percorso attraversa uno dei tratti più belli della costa, dove il verde e i colori della macchia si uniscono al blu intenso del mare. L'itinerario ha il suo inizio nei pressi del porto di Marciana Marina, dominato dalla inconfondibile Torre Saracena. Qui ci si avvia lungo l'unica strada asfaltata dove, dopo poche decine di metri si imbecca il sentiero ben segnalato, Cai 150. Nel primo tratto, dopo aver risalito la scogliera, il sentiero che in alcuni passaggi incrocia una strada comunale, si immerge nella vegetazione: boschi di corbezzolo e leccio si uniscono al pino (presenti sia il pino domestico, *Pinus pinea*, che il pino d'Aleppo, *Pinus halepensis*). Procediamo sempre in direzione nord-ovest avvicinandoci alla costa e, una volta raggiunta la spiaggia della Cala, superiamo un nucleo di case e a seguire una stretta valle con un piccolo torrente. Qui il sentiero assume i caratteri di una mulattiera piuttosto larga, quasi carrozzabile e dove la macchia è meno fitta, si intravedono i muretti a secco ed i terrazzamenti che fino a pochi decenni fa erano utilizzati dai contadini. Risaliamo verso il piccolo abitato di Maciarello per poi ridiscendere verso la punta del Cotoncello, dove raggiungiamo l'insenatura con caratteristiche "piscine" naturali formatesi

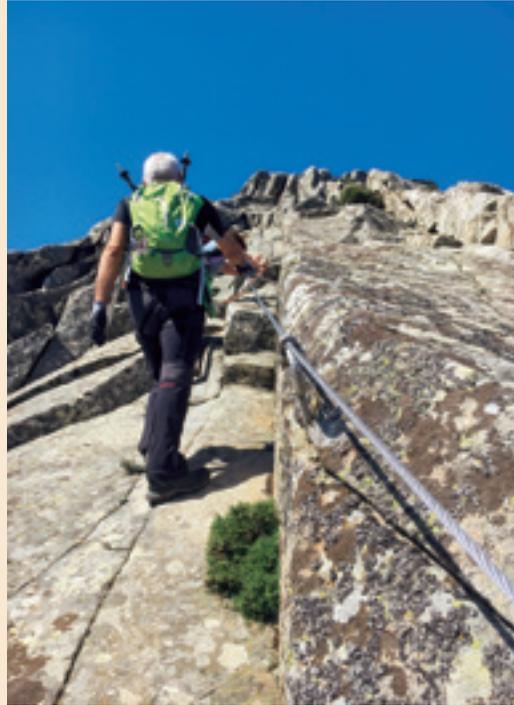
a causa dell'intensa erosione marina dopo aver attraversato una prateria di mesembriantemo, che in primavera si trasforma in un grande prato colorato. Da segnalare, nell'ultimo tratto del sentiero prima della spiaggia, nei dintorni di un impluvio, alcuni bellissimi esemplari di felce reale la felce più grande d'Europa e pianta assai rara nell'Isola. Da qui, saltellando di scoglio in scoglio, in uno dei tratti più suggestivi del sentiero 150, arriviamo a Sant'Andrea dove, seguendo la strada che dalla spiaggia porta a Zanca raggiungiamo un piccolo parcheggio dove, con il mare alle spalle ritroviamo il segnavia sulla nostra destra. Ci immergiamo nuovamente nella macchia - cisto, lavanda, ginestra - che si alterna a piccoli boschi mediterranei e da lì seguendo il sentiero, molto panoramico, ritorniamo verso Patresi. Segnaliamo che in questo tratto sarà importante tenere il sentiero principale, quindi non seguire la direzione Zanca o le diverse diramazioni che portano in molti casi sul mare. Infine due informazioni pratiche: il tempo di percorrenza totale è variabile tra le 4 e le 6 ore, e varierà naturalmente in base alla scelta di una sosta per bagno ristorante o meno; il periodo consigliato per l'escursione è la tarda primavera, fino all'inizio dell'estate: in questa finestra temporale godrete di meravigliose fioriture. ▲



LA BELLEZZA DEL SENTIERO 100 *

È un cammino di cresta, che rappresenta la vera skyline isolana. Fra prateria di rocce, pinnacoli, piante rare e una miriade di farfalle, la vera sfida è percorrerlo interamente da ovest a est o viceversa. Già osservando la carta 1:25000 dell'Isola d'Elba è possibile notare, dal gioco di luci e ombre che la contraddistinguono, che il Sentiero 100 è un percorso di cresta. Anzi, si può certamente affermare che rappresenti la vera skyline isolana.

La luce "convenzionale" che proviene da nord-ovest della carta non riesce a travalicare questa linea di granito lunga quasi 4 chilometri, che da circa 7 milioni di anni è emersa dal mare perforando l'Elba nella parte ovest, innalzandosi fino a 1018 metri sul livello del mare. Lo spettacolo che si presenta è di una bellezza disarmante: tra praterie di rocce, pinnacoli, tratti strapiombanti, lastre di granito. Se non fosse per il blu del Mar Tirreno presente a 360 gradi sembrerebbe di essere su una cima delle Dolomiti. ▶



In queste pagine alcuni momenti del passaggio su tratti attrezzati del sentiero 100



LOWA

simply more...



BASED IN BAVARIA
MADE IN EUROPE
QUALITY SINCE 1923

CALZATA PERFETTA E DETTAGLI INNOVATIVI.
LA TUA ESCURSIONE, LA TUA ESPERIENZA -
FEEL THE ADVENTURE

CAMINO GTX® | Trekking www.lowa.it   

► CAMMINARE SUL GRANITO

L'elemento dominante di questo scenario è senza ombra di dubbio il granito o granodiorite, estratto da millenni nelle cave sottostanti per costruire monumenti in tutta Europa, tra i quali il Pantheon Romano, il Duomo di Pisa, la Cattedrale di Aquigrana e il Colosseo.

Questa dura pietra può rivelarsi per l'escursionista un prezioso alleato oppure un nemico subdolo.

Per chiarire: se il clima è asciutto, magari con qualche aiuto dei venti di Tramontana che soffiano da Nord, allora la suola dello scarpone si arresta come un topolino può fermare la sua corsa nel vischio. Se invece è impregnato d'acqua, magari dalla pioggia, oppure solamente da quelle nuvole di Scirocco che guarda caso stazionano proprio a cavallo tra il versante meridionale e quello Settentrionale, allora è necessario prestare la massima attenzione, perché l'unica ancora di salvataggio nel caso si scivolasse è rappresentata dal quel cavo di acciaio gelato e luccicante che accompagna l'escursionista lungo tutto il sentiero.

LE PIANTE RARE E IL SANTUARIO DELLE FARFALLE

Incredibile invece la vegetazione. A parte l'assenza di alberi ad alto fusto e con un'esposizione al sole dominante, negli anfratti della roccia dove si è depositata la terra di risulta ci sono endemismi unici al mondo come il fiordaliso del capanne (*Centaurea dissecta ilvensis*), piante rare e protette come il giglio di San Giovanni, la viola del Capanne, la ginestra spinosa (*Ginestra desoleana*), nonché affascinanti alberi di tasso (*Taxus baccata*) soprannominati anche alberi della morte, perché a causa delle loro caratteristiche tossiche e velenose paiono essere stati posizionati da qualche strana divinità a guardia di tanta bellezza. Ne esiste anche un esemplare ultracentenario tra il passo delle Filicaie e le Calanche. Per non parlare poi di felci, lecci, scope, corbezzoli che non si può non incrociare durante il percorso e in mezzo ai quali si librano centinaia di farfalle, che hanno trovato in questo angolo di paradiso il loro habitat naturale per eccellenza, al punto tale che è stato necessario creare un vero e proprio "santuario delle farfalle", per tutelarne la riproduzione. I più fortunati osservatori possono imbattersi in preziosi endemismi, anch'essi unici al mondo come la *Coenonympha elbana/corinna* e la piccola *Lycades villai*.

In questo tripudio di odori, colori e rarità vegetali e animali, il Sentiero 100 incrocia la Grande Traversata Elbana in tre punti diversi e ognuno di essi potrebbe indurre in tentazione al fine di tornare sui propri passi. Tuttavia la vera sfida è proprio

percorrerlo nella sua interezza: da ovest a est o viceversa, da Marciana al Monte Perone o viceversa, è del tutto indifferente. L'importante è avere con sé un kit di imbracatura, una buona macchina fotografica e un buon thermos di caffè caldo, da gustare sulla vetta del Monte Capanne se deciderete di intraprendere questa avventura quando il rifugio in vetta è chiuso. ▲

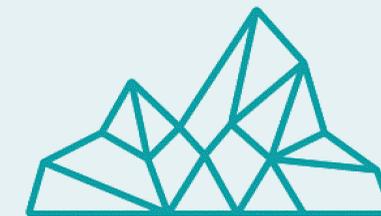
* a cura di Michele Cervellino - Sottosezione Cai Isola d'Elba



A sinistra, dall'alto, la Viola corsica ilvensis; un esemplare di Hipparchia neomiris e di Coenonympha corinna elbana (foto Antonello Marchese)



CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • settembre 2018

BAMBINI IN MONTAGNA: TORNA IL RADUNO FAMILY CAI

Il Raduno Family Cai torna domenica 23 settembre, per la seconda edizione, al Parco del Monte Barro (LC), dopo gli ottimi numeri e riscontri dell'anno scorso al Parco di Monza. E si moltiplica addirittura per tre! Quest'anno gli organizzatori (le Sezioni di Milano, Lecco, Mariano Comense, Macherio e Veduggio al Lambro) hanno infatti deciso di proporre alle famiglie tre differenti percorsi per raggiungere i Piani di Barra, dove ci sarà il ritrovo finale. Il primo seguirà la strada che da Galbiate sale al Monte



Barro (ritrovo ore 9:30) e sarà quindi percorribile anche dalle famiglie con passeggini e dai bambini fino ai 4 anni. Il secondo prevede la partenza da Villa Bertarelli (sede del Parco) alle 8:30 e la visita guidata del Museo Etnografico dell'Alta Brianza. L'itinerario è adatto ai bambini di età superiore ai 4 anni. La terza partirà da Pescate (sempre alle 8:30) e consentirà a bambini e genitori la visita dei nuovi scavi archeologici di Monte Castelletto (previsto l'intervento del Presidente del Parco), prima dell'arrivo ai Piani di Barra. Quest'ultima proposta è pensata per i bambini di età superiore ai 6 anni. Ai Piani di Barra i partecipanti troveranno un punto accoglienza, dove verranno date informazioni sulle attività Family Cai e sarà distribuito ai bambini un ricordo del raduno. Al pomeriggio, dopo il pranzo al sacco, saranno organizzati una serie di laboratori gestiti da una cooperativa che collabora con il Parco. Il rientro, al termine della manifestazione, sarà libero.

culturali, sempre in sintonia con l'età media dei partecipanti. Importante ricordare che nelle attività Family viene escluso qualsiasi tipo di "insegnamento" e di affidamento dei minori: ogni genitore resta responsabile per sé e per i propri figli durante tutto lo svolgimento delle attività, nell'ambito della quale insegna loro ciò che sa, in modo naturale. Anche quest'anno è prevista la partecipazione del Presidente generale del Cai Vincenzo Torti (interventato già lo scorso anno al Parco di Monza). Inoltre sarà effettuata la raccolta degli scarponcini vecchi dei bambini, che saranno donati a un'ente caritatevole che opera in Thailandia. Per partecipare è gradita l'iscrizione mandando una mail (con cognome, nome, età di tutti i membri del nucleo e telefono di un genitore) a radunofamilycai@gmail.com

Per ulteriori informazioni e aggiornamenti è a disposizione la pagina Facebook "Radunofamilycai". •



«Avevo poco più di dieci anni e con la famiglia trascorrevamo le vacanze nell'Agordino, nel cuore delle Dolomiti. Facevamo molte camminate e, quasi sempre, la meta era un rifugio alpino, a volte anche la cima della montagna vicina quando i tempi e il meteo lo permettevano». Con queste parole Alberto Zanellato, nostro Socio, racconta le origini della sua passione per i rifugi, che lo ha portato a raccogliere e, successivamente, a cercare nei mercatini e ai convegni filatelici le vecchie cartoline che raffigurano quelli del Club alpino italiano. «In 30 anni di ricerca ho raccolto oltre 2000 pezzi, alcuni inerenti rifugi scomparsi perché distrutti o abbandonati». Zanellato, con l'aiuto di un amico web designer, ha pubblicato on line un sito (www.cartolinedairifugi.it) per censire tutti i rifugi del Sodalizio, corredati da una breve descrizione storica e dalle foto delle cartoline della sua collezione. Al momento sono on line più di 400 rifugi su oltre 600 censiti. Zanellato, in accordo con la Presidenza generale del Club alpino, rivolge ora un appello a tutti gli appassionati e ai collezionisti, chiedendo loro di collaborare alla ricerca storica dei singoli rifugi o di mettere a disposizione altre cartoline inedite non presenti nel sito. L'intento del Cai, se questo progetto andasse in porto, è quello di organizzare una mostra e/o pubblicare un volume dedicati a quella che diventerebbe una straordinaria collezione. Naturalmente vi sarà modo di dare evidenza anche a coloro che collaboreranno alla riuscita del progetto. Per informazioni o collaborazioni: cartolinedairifugi@gmail.com •



Rifugio Carrara, corso sulla cinematografia di montagna

Formare Operatori Culturali in grado di organizzare eventi nelle proprie Sezioni che prevedano la proiezione di film e/o che intendano realizzare riprese video in occasione di attività sezionali di particolare rilevanza (come uscite di montagnaterapia o corsi su roccia e ghiaccio). Questi gli obiettivi del corso sulla "Cinematografia di montagna", in programma da venerdì 5 a domenica 7 ottobre al Rifugio Carrara (Campocecina), a quota 1320m sulle Alpi Apuane. Le 18 ore di formazione approntate dal Centro di Cinematografia e Cineteca del Cai (organizzatore dell'iniziativa) si incentreranno sulle modalità da seguire per organizzare una proiezione (dalla scelta del film alle procedure e agli adempimenti da svolgere), fino ad arrivare a un'infarinatura sulle tecniche di ripresa in montagna. Nelle due serate da trascorrere in rifugio saranno poi proiettati dei film, con la spiegazione delle modalità di ripresa seguite (previsti gli interventi di Roberto Mantovani e Marco Albino Ferrari). Il costo è di 20 Euro a persona (da versare all'atto di iscrizione), più la pensione completa per due giorni (100 Euro). Per arrivare, dal punto in cui si lascia l'auto si percorre a piedi una strada sterrata che in 10 minuti porta al rifugio (per le persone con difficoltà motoria sarà disponibile un servizio navetta). Per info e iscrizioni (entro il 30 settembre, max 30 allievi): cineteca@cai.it o ccc@cai.it. Telefono: 02/205723213 (Cineteca) o 335/5723213 (Angelo Schena, Presidente CCC). •



SUI SENTIERI DELLE ALPI APUANE, È UNA QUESTIONE DI RISPETTO

Decine e decine di escursionisti sono giunti, lo scorso 8 luglio, al Passo della Focolaccia, sulle Alpi Apuane, in occasione della giornata organizzata dal Club alpino italiano nell'ambito del progetto internazionale "Respect the mountains" dell'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo (UIAA). La Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (CCTAM) del Cai, con la collaborazione del Gruppo Regionale Toscana e di diverse Sezioni della zona (Massa, Viareggio, Carrara, Pisa e La Spezia) ha scelto quest'anno le Alpi Apuane per affiancare al tema della pulizia dei sentieri quello della conoscenza delle criticità ambientali legate alle cave per l'estrazione del marmo. Gli escursionisti sono partiti da diversi punti e percorso vari sentieri. La nostra redazione ha partecipato all'escursione che dal Rifugio Donegani, in Val Serenaia, è salita alla Foce di Giovo seguendo un itinerario, realizzato dalla Sezione di Pisa e dedicato a Maurizio Scheggi, che ha sostituito lo storico sentiero distrutto dalle cave. Poi è stato preso il sentiero Cai 179 per arrivare alla Foce di Cardeto, dalla quale si è scesi fino alla Buca della Neve, per arrivare, con tratto finale sulla marmifera, al Passo della Focolaccia, devastato dall'attività estrattiva. Un'escursione di oltre quattro ore, sicuramente impegnativa, con diversi passaggi su roccia e tratti esposti, ma, come ha detto il Presidente della CCTAM Filippo Di Donato «che ha permesso di guardarsi attorno e leggere il territorio e l'impatto causato dalle cave. La perdita di paesaggio e di qualità ambientale è uno dei danni più evidenti che l'attività estrattiva ha causato a queste montagne. In questi ultimi anni, poi, hanno riaperto cave dismesse, non più per il commercio del marmo, bensì per quello del carbonato di calcio, destinato a diversi usi». Luca Tommasi, componente della CCTAM referente per le Apuane, ha aggiunto come, «a differenza di altre zone montane, ad esempio il Parco Regionale Adamello Brenta, qui non vengono rispettate le leggi che impongono, tra le altre cose, il ripristino ambientale per chi apre le cave. Vengono abbandonate inoltre vecchie ruspe, copertoni e altri generi di rifiuti». La ricetta del Club alpino è sempre quella: puntare sul turismo lento, che coniughi educazione, studio, ricerca e cultura attente al ruolo dei servizi ecosistemici, come acqua, bosco e suolo. Al Passo della Focolaccia si sono ritrovati i vari gruppi di camminatori (tra essi diversi presidenti di Sezioni e Commissioni toscane e liguri), in attesa del concerto del quintetto di ottoni Quinto Aere, compreso nel programma della rassegna "Musica sulle Apuane". Una delle note di colore, tra il grigiore generale delle cave, è stata la figlia di sette anni e mezzo del Presidente del Cai Pisa Alessio Piccioli: ben salda sugli scarponcini, la piccola Viola ha saltellato e scivolato sui lisci blocchi di roccia, giocando e scherzando con la sorella maggiore Camilla. • [Lorenzo Arduini](mailto:Lorenzo.Arduini)



«RICERCA, CONOSCENZA, COMUNICAZIONE. COSÌ L'EDITORIA PROMUOVE LA CULTURA»

Intervista al Presidente del COE Enrico Pelucchi. La mission? Trasmettere la conoscenza ed educare alla montagna

Enrico Pelucchi, lecchese classe 1949, e da sempre residente in Valtellina, è il presidente del Centro Operativo Editoriale del Cai. Laureato in Sociologia, di professione insegnante prima e dirigente scolastico poi, è iscritto alla Sezione Valtellinese dal 1985. In ambito Cai ha coordinato le attività sezionali, organizzandone le escursioni, è stato Consigliere sezionale prima e Presidente dopo. Inoltre negli anni ha ricoperto le cariche di Consigliere Centrale, Referente gruppo TAM sezionale, componente della Commissione Regionale TAM, componente del Comitato Direttivo Regionale, Direttore editoriale dell'Annuario del Cai Valtellinese e Presidente del Coro Cai Femminile. Esercita attività di escursionismo, alpinismo, scialpinismo nonché di tutela ambientale. Ha praticato anche la speleologia. Per conto della propria Sezione ha curato il libro "Dieci giorni intorno al Bernina".

Che motivazioni ti hanno spinto a candidarti alla presidenza del Centro Operativo Editoriale?

«Prima di rispondere alla domanda penso, per il lettore, sia utile spiegare brevemente che cos'è il Centro Operativo Editoriale (COE). Il Cai centrale si è dotato di una Struttura Operativa, appunto il COE, con lo scopo di "sovrintendere e coordinare le attività riguardanti l'editoria, con particolare attenzione alla produzione, diffusione e promozione dei prodotti culturali": libri, ma anche prodotti audiovisivi e informatici, attraverso cui far conoscere e valorizzare il Cai, le sue finalità, i suoi principi e valori rispetto alla frequentazione, conoscenza e tutela dell'ambiente montano. Compito del COE, quindi, è definire un piano editoriale, in stretta relazione con gli Organi Tecnici Centrali e le Strutture Operative, e realizzare quanto previsto e approvato dagli organi di governo del Sodalizio: dall'individuazione e coordinamento degli autori al controllo dei testi, dalla selezione delle immagini all'editing, dalla promozione interna a quella esterna attraverso presentazioni ed eventi. Ora vengo a rispondere alla domanda ponendone una preliminare: come sono entrato a far parte del COE? Nella mia professione ho sempre privilegiato l'aspetto della ricerca, dell'elaborazione delle conoscenze e della comunicazione. Anche nel Cai Valtellinese, all'impegno operativo nei vari ambiti, ho sempre posto attenzione alla comunicazione con articoli, seminari, convegni, elaborazione di testi, direzione editoriale dell'Annuario. Forse per questo è stato fatto il mio nome alla Sede Centrale, nel momento in cui si andava costituendo il COE. Nel corso della prima riunione sono stato poi indicato come Presidente. Come si vede, non mi sono candidato di mia volontà, ma per volontà dei componenti».



Un bilancio della tua presidenza: quali sono gli obiettivi che ti sei prefissato? Sono stati raggiunti?

«Gli obiettivi li sintetizzerei così, pensandoli come obiettivi del COE prima che del Presidente: far conoscere il COE, i suoi compiti e le sue azioni. Promuovere e/o raccogliere forme di collaborazione con Organi Tecnici Centrali e Strutture Operative e all'interno del relativo Coordinamento. Valorizzare le competenze dei nostri componenti e di chi collabora con noi, in termini di coordinamento, promozione, supervisione e conoscenza storica. Promuovere, anche attraverso proposte interne e/o esterne, iniziative editoriali che, dalla manualistica alla scientifica, dalla saggistica alla narrativa, ai personaggi e altro ancora, siano significative di un modello Cai di approccio conoscitivo ed educativo all'ambiente in generale e montano in particolare. Un obiettivo più specifico, che spero si realizzi nel prossimo anno, è rappresentato da un'iniziativa denominata "L'Alpe", con

la quale ci si propone di far emergere e valorizzare il sommerso letterario, narrativo e poetico, dei Soci e non Soci, rispetto a tematiche e sensibilità connesse con la montagna. Gli obiettivi rappresentano un traguardo da raggiungere nel tempo. Quelli indicati sono di ampio respiro e, vorrei dire, a tempo indeterminato. Obiettivi rispetto ai quali stiamo operando con notevole motivazione, producendo risultati che, si spera, vengano apprezzati dentro e fuori il nostro Sodalizio».

Le nuove collane dedicate alla narrativa, alla saggistica e ai personaggi: in che modo possono veicolare maggiormente i valori del Cai legati alla montagna?

«La produzione dei testi di narrativa e saggistica è attuata rispetto a un accordo con le case editrici, Salani, Ponte alle Grazie e Franco Angeli, sulla base della condivisione dei valori e dei principi di cui il Cai è storicamente e culturalmente portatore. I testi, pertanto, prima di essere dati alla stampa sono vagliati con attenta lettura da parte dei componenti del COE, per verificarne la coerenza con i nostri valori e l'utilizzo di un linguaggio che, senza rinunciare al valore scientifico e informativo nel caso di saggi, siano di agevole lettura. Eventualmente, con l'autore o con la casa editrice si concordano proposte di aggiustamenti linguistici e/o di contenuto. In altre parole si è attenti anche alla dimensione divulgativa della comunicazione. La narrativa, per adulti e giovani, è senz'altro un ottimo veicolo di informazioni, di valori pedagogici, di prospettive, grazie al carattere coinvolgente rispetto alla storia raccontata, al valore simbolico, evocativo e di elaborazione mentale, meditativa, onirica e fantastica, alla proiezione nel tempo tra passato e futuro e alla stimolazione all'impegno nel presente. La saggistica è veicolo di conoscenza rispetto alle numerose problematiche ambientali: si propone come strumento di approfondimento, riflessione e ricerca di soluzioni. Rappresenta uno stimolo a guardare la montagna, nel momento della sua frequentazione, con occhio critico, a ricercare coerenze personali, a proporre in forma attiva e partecipativa modelli di approccio alla stessa che siano di valorizzazione delle dimensioni ambientali, sociali, culturali e storiche. L'attenzione che abbiamo riservato ai personaggi, attraverso una specifica collana, vuol essere non solo un omaggio, un riconoscimento al

valore personale da essi rappresentato, ma anche la proposta di un modello umano di vissuto, di esperienza e di amore per la montagna. Personaggi da cui ogni appassionato della montagna tragga ragione e motivazione della propria azione rispetto a una frequentazione responsabile, partecipata e consapevole delle tante criticità di cui è costellato l'ambiente alpino».

Per concludere, qual è la tua opinione sulla situazione dell'editoria di montagna in questo momento?

«Consultando il web si scopre come l'editoria di montagna sia diffusa e abbracci tutte le forme e proposte di frequentazione delle terre alte. L'editoria tende a soddisfare ogni richiesta del pubblico, sia di chi frequenta e sperimenta fisicamente la montagna, sia di chi realisticamente ne vuole conoscere gli aspetti problematici connessi con il suo sfruttamento. Sul web, nelle librerie o nelle biblioteche si può trovare praticamente tutto: dalla manualistica di ogni genere alle proposte di escursioni per soddisfare ogni forma di interesse e inclinazione, dalla letteratura in grado di soddisfare ogni tendenza narrativa alla saggistica per i cultori più esigenti. Si propongono testi di esplorazione, narrativa, ambiente, cultura, storia e antropologia, in un mix tra il consumistico odierno del tempo libero e la quasi nostalgia per un tempo trascorso pensato nel suo presunto, mai sperimentato, idillio tra ambiente e abitanti della montagna. La montagna è diventata un territorio desiderato per ogni tipo di evoluzione e approccio, con diffusi effetti emulativi e narcisistici sia come frequentazione che come narrazione: in tutte le tipologie di attività si nota una rincorsa a competere con se stessi, con gli altri e con la gravità, per poi lasciarsi trascinare dalla stessa al punto di partenza. L'editoria, mi sembra, stia rincorrendo le antiche e nuove tendenze, oppure è il contrario, chissà. Tutto, mi sembra, in linea con le tendenze di un pubblico sempre più vasto in un sempre più sofisticato e ludico, a volte esasperato e competitivo, modo di conoscere e vivere le montagne. Concludo questa intervista ringraziando per i preziosi contributi e le competenti collaborazioni tutti i componenti del COE, la coordinatrice Anna Girardi, il Direttore editoriale Alessandro Giorgetta, nonché il Presidente generale Vincenzo Torti, la Vicepresidente Lorella Franceschini, il Consigliere Eriberto Gallorini».

lc/la



«In rifugio? È meglio che a casa». I Cai kids si raccontano

Negli occhi il riflesso di un'avventura indimenticabile: «la prossima volta sto con mio fratello (ammalato, n.d.r.), ma stavolta dovevo dormire nel rifugio, c'erano i miei amici. È stato ultrasonico!», afferma il piccolo Niccolò (8 anni) che, con Adele, Asia, Chiara, Irene, Karin, Marianna, Sofia e Valerio, ha fatto parte dei Cai kids di Novellara (RE) protagonisti del week end sul Brenta del 23 e 24 giugno scorsi. «Camminavo con i miei amici, il tempo è passato velocissimo!», racconta Marianna, 8 anni. «È stato il mio primo sentiero tra le rocce!», le fa eco Asia, 6 anni. Al rifugio Tuckett è festa, giocano fino ad addormentarsi. Per Niccolò «dormire nel rifugio è meglio che a casa!». «È divertente!», conferma Sofia (8 anni). Hanno percorso 21 km di sentieri su roccia e neve, attraversato passaggi scoscesi e una grotta. Dalla stazione a monte del Grosté hanno raggiunto il Rifugio Tuckett e, il giorno dopo, il Brentei e il Casinei. «Emozionante, ho avuto un po' paura», racconta Sofia. Per Karin (10 anni) «questa gita è stata bellissima, anche se faticosa», mentre Adele (8 anni) afferma: «Mi è piaciuto che abbiamo camminato tanto». È stata (anche per i grandi) un'uscita memorabile, la terza del 2018. •



Slow Trekking, col Cai Gorizia per conoscere (meglio) la montagna

Formazione dei Soci per diminuire il rischio di incidenti durante le escursioni, attraverso le quali approcciare la montagna in maniera "slow", per conoscere ambiente e paesaggio rifuggendo da prestazioni atletiche o sportive. Questa la mission del Gruppo Escursionisti Seniores "Slow trekking" del Cai Gorizia, fondato nel gennaio 2011 da Elio Candussi e attualmente guidato da Libero Tardivo. Quest'ultimo, affianca-

to da Oscar Franco e Daniela Antoniazzi, da gennaio 2017 ha organizzato uscite ogni due mercoledì, non solo in regione, ma anche in Veneto e Slovenia. La crescita dell'attività ha portato alla redazione di un regolamento e, lo scorso giugno, al rinnovo delle cariche: Libero Tardivo è stato confermato nel ruolo di coordinatore, affiancato dai nuovi consiglieri Fabio Algadani e Silvano Peressini. •



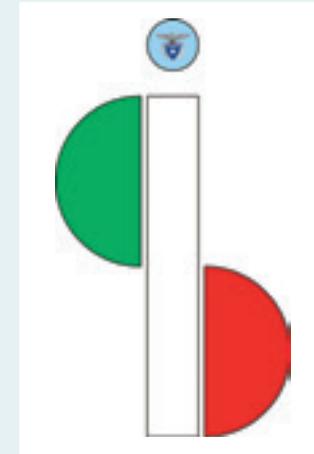
Amicizia delle Genti del Rosa, incontro dedicato ai 70 anni del Cai Gressoney



Una splendida giornata, con un bel sole e un innevamento ancora discreto, ha fatto da cornice al 37° Incontro dell'Amicizia delle Genti del Rosa, che si è tenuto il 7 luglio scorso ai 2890 metri di quota del Passo dei Salati, nel territorio comunale di Gressoney-La-Trinité (AO). Quest'anno è toccato alla Sezione di Gressoney l'"onere" dell'organizzazione, nell'ambito delle celebrazioni del 70° anniversario di fondazione. Come di consueto all'evento hanno partecipato molte Sezioni Cai e Ana, i cui rappresentanti hanno portato in quota i rispettivi gagliardetti. La collaborazione del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino ha consentito ai partecipanti di visitare l'Istituto Angelo Mosso, situato nella conca tra il Corno del Camoscio e lo Stohleberg, a 2901m. Inaugurato il 27 agosto 1907 per studiare, soprattutto in campo medico, gli effetti della quota sugli organismi viventi, contiene strumenti di antica fattura, scampati al rovinoso incendio del giugno 2000, che portò alla quasi distruzione dell'intero edificio. Hanno fatto seguito alla visita la celebrazione della Messa e il pranzo a base di polenta concia. •

Sentiero Italia, la genesi del logo raccontata dal suo ideatore

«Non bisogna mai dimenticare che quello che oggi è nuovo, domani diventerà tradizione». Queste le parole dell'industrial designer di Giussano (MB) Idelfonso Colombo, che ha creato e donato al Cai il nuovo logo del Sentiero Italia, che comparirà su tutta la segnaletica del tracciato, una volta ultimata la sua rivisitazione e sistemazione. «L'idea nasce dalla volontà di creare un "simbolo" in grado di rendere immediatamente individuabile il Sentiero Italia. Un simbolo che, per motivi pratici, si è tradotto in un semplice logo, facile da replicare su tutte le superfici, rocce comprese». Colombo spiega che gli elementi che si sono voluti sintetizzare sono "Sentieri", "Italia" e "Cai". «Il logo si è tradotto in forme semplici, una "S" ed una "I". Queste forme hanno i colori della nostra bandiera, mentre il pallino della "I" ha il campo azzurro (da sempre



considerato il colore degli italiani), con all'interno il logo del Club alpino». Concludiamo la chiacchierata chiedendo a Colombo cosa rappresenta il Sentiero Italia per il nostro Paese, nella sua idea di designer e di uomo di cultura: «mi piace pensare che questo sentiero unisca, non solo idealmente, le molteplici culture esistenti sul nostro territorio, consentendo di scoprire, percorrendolo, le bellezze, gli usi e i costumi della nostra penisola. È un bel progetto e sono molto orgoglioso di esserne stato, nel mio piccolo, parte. In attesa, naturalmente, di poterlo percorrere». •

Dalla tutela ambientale alla sostenibilità, siglato protocollo col Parco del Cilento

Promozione di un escursionismo rispettoso del territorio, definizione e manutenzione della rete escursionistica con segnaletica Cai, predisposizione del Catasto dei sentieri, monitoraggio dello stato dei ricoveri e dei segni dell'uomo in ambiente (come borghi, casolari e mulini), programmi per le scuole, valutazione degli impatti della frequentazione escursionistica sugli habitat naturali e coordinamento dell'attività speleologica. Sono questi gli ambiti oggetto della collaborazione tra il Club alpino italiano e il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, dopo la firma del Protocollo d'Intesa triennale da parte del Presidente generale del Cai Vincenzo Torti e del Presidente dell'area protetta Tommaso Pellegrino, avvenuta lo scorso 2 agosto a Vallo della Lucania (SA). Si tratta di un accordo che, se da un lato, ha come obiettivi primari la conoscenza e la protezione delle risorse naturali dell'area protetta, rispetto alle criticità legate alla fruizione turistico-sportiva di zone sensibili e di particolare valore biologico-paesaggistico, dall'altro mira a soddisfare la crescente richiesta di frequentazione di questi ambiti preziosi di territorio, ai quali deve essere assicurato un approccio sostenibile e rispettoso. Tutt'altro che secondaria, poi, la componente educativa e di formazione dei più giovani. Previste la redazione di Carte dei Sentieri, a realizzazione di progetti educativi rivolti a docenti e studenti e l'individuazione di zone riservate a specifiche attività, come l'arrampicata. •

A Torino, per una montagna accogliente

Mercoledì 3 ottobre prossimo si svolgerà a Torino l'incontro denominato "Una montagna accogliente - Prospettive per la rete territoriale piemontese della Montagnaterapia", organizzato dagli Assessorati Regionali alla Montagna e ai Servizi Sociali con il Gruppo Regionale Cai Piemonte e il Coordinamento Piemontese della Montagnaterapia. L'evento sarà condotto e moderato da Luca Calzolari, direttore della rivista del Cai, *Montagne360*. Molteplici gruppi dei servizi socio-sanitari frequentano l'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna con un approccio di tipo terapeutico/riabilitativo e/o socio/educativo finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione di persone portatrici di differenti problematiche, patologie, disabilità. Nell'arco di questi anni, nell'ambito del Cai e del coordinamento di montagnaterapia del Piemonte, è stata intessuta una rete informale di contatti e di informazioni. Con questo incontro si vuole provare a formalizzare tale rete, per rendere fruibili le risorse della Regione Piemonte: dovrebbe essere un momento di sensibilizzazione e di organizzazione di un percorso lavorativo che permetta di costruire una strategia condivisa relativa a "la montagna che cura", oltre a giungere alla definizione di un documento etico comune d'impegni e doveri per una "montagna per tutti". Le tavole rotonde che verranno proposte saranno luogo di scambio di esperienze, competenze e opinioni. L'accessibilità di notizie certe riguardo alla disponibilità umana, sociale, qualificata, accogliente, solidale e ufficiale faciliterà la presenza sul territorio di gruppi provenienti non solo dal Piemonte ma anche dalle regioni vicine. •

ANCHE IL CAI HA IL SUO PRIMO “BERGSTEIGERDORF”

Nati da un'idea austriaca, i “Villaggi degli Alpinisti” sono un esempio di sviluppo del turismo in montagna. Ora anche la Val di Zoldo ha ricevuto l'attribuzione

Nati da un'idea del Club alpino austriaco, i cosiddetti “Villaggi degli Alpinisti” costituiscono un valido esempio di sviluppo del turismo di montagna ispirato ai principi del rispetto e della sostenibilità.

Il progetto, supportato anche dal Club Arc Alpin e avviato dal 2008 in diversi Länder austriaci, ha come obiettivo principale favorire uno sviluppo turistico montano sostenibile in tutta la regione alpina, in attuazione dei protocolli della Convenzione delle Alpi.

“Bergsteigerdörfer” è un marchio depositato, europeo, di qualità in senso lato, ossia ambientale, ma anche culturale, perché salvaguarda e premia località che hanno una storia alpinistica ed escursionistica, promuovendone la conoscenza e la fruibilità turistica “leggera”.

I borghi che si candidano a ottenere il riconoscimento devono soddisfare una serie rigorosa di criteri e, solo dopo un collaudato periodo di prova, lo possono ottenere. Un comitato internazionale che si riunisce a Innsbruck, presso l'Öav, al quale partecipa anche il Cai, valuta i comuni che si candidano e dopo una approfondita istruttoria decide in merito alla possibilità di assegnare il riconoscimento o meno.

Come centri di competenza alpina, i “Villaggi degli Alpinisti” intendono offrire spazio per l'esperienza alpinistica in tutte le sue forme e s'impegnano a preservare i valori culturali e naturali del luogo, puntando anche sulla responsabilità individuale, nonché sul comportamento rispettoso dell'ambiente dei loro ospiti, nella consapevolezza della necessaria armonia tra la natura e l'uomo.

È una formula che restituisce a tutti gli attori il proprio ruolo e che valorizza il compito di ciascuno: gli abitanti e gli imprenditori locali possono mettere a disposizione le loro tradizioni, la loro cultura e la loro ospitalità, la politica deve assumere il ruolo di coordinatore e di promotore e il Club alpino di riferimento, nel nostro caso il Cai, funge da garante nei confronti degli altri Club alpini in merito al rispetto dei criteri richiesti. Altro ruolo dei Club alpini è la possibilità di garantire a questi piccoli paesi una visibilità, anche internazionale, che altrimenti non avrebbero.

A tutt'oggi le località contrassegnate dal marchio “Bergsteigerdörfer” sono 26, dislocati sulle Alpi orientali. Ai già numerosi consolidati in Austria, si sono aggiunti quelli in Germania e in Slovenia e di recente anche in Italia (Alto Adige e Veneto).

Nel 2011, tramite la locale sezione Cai, la proposta progettuale venne offerta alla Val di Zoldo, da parte dell'Öav. Nel periodo 2012-2015 fu approntato ed attuato il progetto pilota, essendo presenti nel territorio tutti i requisiti di conoscenza, cura dell'ambiente, ricchezza di storia e di cultura locale. Ora l'attribuzione del riconoscimento è finalmente diventata realtà, grazie alle competenze e all'esperienza messe a disposizione dal Club alpino austriaco, ma soprattutto grazie all'entusiasmo dei valligiani, all'impegno della locale Sezione Cai, ai tre comuni della valle e all'attenta collaborazione del GR Veneto e della Sede Centrale.

La Val di Zoldo, adagiata nel cuore delle Dolomiti, Patrimonio UNESCO, circondata dal Pelmo, dal Civetta, dal Pramper e convinta divulgatrice del progetto “Bergsteigerdörfer”, in questi anni ha saputo accogliere diverse centinaia di alpinisti ed escursionisti ospiti nei tre comuni: Forno di Zoldo, Cibiana e Zoppè di Cadore, offrendo un ambiente straordinario e una calorosa e competente ospitalità.

Il nuovo Villaggio degli Alpinisti lo potremmo denominare anche “Villaggio dei Gelatieri” in quanto la Val di Zoldo è famosa per i suoi artigiani che hanno esportato il gelato in tutto il mondo, in particolare in Nord Europa.

Come di prassi, anche questo nuovo villaggio verrà ufficialmente inaugurato: vi aspettiamo il 6 di ottobre con festeggiamenti tradizionali, grande accoglienza, splendide montagne e... tanto gelato.

Dopo la Val di Zoldo, ci sono altre località, anche delle Alpi occidentali, che stanno pensando di richiedere questo ambito riconoscimento. Le domande possono essere inviate alla Direzione della Sede Centrale del Cai.

«E i paesi dell'Appennino?», dirà qualcuno. Ce ne sono molti che hanno una storia alpinistica, un ambiente naturale integro, dei valori culturali e sociali da trasmettere e la possibilità di ospitare escursionisti e alpinisti. L'Appennino, però, non può aderire alla Convenzione delle Alpi e per questo il marchio non può essere esteso a questo territorio. Se ci fosse l'interesse, si potrebbe vedere di mutuare un marchio analogo anche per i paesi dell'Appennino che avessero i requisiti richiesti.

Comm. PSAP: Emilio Bertan, Riccardo Giuliani, Allaris Pizzut, Alberto Ghedina, Eriberto Gallorini •

Monte Disgrazia

Sul Picco Glorioso
la montagna più alta della Lombardia



IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA



Storie, personaggi, itinerari del grande alpinismo classico.

Tra sentieri, ghiacciai e itinerari sulla neve.

Tutti i rifugi e i numeri utili.

lo viaggio da sola

In cammino lungo la Linea Gotica: dal Diario, a tratti molto potente, di Laura Nicli, che ha affrontato il trekking in solitaria, un coast to coast completo, dal Tirreno all'Adriatico, da Cinquale a Ravenna

di Vito Paticchia - foto di Laura Nicli

D all'uscita della Guida *Sulle tracce della Linea Gotica* (Fusta Editore, 2011), erano state solo due le coppie di camminatori che l'avevano percorsa nella sua totalità: con strumenti diversi, con equipaggiamenti diversi, con motivazioni diverse. Martina Fabbri e Giulio Capitelli nel 2015 l'hanno affrontata da Cinquale a S. Alberto di Ravenna per commemorare il 70° della Liberazione, inseguendo la memoria della Resistenza e dei nonni partigiani. Arricchito il cammino di altre tracciate e di cartografia, di tracce gps e del sito www.trekkinglineagotica.it, nel 2017 Patrizia Adriana Santi e Marco Berardo lo hanno percorso da Carrara a Riolo Terme, alla ricerca delle radici e dei valori della nostra Costituzione.

Nel giugno 2018 si è aggiunta una nuova presenza, Laura Nicli, spinta dal desiderio di fare una esperienza di cammino che avesse un significato, un valore profondo per lei e non fosse solo il camminare fine a se stesso. Aveva alle spalle il Cammino francese di Saint Jean e la Via degli Dei, ma non era tornata soddisfatta.

Un po' perché vi era andata con un altro spirito, chiusa in sé, senza voglia di parlare e confrontarsi con gli altri, poi perché l'eccessivo affollamento su quelle strade l'aveva disturbata.

COAST TO COAST, DAL TIRRENO ALL'ADRIATICO

Venuta a conoscenza dell'esistenza del trekking Linea Gotica, recuperate Guida e Cartografia, scaricati i tracciati gps e le mappe off-line, Laura decide che quello è il cammino giusto per lei, un *coast to coast* completo, dal Tirreno all'Adriatico, da Cinquale a Ravenna. Programmata la traversata sottovalutando le Apuane e sopravvalutando eccessivamente le proprie risorse fisiche, è partita in direzione di Cinquale. Salita a Montignoso e al Pasquilio, non trovando l'ospitalità che le era stata promessa, ha imboccato il sentiero 33 senza prestare l'attenzione necessaria a quanto scritto sulla Guida e sul cartello del Cai, che indicano il tratto dal Passo della Focoraccia al Passo degli Uncini per escursionisti esperti. Superato il Carchio e il Passo del Pitone, quella corona di monti così belli e scintillanti, quelle guglie appuntite e sottili, le si sono presentate in tutta la loro asprezza. Un peccato di presunzione pagato duramente: giunta al Passo della Greppia stremata, stanca, avvilita e impaurita, si dirige in fretta verso il rifugio Città di Massa, dove prende in seria considerazione l'idea dell'abbandono, come appunta nel suo diario.



In alto una vista dal Passo delle Radici verso Sant'Anna Pelago; sopra, la copertina della guida *Sulle tracce della linea gotica*, di Vito Paticchia e Marco Boglione

Sotto, la cartina dell'itinerario (di Boreal Mapping)



10 giugno - Rifugio Città di Massa

C'è qualcosa che non funziona. Sono terrorizzata. Ho avuto paura di morire troppe volte oggi. Non ero minimamente preparata al percorso di oggi. Il fatto che il tratto percorso oggi la guida l'avesse suddiviso in tre giorni doveva essere un campanello d'allarme, ma io ho sempre la convinzione di essere una superdonna e stavolta l'ho pagata. Qui non si scherza. Ci sono le montagne vere, non gli Appennini che conosco io. Ti guardano minacciose tra le nuvole e sono durissime da scalare, il sentiero 33 era attrezzato con cavi d'acciaio e funi, perché altrimenti non sarebbe possibile salire. Sono scivolata, caduta, ho perso l'appoggio del piede, mi sono persa in mezzo alla nebbia e non arrivavo mai... La caduta in mezzo alle rocce di una cascata mi ha fatto capire che non ho le scarpe adatte e che non ci si improvvisa escursionisti esperti (sulla guida era scritto itinerario impegnativo per escursionisti). Mi ci vuole un po' di umiltà e buon senso, perché qui non si scherza. Qui si muore e per il momento io non ho voglia di morire. Mi è rimasta addosso un sacco di angoscia, sono state 10 ore di cammino micidiali, ero sempre sul punto di piangere ma non piangevo mai (per fortuna). Alla fine ho gestito il pericolo al meglio che potevo, ho mantenuto i nervi saldi, ho sempre controllato dove mettevo i piedi e ho portato a casa la pelle. Ma non posso andare avanti così. L'idea di dover scalare un'altra montagna mi atterrisce. Non mi sono mai sentita così sola come al cospetto di questi monti, non mi piace, sono angosciata e triste. Domani farò una deviazione e camminerò sull'asfalto sicuro più che posso. Probabilmente modificherò le tappe fino all'Appennino, non ce la posso fare altrimenti.

L'ACCOGLIENZA NEI RIFUGI

L'idea di modificare le tappe apuane è stata una saggia riflessione che le ha permesso di proseguire rimodulando i piani predisposti e, soprattutto, di incontrare persone che le hanno dimostrato attenzione e dato i consigli giusti per proseguire. Prezioso, in questi momenti di sconforto, il dialogo con Mauro, del rifugio Il Robbio.

11 giugno - Rifugio Il Robbio

Stasera sono in un rifugio che si raggiunge solo a piedi. Qui ci vive Mauro dall'87, quando ha costruito questa baita. È tutto alimentato con il solare e l'idroelettrico, è completamente autonomo, è incredibile! Ci vive con la moglie e i due bimbi, abbiamo cenato insieme, mi sono sentita accolta in famiglia, in un momento in cui avevo davvero bisogno di sostegno e conforto. Mi hanno dato ottimi consigli sulla giornata di domani. Ora che ho ripianificato le tappe sulle Apuane mi sento più tranquilla, non penso più di voler tornare a casa (come pensavo ieri...). Sarà dura, ma sarà fattibile, farò fatica, farò comunque dei crinali, ma non dovrei più dover scalare una montagna su un sentiero attrezzato. Quello di ieri basta e avanza.

Sembrirebbe tutto risolto, ma arrivata a Castelnuovo di Garfagnana passando da Isola Santa e risalita a San Pellegrino in Alpe sotto l'acqua, Laura rinuncia a raggiungere il Lago Santo modenese, percorrendo il crinale da Passo del Saltello al Colle della Bruciata, e si dirige prima a Sant'Anna Pelago e il giorno dopo all'Ostello dell'Abetone, sempre sotto la pioggia. Qui ha occasione di lavare, asciugare i suoi panni e acquistare un pantalone caldo, vede il sole far capolino fra le nuvole, le torna il coraggio e il buon umore, la fiducia di poter proseguire, di tornare sui sentieri. Ancora una volta, sono i rapporti umani a darle la carica.

14 giugno - Abetone

Ho cenato con Enrico, il gestore dell'ostello venuto su apposta per me e che mi ha preparato una cena da leccarsi i baffi, che gran persona! Per fortuna sono ancora capace di chiacchierare a cena. Spero davvero tanto che domani sia bel tempo, mi sono rotta della pioggia e anche dell'asfalto...

NESSUNO SI SALVA DA SOLO

Si dirige verso lo spartiacque dove l'attendono il Libro Aperto e Cima Taufi, il tratto di crinale che già nel 1963 Giovanni Bortolotti nella sua *Guida dell'Alto Appennino bolognese-modenese e pistoiese* (Tamari edizioni) definiva alpestre e roccioso da effettuare "con prudenza se il tempo è nebbioso, per la presenza di balzi e strapiombi" e riportato a p. 105 della *Guida sulla Linea Gotica* che Laura ha con sé. Prudentemente, Laura si ferma prima.

15 giugno - Capanno Tassoni

Invece che migliorare, il tempo peggiora e arrivo alla Verginetta che tira vento e minaccia pioggia, dovrei andare sulla cima del Libro Aperto (circa 1900 m) e lassù i nuvoloni inghiottono tutto, per cui a malincuore scendo. Sconsolata inizio a guardare a come arrivare a Lizzano in Belvedere, il Capanno Tassoni sembra un'utopia. Mi fermo in un bar e la barista mi consiglia di prendere la funivia

a Cutigliano, così dovrei arrivarci! Telefona a una sua amica e verifica anche che sia aperta e mi dà gli orari del pullman per raggiungerla, che meraviglia! Corro a prendere il pullman, caso vuole che arrivasse proprio in quel momento, l'autista neanche mi fa pagare il biglietto (!).

Si pensa ai montanari come a persone chiuse, diffidenti, timorose del diverso e dell'estraneo. Invece, una fortunata concatenazione di incontri, di spontanea disponibilità nei suoi confronti, porta Laura a ben altre considerazioni, a cogliere nel profondo lo "spirito appenninico", l'essere e sentirsi comunità, cioè un insieme che si fonda sulla reciproca solidarietà, che sviluppa o rafforza nei singoli la capacità di resistere e superare eventi traumatici, quella che oggi viene definita "resilienza". E che la stessa Laura ha abbondantemente dimostrato di possedere:

È incredibile vedere come ciò che regolarmente mi salva sono le persone che incontro... Tutti mi hanno dato consigli preziosi sul mio percorso e dritte a cui da sola non sarei arrivata. È proprio vero che nessuno si salva da solo, alla fine non siamo delle isole. Soprattutto qui in montagna, le persone hanno uno spirito di comunità che noi in città abbiamo perso quasi del tutto. Ci si sente parte di qualcosa di bellissimo, è un po' come ricevere un regalo inaspettato, che non pensavi di meritare!

Arrivata al Rifugio Tassoni svalicando dalla Doganaccia al Passo della Croce Arcana, rinuncia, per prudenza, a risalire lo spartiacque e scendere dal crinale dei Monti della Riva, e invece raggiunge Rocca Corneta lungo la valle del Dardagna. Ora l'attende un Appennino più dolce e familiare, contrassegnato sempre da quella umanità e accoglienza che ormai riconosce come un tratto comune delle genti di questi territori: alla birra che le viene offerta dal gestore dell'hotel Corsini, si aggiunge la richiesta di notizie sullo stato dei sentieri, sulla loro percorribilità, percependo come questi siano sentiti parte del patrimonio della comunità. Rocca Corneta è uno snodo importante di diversi cammini e crocevia nei collegamenti con l'Appennino modenese: oltre che dalla Linea Gotica, essa è attraversata dalla Piccola Cassia ed è collegamento con Trignano e la valle dell'Ospitale, lungo antiche direttrici medievali che da Nonantola si dirigevano a Pistoia e Lucca. Trovata quella dimensione più umana e diretta che cercava, Laura sente intorno a sé il calore delle persone incontrate, la disponibilità ad aiutarla nei momenti difficili, a offrire consigli e supporto a una persona sconosciuta. Sparito il timore del dialogo con la gente, si sente finalmente rilassata e a suo agio.

20 giugno - Brento

Ho scoperto che mi piace parlare con le persone. Stamattina a Monte Sole ho chiacchierato col proprietario dell'albergo che mi ha raccontato un sacco di cose, è stato bello, semplice e tranquillo. Faccio



il confronto con la Via degli Dei o il Cammino di Santiago dove (all'inizio) evitavo a tutti i costi di parlare con la gente, invece adesso non è più una cosa che mi spaventa, mi sento a mio agio e viene sempre fuori qualcosa di buono.

Sopra, un panorama da Monte Adone.

In alto, a destra, Laura Nicli, autrice del diario riportato in queste pagine

PARTIRE IN COMPAGNIA PER RIMANERE ISOLATI

Affrontata tra enormi difficoltà la prima parte del cammino e incrociata a Brento la Via degli Dei, il cammino transappenninico che collega Bologna a Firenze e divenuto ormai una via classica percorsa da migliaia di escursionisti, a Laura non sfugge una differenza sostanziale tra i due cammini.

Il percorso di oggi è stato tranquillo [...] e poi ho fatto un pezzo della Via degli Dei. Mi sono resa conto di quanto sia "addomesticato" questo percorso in confronto a ciò che sto facendo adesso. Lo percorrono davvero in tanti, per cui è bello battuto, non ci si può sbagliare. Anche oggi ho mollato lo zaino per fare l'ultimo tratto ad anello, libera. Su a Monte Adone ho trovato una coppia e un ragazzo con un cane che facevano la Via degli Dei. Il ragazzo girava con una borsa della coop, lo zaino (25 kg) se lo faceva spedire. Ma che organizzazione è? Alla trattoria ho trovato un'altra decina di camminatori, mi veniva voglia di fare due chiacchiere, ma non mi hanno mai guardata. È un po' un dispiacere, alla fine chi cammina ha sempre qualcosa da condividere, negli altri posti è sempre stato così, viene naturale parlare. Mi sa che più questi percorsi a piedi diventano popolari, turistici, più si perderà lo spirito di comunione tra i camminatori, tutti viaggeranno in gruppo, però non guarderanno al di fuori del loro gruppo. Partire in compagnia per rimanere isolati... Parlo molto di più io con gli estranei che incontro, conosco molta



più gente io che mi ritengo un orso, piuttosto che loro. E non se ne rendono neanche conto secondo me.

Superata la Vena del Gesso romagnola e scesa in pianura, Laura incontra ancora qualche difficoltà per la presenza di una fitta vegetazione lungo gli argini del Senio, causata dalle continue piogge primaverili. Ma ormai è alla fine del suo lungo viaggio. Percorre posti a lei familiari con una leggera malinconia mentre costeggia le valli di Comacchio e attraversa Casalborsetti, Marina Romea e Porto Corsini, toccando finalmente Ravenna. L'attende il treno per Bologna e la fine del viaggio e delle ultime note.

28 giugno - Ravenna

Mi fa un po' strano scrivere oggi, ormai sono a casa mia, sono rientrata nella mia vita solita, con la casa sporca e il frigo vuoto... Mi ha pesato un po' tornare nella civiltà, già da ieri sera a Marina Romea, le persone non salutano più e in aggiunta ti guardano strano. Aumenta il senso di solitudine che già sento da qualche giorno. Se però penso a quello che ho fatto, che ho appena concluso, mi sento orgogliosa, è stato un percorso significativo, che rimarrà per sempre nella mia storia, farà per sempre parte della mia vita... È stata un'impresa! Ho reso omaggio con il mio dolore al dolore di tutte quelle migliaia di persone che hanno lottato e hanno dato la loro vita per la mia libertà, permettendomi di avere i diritti che ho oggi, di avere una vita libera... Sono orgogliosa di me.

Laura incarna perfettamente lo spirito che caratterizza il trekking sulla Linea Gotica: un viaggio nella memoria del nostro recente passato; un cammino impegnativo tra le cime delle Apuane e dell'Appennino per imparare ad affrontare le difficoltà, i disagi, la fatica e il sudore; occasione per uscire dal proprio guscio sia individuale che di gruppo e aprirsi al mondo.

E nei giorni in cui il paese sembra rinchiudersi nella paura, uno stimolo ad avere fiducia negli altri. ▲



CLICK

UP+

A STEP AHEAD IN SAFETY



We support



www.climbingtechnology.com

Ripartiamo dalla Salaria

Dall'1 all'8 giugno scorsi il gruppo di Escursionismo del Cai Vercelli con le sezioni Cai di L'Aquila, Antrodoco, Amatrice e Ascoli ha organizzato un'avventura solidale tra i monti dell'Appennino del Centro Italia, tra città e borghi collegati dalla via Salaria

di Daniela Coppo*

L'1° giugno, ore 5 e 30, tutti sono pronti per partire, ha finalmente inizio il trekking 2018 per nove soci del Cai Vercelli. Le motivazioni che stanno alla base di questo trekking sono state diverse rispetto a quelle che di norma animano queste iniziative (vivere nella natura, compiere grandi traversate, salire su sentieri impervi fino a cime elevate...) e le emozioni provate dai partecipanti durante la settimana sono arrivate ben più in alto di qualunque cima.

Questo trekking, infatti, è stato pensato seguendo il Progetto del Cai Centrale "Ripartire dai Sentieri", per la valorizzazione delle emergenze storiche e ambientali delle zone del Centro Italia colpite dal sisma. Il progetto, nato dopo il devastante terremoto che il 24 agosto 2016 ha colpito Accumoli, Arquata del Tronto e Amatrice e il loro territorio e che il 30 ottobre 2016 ha enormemente ampliato il cratere sismico devastando le Marche maceratesi e Norcia, propone, attraverso un portale (ripartire-daisentieri.cai.it), e facendo riferimento alle sezioni Cai di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, itinerari, percorribili in sicurezza, che ricollegano borghi su un'antica rete di viabilità lenta in modo da offrire un'esperienza di cammino culturale e solidale, consci del fatto che la rete sentieristica che innerva le

zone del cratere sismico può costituire un volano per la ripresa della vita economico-sociale, attraverso la promozione del turismo sostenibile.

UN TREKKING SOLIDALE

Altro elemento che ha gettato le fondamenta di questo trekking è il libro *Salaria - Quattro regioni senza confine*, edito da Carsa nel 2014, che rappresenta la trasposizione cartacea, e non solo - le schede dei percorsi sono disponibili anche online sul sito (www.caisalaria150.it) - dell'iniziativa proposta dalle sezioni Cai di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, nell'ambito delle manifestazioni celebrative dei 150 anni del Cai, svoltesi su tutto il territorio nazionale nel 2013, per valorizzare quelli che sono i percorsi storici delle loro zone. In particolare

Le motivazioni che stanno alla base di questo trekking sono diverse rispetto a quelle che animano le iniziative simili. Le emozioni provate dai partecipanti sono arrivate ben più in alto di qualunque cima

Sopra, l'Altopiano Rascino

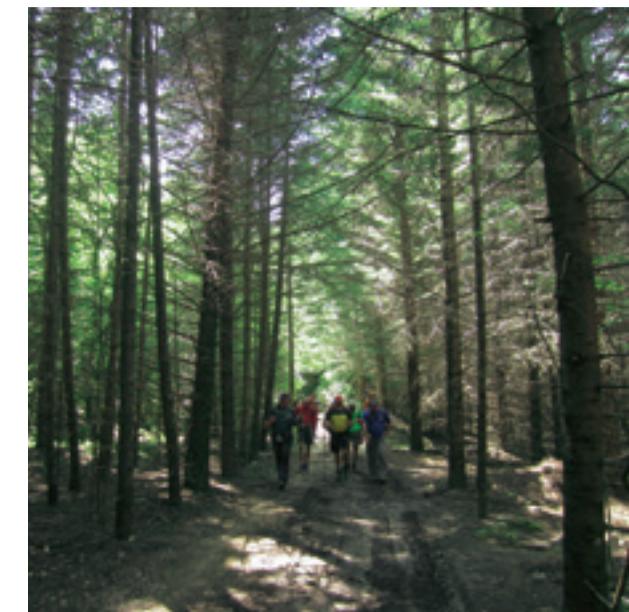
Per condividere questa esperienza solidale, l'appuntamento è con la "Serata Trekking 2018 - Ripartiamo dai Sentieri" venerdì 5 ottobre 2018 alle ore 21.15 presso la sede Cai in Via Stara 1 a Vercelli (www.caivercelli.it, info@caivercelli.it, tel. 0161-250207).



Sopra, Santa Maria Extra Moenia (Antrodoco, Rieti). A destra, nel bosco verso Antrodoco

Sotto, due momenti del percorso al Lago di Cornio

ci si è concentrati sulla via Salaria, che si snoda dal mare Adriatico, presso San Benedetto del Tronto, passando per Ascoli Piceno, Amatrice, Antrodoco, Rieti, fino a Roma, intersecata da altre vie romane, quali la Via Cecilia, sulle attuali statali 17 e 80, che dall'Adriatico risalgono attraverso i Monti della Laga lungo la valle del Vomano, passando vicino a Campotosto, a raggiungere L'Aquila e Antrodoco fino a Roma, e le vie della fede fino a Spoleto. È nato così il trekking, cinque giorni di cammino, 2 - 6 giugno, lungo la via Salaria e nel territorio di Amatrice, con lo scopo di conoscere luoghi e di avvicinarci a chi vive in quei territori, per noi lontani in termini geografici ma vicini perché legati anche dalla medesima passione, la montagna, oltre che dal Cai. Non è stato il trekking delle grandi traversate, né quello delle cime, ma un trekking alla scoperta di territori, animati da spirito di condivisione di esperienze con



gli amici delle sezioni Cai locali nei diversi momenti della settimana, densi di attività e intrisi di grandi emozioni, importanti progetti, e soprattutto spirito di ri-costruzione insieme.

Supporto fondamentale e immediato ci è stato fornito sin dalle fasi progettuali, nell'autunno 2017, da quelli che dopo appena una settimana insieme sarebbero diventati gli amici, con la "a" maiuscola", delle sezioni Cai locali.

UN'ESPERIENZA DA CONDIVIDERE

Potremmo continuare a raccontare, ma le parole non sempre riescono ad avere la medesima forza della vita vissuta, quindi l'invito è recarsi in questi luoghi. Vi auguriamo di incontrare le persone speciali che abbiamo avuto la fortuna di conoscere noi. ▲

*Cai Vercelli





Itinerari

TAPPA DOPO TAPPA

Dai passaggi organizzativi finalmente il trekking si è concretizzato come da programma, complice una settimana intera di bel tempo.

Venerdì 1° giugno: arrivo a L'Aquila per la visita al centro storico con Bruno Marconi e Remo Cianca del Cai di L'Aquila, dalla Basilica di Collemaggio alla chiesa di San Bernardino, prima di essere accolti alla sera in un bel momento conviviale presso la sede della sezione in Via Sassa con Felice Flati, il Presidente Vincenzo Brancadoro e gli altri intervenuti.

Sabato 2 giugno: lungo la Salaria, con Felice e gli amici del Cai di L'Aquila, da L'Aquila a Roio, Lucoli, fraz. San Menna (16 chilometri in 6 ore, dislivello 650 m). Grazie per l'ospitalità alla Pro Loco e agli Usi Civici di Roio, alla Pro Loco di Lucoli, alla Pro Loco e all'associazione culturale di Tornimparte, a Vincenzo Gianforte, al Sindaco di Tornimparte.

DOMENICA 3 GIUGNO

Con Mauro Ciotti da Forcelle di Tornimparte a Sella del Corno (16 chilometri in 6 ore, dislivello 650 m), trasferimento ad Antrodoto per cena con gli amici del Cai di Antrodoto.

LUNEDÌ 4 GIUGNO

“treno-trekking” da Antrodoto a Sella del Corno per percorrere con Eligio e gli amici della sezione, immersi in un caratteristico paesaggio appenninico, sterrate e sentieri da Sella del Corno alla Piana di Rascino, al lago di Cornino e alla piana di Piscignola, territori carsici, selvaggi, e rientrare ad Antrodoto (22 chilometri

di cammino in 6 ore, dislivello 550 m circa in salita e 1000 m circa in discesa). Ad Antrodoto visita guidata del vice Sindaco Luca Cipolloni alla chiesa di Santa Maria Extra Moenia e al Battistero di S. Giovanni e poi al Museo degli Alpini, prima di una ottima cena presso la sede del Cai, ospiti del Presidente Tito Poscente e degli amici della sezione.

MARTEDÌ 5 GIUGNO

escursione lungo la Salaria con Eligio e gli altri amici della sezione da Antrodoto a Posta (16 chilometri in 6.30 ore circa, dislivello 250 m circa), un tuffo nella storia romana e medioevale, e trasferimento in auto a Cittareale.

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO

ultima giornata di trekking, Monti della Laga, con Franco, anello di Selva Grande da Retrosi di Amatrice a Capricchia e rientro a Retrosi. Al termine trasferimento ad Ascoli Piceno, cena con Sonia Stipa e Nicola Santini per il Cai di Ascoli, e visita del centro storico by night.

GIOVEDÌ 7 E VENERDÌ 8 GIUGNO

giornate trascorse “da turisti” visitando Ascoli, Civitella del Tronto, Grottammare e il suo borgo antico, e Fermo, prima del rientro a Vercelli.

Questo trekking è stato pensato seguendo il Progetto del Cai Centrale “Ripartire dai Sentieri”, per la valorizzazione delle emergenze storiche e ambientali delle zone del Centro Italia colpite dal sisma

Sopra da sinistra, verso le Gole del Velino; la Chiesa Icona Passatora, a Ferrazza, frazione di Amatrice; una sosta a Capricchia e le macerie ad Amatrice

A destra, al centro, il gruppo alla Fontana delle 99 cannelle, a L'Aquila

Sotto, uno scorcio della frazione Colle di Lucoli, in provincia di L'Aquila

RINGRAZIAMENTI

I partecipanti al trekking solidale e l'intera Sezione Cai di Vercelli desiderano ringraziare Sonia Stipa (AEC) referente territoriale CCE; Felice Flati (ANE), del Cai di L'Aquila; Eligio Boccacci (AE), del Cai di Antrodoto; Mauro Bondi, Fortunato Demofonte e Franco Tanzi, Presidente della sezione (tutti e tre ASE) del Cai di Amatrice, e tutti quelli che hanno dato il loro contributo e li hanno accompagnati durante la settimana.



sconto di € 5,00
coupon: cai18



SPORT SOCKS SINCE 1960



shop now on
www.calzegm.com

PURE ITALIAN CRAFTSMANSHIP

Rock Master Festival 2018

Tra Reinhold Messner e la climber Janja Garnbret, tra storia e avvenire, anche quest'anno la festa dell'arrampicata è andata in scena ad Arco di Trento

di Carlo Caccia - foto Klaus Dell'Orto



Un Rock Master Festival tra passato, presente e futuro: tra Reinhold Messner che ha ricordato il suo più difficile passaggio su roccia – quello, celeberrimo, sul Sass dlla Crusc – e Janja Garnbret e gli altri top climber che guardano alle olimpiadi di Tokyo. Così, con tutti i suoi fantastici ingredienti, l'edizione 2018 della festa dell'arrampicata andata in scena a fine luglio ad Arco di Trento – davvero complicato

pensare ad una location più adatta – è stata un successo da incorniciare. La cittadina a nord del lago di Garda, dove ovunque ti giri è uno spettacolo di ulivi e pareti e dove le vie del centro sono un susseguirsi di negozi di attrezzatura da scalata, ha accolto ancora una volta campioni e appassionati come soltanto lei sa fare, raccontando la forza di uno sport in crescita e senza età. Perché un tempo c'era soltanto l'alpinismo, da uomini

Sopra, il Climbing Stadium di Arco durante la finale di Coppa del Mondo Lead; nella pagina accanto, dall'alto, Laura Rogora, la polacca Klaudia Buczek e il francese Romain Desgranges in azione ad Arco



duri, mentre oggi l'arrampicata è sempre di più una faccenda da giovanissimi: ragazzini (e ragazzine) che strizzano appigli impossibili là dove la roccia o la plastica vanno ben oltre la verticale. Il ceco Adam Ondra, il numero uno in assoluto che a venticinque anni è già una leggenda, ha aperto la strada e oggi non sorprende più sentire del talento sedicenne che ha salito un 9a.

GENERAZIONE DI FENOMENI

E proprio Adam Ondra, che adora Arco e le sue falesie, è stato tra i protagonisti della kermesse, vincendo per l'ennesima volta il Duello: una gara che non esiste da nessun'altra parte, un parallelo di velocità ad eliminazione diretta, in cui Adam sembra avere qualcosa in più degli altri. Ma anche la slovena Janja Garnbret, classe 1999 e una serie di vittorie da far paura, non ha lasciato spazio alle avversarie, dimostrando una determinazione che non ha nulla da invidiare a quella dell'asso della Repubblica Ceca.

Ma eccoci alla Coppa del Mondo, che ad Arco è andata in scena con le specialità Lead (difficoltà) e Speed (velocità). Chi ha vinto la Lead femminile? Ovviamente la Garnbret, che con tre successi stagionali in quattro gare sembra intenzionata a conquistare il terzo trofeo consecutivo dopo quelli del 2016 e 2017. Al secondo e terzo posto, a completare un podio identico a quello della prova di Briançon della settimana precedente, l'austriaca Jessica Pilz e la belga Anak Verhoeven. Nella Lead maschile è da segnalare la grande prova della punta di diamante azzurra: il torinese, classe 1993, Stefano Ghisolfi, che ha conquistato l'argento alle spalle dell'austriaco Jakob Schubert e davanti allo sloveno Domen Škofic. Dalla Lead alla Speed, dove l'Est l'ha fatta da padrone: nella gara maschile primo posto per l'ucraino Danyil Boldyrev, secondo per il russo Aleksandr Shilov e terzo per l'iraniano Reza Alipourshenazandifar. Tra le ragazze la vittoria è invece andata alla russa Iulia Kaplina, seguita dalla connazionale Mariia Krasavina e dalla francese Anouck Jaubert. Al Rock Master, come da tradizione, non è mancato il bouldering: non una gara di Coppa del Mondo, però, ma il famoso KO Boulder Contest, che ha visto primeggiare il russo Aleksei Rubtsov e la francese Fanny Gibert.

«Prima di diventare un alpinista, prima di salire tutti gli Ottomila, ero un climber», ha spiegato Messner durante la serata degli Arco Rock Legends



Da sinistra a destra, i nominati e premiati agli Arco Rock Legends; un momento della presentazione delle imprese di Messner. Sotto, da sinistra, il grande alpinista riceve il premio Climbing Ambassador; il nostro Francesco Vettorata in azione. In basso, la slovena Janja Garnbret che va a vincere il Duello

A destra, lo spettacolo verticale di Arco; sotto, Adam Ondra alle prese con l'onda rovescia strapiombante che caratterizza la struttura di Arco

(«Il futuro che si fa presente, ispirando visioni prima impensabili, per tutta la comunità dell'arrampicata») e Desgranges («Per averci insegnato che l'arte della competizione e dell'arrampicata non finisce mai. E che la dedizione porta sempre a grandi risultati»).

MESSNER, NATO SULLA ROCCIA

Quest'anno la serata degli Arco Rock Legends ha poi avuto un'ospite davvero speciale, che abbiamo annunciato all'inizio: l'attesissimo Reinhold Messner, entrato nell'albo d'oro del prestigioso riconoscimento "Climbing Ambassador" by Dryarn di Aquafil. «Prima di diventare un alpinista, prima di salire tutti gli Ottomila, ero un climber - ha spiegato Messner -. Non sono nato con i ramponi ai piedi. Andavo sulla roccia, sulla quale è nata poi l'arrampicata sportiva. All'epoca forse ho superato l'ottavo grado nella mia scalata più difficile, quando la scala Welzenbach ancora prevedeva solo sei gradi. Ma quello che campioni come Adam Ondra fanno oggi non era nemmeno immaginabile. Mi congratulo con tutti gli atleti. E mi congratulo anche con Arco, che da sempre ha creduto nello sviluppo di questo sport». Parole a cui fanno eco quelle della motivazione del premio, assegnato a Reinhold «per averci fatto sognare e averci indicato la strada per esplorare, capire e anche superare i nostri limiti, in arrampicata come nella vita». ▲



Dici Rock Master e pensi agli Arco Rock Legends: gli Oscar dell'arrampicata che dal 2006, ogni anno, vengono assegnati agli atleti che nel corso dell'anno precedente - in questo caso il 2017 - si sono distinti in modo speciale su roccia (falesia e bouldering) e nelle competizioni. Dunque due riconoscimenti e sei nominati - tre per parte -, tra i quali la giuria internazionale di cui fa parte anche Montagne360 deve scegliere quelli da premiare con il "Wild Country Rock Award" e il "La Sportiva Competition Award". Un compito sempre difficile e quest'anno particolarmente complicato, visto che per quanto riguarda la roccia i candidati erano l'austriaca Angela Eiter (in bacheca il primo 9b femminile), Adam Ondra (dalla sua il primo e unico 9c mondiale) e il tedesco Alex Megos mentre per le competizioni c'erano in lizza Reza Alipourshenazandifar, il francese Romain Desgranges e Janja Garnbret. Ma la giuria, presieduta da Giorgio Balducci e ben collaudata dalle edizioni precedenti, non si è fatta intimorire ed è arrivata a scegliere Ondra

Perché un tempo c'era soltanto l'alpinismo, da uomini duri, mentre oggi l'arrampicata è sempre di più una faccenda da giovanissimi

Il Cai e la Grotta Sacrario di Andrea Bafile

Nel 1923 a Bocca Di Valle (Guardiagrele), nel versante orientale della Maiella, fu realizzato un sacrario per ricordare i caduti abruzzesi della Prima guerra mondiale. In una recente ricerca è emerso l'importante contributo del nostro Sodalizio nell'indicare tale luogo

testo e foto di Carlo Iacovella*

Dopo la fine della guerra, nel 1920, il capitano medico della Marina Militare Raffaele Paolucci, decorato con medaglia d'oro, progettò un grande raduno di ex combattenti sulla Maiella per il 20 settembre, giorno in cui i bersaglieri entrarono in Roma attraverso la "Breccia di Porta Pia". Per lasciare traccia e richiamo dell'iniziativa venne accolta favorevolmente l'idea di Antonio Scerni di incidere sul fianco della montagna una lapide commemorativa. Lo stesso Paolucci dettò l'iscrizione: "Figli d'Abruzzo, morti combattendo per l'Italia e sepolti lontano fra le Alpi e il mare, la Maiella madre vi guarda e benedice in eterno".

IL RUOLO DEL CAI

Ma chi è che scelse dove incidere queste parole? Ebbene, con grande sorpresa, dopo diversi anni, grazie a una minuziosa ricerca del Professor Mario Palmerio, si è scoperto attraverso il primo registro dei visitatori della Sagra che il nostro

L'iscrizione venne realizzata con il contributo finanziario di diversi sottoscrittori e il 20 settembre ci fu la cerimonia per la sua inaugurazione



A sinistra, Andrea Bafile, Medaglia D'Oro al Valor Militare alla memoria. A destra, in alto, l'incisione e la Grotta Sacrario a Bocca Di Valle (Guardiagrele, Chieti)

A destra, l'interno del Sacrario

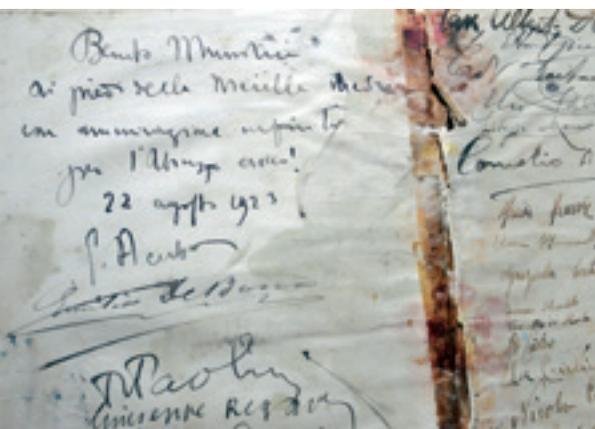


sodalizio con la Sezione di Chieti e la Sottosezione di Guardiagrele designò tale posto. In questa ricerca storica pubblicata nel mese di novembre 2017 (Mario Palmerio, 1920-1923) troviamo altre importanti novità. "È lampante il nesso patriottico - amore della montagna ... Fortissima la connotazione simbolica, religiosa e "familistica" applicata alla nostra montagna, che si ritrova nella iscrizione da incidere: la Maiella è madre e i soldati in guerra sono i suoi figli".

L'iscrizione venne realizzata con il contributo finanziario di diversi sottoscrittori e il 20 settembre ci fu la cerimonia per la sua inaugurazione che, per la solennità e la particolarità dell'avvenimento, raccolse approvazioni in tutta l'Italia tanto che Beltrame ne fece oggetto di una pregevole illustrazione sulla prima pagina della Domenica del Corriere, numero 4 del 17 ottobre 1920. Dopo qualche anno il fervore alpinistico-patriottico non si attenua, ma cresce e si concretizza con varie iniziative. Tra queste quella di Raffaele Paolucci che vuole celebrare degnamente un eroe abruzzese che rappresenta tutti i caduti, perché la lapide incisa sulla parete della Maiella, è divenuta l'altare della Patria Abruzzese. Nasce così l'idea di realizzare un tempietto dove mettere la salma di un glorioso soldato d'Abruzzo. Si forma un comitato esecutivo di cui Paolucci è Presidente; tra i componenti vi sono i guardiesi Guido Cristini e Raffaele Di Pretoro. Dopo un po', l'idea del tempietto svanisce e si afferma quella di realizzare sotto la grande iscrizione una grotta simile a quelle del Carso, dove vi sarà un piccolo altare e nel centro un sarcofago di pietra della Maiella.

A CENT'ANNI DALLA MORTE

Quale eroe tumulare a Bocca Di Valle? Paolucci è deciso per Andrea Bafile e riesce ad avere l'autorizzazione della sua famiglia. I lavori iniziano e lo scavo venne eseguito sotto la guida dell'Ing. Sante Cristini; al sarcofago lavorano il maestro scalpellino Felicetto Giuliante e Giovanni Liberatoroscioli; ai cancelli in ferro battuto a forma di reticolato di trincea, Aristodemo Di Sciascio; agli spolveri degli eroi e della pietà, che saranno trasferiti su maioliche nel 1924, gli artisti Basilio e Tommaso Cascella. Durante i lavori di scavo l'importante e fondamentale ruolo del Cai nella vicenda della "sagra" è sancito dalla presenza, a Bocca Di Valle, il giorno 2 giugno 1923, del Presidente Nazionale del Cai Eliseo Antonio Porro e di un consigliere nazionale, l'ingegnere Carlo Nagel di Trieste. Una conferma viene dallo stesso Registro, in quanto si nota subito che esso è stato preparato appositamente per l'occasione

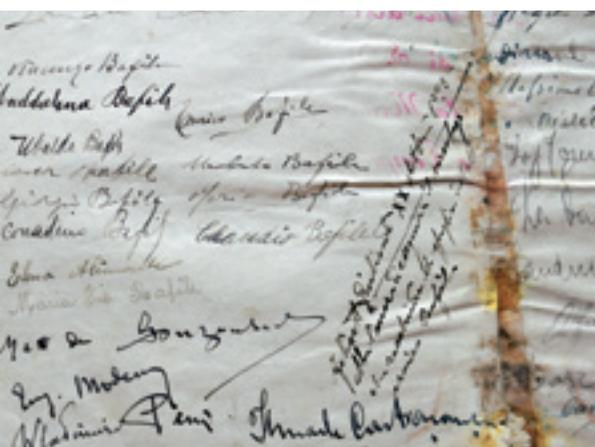


della visita del Presidente Porro, perché la sua firma è apposta proprio sulla prima pagina, dopo il frontespizio. Quindi è il Cai che ha ideato e messo a disposizione dei visitatori il registro. Il 22 agosto 1923 fa visita alla "Sagra" anche Benito Mussolini che durante la visita, nell'ammirare il luogo, pronunciò questa frase: "Amo la cima delle montagne perché annunciano gli spazi assoluti degli ideali". Il 20 settembre 1923, come da programma, la salma di Bafile dopo essere stata prelevata dal cimitero di guerra di Cà Gamba presso Cavazuccherina (oggi la stazione balneare di Jesolo), fu tumulata alle pendici della Maiella, presso Guardinagrelle. All'imponente manifestazione parteciparono in molti: familiari, autorità varie, Emanuele Filiberto di Savoia Duca D'Aosta (in rappresentanza del Re), oltre a cittadini di ogni cetto sociale. Anche in questa occasione Beltrame realizzò un nuova copertina sulla Domenica del Corriere (7 ottobre 1923). Nel corso degli anni il particolare luogo continua a essere visitato con rispetto e ammirato; tra le diverse firme si segnalano quelle del neurologo Ugo Cerletti, della scrittrice Sibilla Aleramo e dello scienziato Guglielmo Marconi. Ora, a distanza di 100 anni dalla morte di Bafile, il 24 giugno 2018 la Sezione Cai di Guardinagrelle, il GR Abruzzo, l'Amministrazione comunale e la Marina Militare hanno organizzato una cerimonia che ha messo in risalto anche il ruolo del nostro Sodalizio. ▲

A sinistra, dall'alto, la firma del Presidente del Cai dell'epoca, Eliseo Antonio Porro e del Consigliere Nazionale Carlo Nagel; la visita di Mussolini durante i lavori; la testimonianza dei familiari dell'eroe Bafile; le firme di alcuni Soci Cai

* Sezione Guardinagrelle
Presidente CRTAM Abruzzo

Nel corso degli anni il particolare luogo continua a essere visitato con rispetto; tra le diverse presenze, si segnalano quelle della scrittrice Sibilla Aleramo e dello scienziato Guglielmo Marconi



L'eroe Andrea Bafile

Tenente di Vascello, Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria, Ufficiale di marina morto durante la guerra di terra. La Marina ne ha consacrato il ricordo nell'Albo d'oro della Regia Accademia Navale pubblicato nel 1919, dove figura tra i suoi figli migliori.

Andrea Bafile nacque il 7 ottobre 1878 a Monticchio di Bagno (L'Aquila). Nel settembre 1896 entrò nella Regia Accademia Navale di Livorno da dove uscì nel 1899, con il grado di Guardiamarina, per imbarcarsi sulla corazzata Lepanto. Nel 1902 fu promosso Sottotenente di Vascello e dopo la promozione a Tenente nel 1907 si imbarcò prima sull'ariete torpediniere Elba e poi sulla nave da battaglia Vittorio Emanuele. Dall'esperienza maturata in questi incarichi ricavò un pregevole studio sui congegni di mira dell'artiglieria navale che gli permise di ricevere un pubblico encomio conferitogli dal Consiglio Superiore di Marina. Nel 1911 passò all'esploratore Quarto. Il 23 aprile del 1913, mentre divampava un pericoloso incendio di nafta su questa unità, riuscì a raggiungere e ad azionare i dispositivi di allagamento per domare le fiamme prima che raggiungessero i sottostanti depositi di munizioni. Il salvataggio della nave gli comportò l'assegnazione di una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Nell'agosto 1916 comandò uno dei treni armati a difesa della costa adriatica sottoposta ai ripetuti attacchi del

nemico dal mare. Mentre era sull'Ardea fu incaricato della rettificazione delle bussole dei 14 apparecchi Caproni che eseguirono la memorabile spedizione aerea di bombardamento su Cattaro (4/5 ottobre 1917). Alla spedizione partecipò direttamente come osservatore in uno dei veicoli, mentre G. D'Annunzio ricoprì lo stesso ruolo in uno degli altri aerei. In questa azione, che gli fece guadagnare la Medaglia di Bronzo al Valor Militare, per effetto del volo, riportò una grave lesione alla cornea di un occhio. Il 2 marzo 1918 divenne comandante del Battaglione "Caorle" diventato Battaglione di Marinai Arditi. Contribuì al salvataggio di Venezia dall'invasione austro-ungarica e nella notte tra il 10 e 11 marzo volle condurre personalmente un'ultima ricognizione tra i canneti e gli acquitrini della sponda sinistra della foce del Piave: con questa azione esplorativa si compì l'eroico destino del Tenente di Vascello A. Bafile. La salma venne deposta nel piccolo cimitero di guerra dei marinai di Cà Gamba (ora Jesolo).

Una curiosità su suo nipote, ingegner Andrea Bafile: nacque a L'Aquila nel 1924; fu a Firenze dal 1953 e morì nel 2009. Socio Cai, membro della Commissione Materiali del Cai, alpinista, scialpinista, fondista, inventò il dissipatore ABA (Arrampica Ben Assicurato) utilizzato per l'assicurazione in arrampicata.



TRENTINO ALTO ADIGE | ALPE DI SIUSI - VAL PUSTERIA

HOTEL VILLA KASTELRUTH ★★★★★

sconto soci CAI secondo periodo +39 0471 706308
www.villakastelruth.com info@villakastelruth.com



L'Hotel Villa Kastelruth, eretto come casa di cura alpina nel 1903 e recentemente rinnovato, vi accoglie con sole 28 camere nel centro del grazioso paese di Castelrotto, sui pendii dell'Alpe di Siusi, con il suo ampio giardino con nuovissima sauna, la piscina all'aperto riscaldata tutto l'anno e la spettacolare sauna interna panoramica. Anche d'autunno Castelrotto e l'Alpe di Siusi sono un paradiso per gli escursionisti; consigliati in questa stagione il Sentiero dei Masi "Oachner Höfeweg", che passa per antiche fattorie, pascoli e prati, e il sentiero che da Castelrotto porta a Siusi. Situata nel comprensorio sciistico dell'Alpe di Siusi - Val Gardena, area Dolomiti Superski, la zona di Castelrotto è dotata di più di 60 km di sentieri per escursioni invernali, collegati da una delle più complete reti di passeggiate delle Dolomiti, patrimonio dell'Umanità UNESCO, e di 80 km di tracciati per lo sci di fondo. E dopo una giornata attiva è possibile rilassarsi con un tuffo nella piscina riscaldata, il piacevole calore della spaziosa sauna tirolese, l'idromassaggio panoramico e la zona wellness-relax.

L'ultima valdostana



La patata Verrayes è tornata sulle nostre tavole, grazie alla tenacia e alla passione di un giovane di Gaglianico, Federico Chierico, innamorato della montagna sin da bambino. Grazie a un lavoro di recupero e di archeologia culturale, Federico, i suoi soci e la patata valdostana sono finiti in televisione

di **Andrea Formagnana**

Sopra, un'immagine della valle; in alto, a destra, la patata Verrayes

La patata valdostana, «l'ultima» valdostana, è tornata sulle tavole dei consumatori e parla biellese. Il recupero di questo antico tubero, la patata Verrayes, lo si deve infatti a un giovane di Gaglianico, un comune della pianura alle porte di Biella. Lui è Federico Chierico, 35 anni, innamorato della montagna sin da bambino, quando i nonni, in estate, lo strappavano all'afa e alle zanzare per portarlo con loro in val d'Ayas. Ora Federico abita a Gaby con Elisabetta, da cui ha avuto una bellissima bambina. Da casa sua gli è capitato, recentemente, di sentire il lupo ululare. «Una grande emozione», dice.



IL RICHIAMO DELLA MONTAGNA

La montagna, per Federico, è stata un richiamo troppo forte a cui non ha saputo resistere. Laureatosi fisioterapista a Pavia si trasferisce a vivere in Valle d'Aosta, ad Arnad. «Facevo il mio lavoro, ma guardavo sempre l'orologio con l'ansia di poter staccare e scappare sui sentieri. Viverla così, la montagna, per me non era sufficiente» racconta. Così, saputo che a Torino, all'Università, c'era un corso interfacoltà di Scienze e Cultura delle Alpi decide di iscriversi. «Volevo vivere di montagna, in montagna». Nel frattempo Federico diventa guida escursionistica e, lasciata la precedente attività, prende in gestione il centro visitatori della Riserva Naturale del Mont Mars, sopra Fontainemore. Il Mars è la massima elevazione della dorsale che, staccandosi dal Monte Rosa, divide il Biellese dalla valle del Lys segnando il confine tra Piemonte e Valle D'Aosta.

All'università Federico riscopre gli interessi umanistici e approfondisce l'aspetto antropologico

I campi che Federico dissoda sono sparsi tra Gressoney, Fontainemore e Gaby. «Faremo 15mila metri di colture a patate»



A sinistra, Federico Chierico con Patrizio Roversi durante le riprese di Linea Verde

legato a come l'uomo abbia saputo, nel corso dei secoli, adattarsi a vivere in un territorio ostile e dalle risorse limitate. «Il rapporto uomo-montagna lo si comprende a fondo solo scoprendo che la dimensione in cui si realizza è nel legame con la terra» spiega Federico che, per afferrare questo concetto, decide di mettersi in gioco in prima persona. Studiando, scopre il mondo agricolo delle varietà antiche e se ne innamora.

IL SOGNO PRENDE FORMA

Intanto intreccia conoscenze, nascono amicizie e progetti condivisi. Siamo nel 2014 e con Emanuele Panza, anche lui di origini biellesi - sua e della sua famiglia la rinascita della vocazione orticola di Villa Malpenga a Vigliano Biellese (ogni anno viene organizzata un'importante mostra mercato) -, Rita Gros, titolare di un agriturismo

a Coumarial, e Roberto Ronco, di Issime, Federico dà il via al progetto *Paysage à Manger*. Più tardi entra in società il gressonaro Federico Rial, discendente di una famiglia walser. Dall'incontro dei due Federico, *Paysage à Manger* assume più chiaramente la vocazione a riscoprire antiche varietà di patate, di ortaggi e anche di legumi. Grandi alleati in questo lavoro di "archeologia" culturale sono la fondazione svizzera "Pro specie rara" e i tanti anziani che, in casa, nascondono un "tesoro" fatto di semi, che veniva tramandato da madre in figlia come corredo di nozze e che rischia di perdersi nel salto generazionale.

RISULTATI E NUOVE SFIDE

Nel 2017 *Paysage à manger* ha realizzato un raccolto di 300 quintali di patate di 43 varietà. Quest'anno saranno 52. Tra queste le sei *Walser kartoffeln*, le patate dei walser, che queste popolazioni di origine alemanna, insediatisi attorno al Monte Rosa, coltivavano fino ai 2 mila metri di quota. I campi che Federico dissoda sono sparsi tra Gressoney, Fontainemore e Gaby. «Nella nuova stagione faremo 15 mila metri di colture a patate, 3 mila a ortaggi (cavolo riccio, carote delle

più svariate fogge e colore, pastinache, radici e legumi) e 4 mila a segale». La segale, ci spiega, verrà coltivata per far turnare i campi. Ed è arrivato anche un prezioso riconoscimento: *Paysage à Manger* è ora la seconda azienda italiana a possedere il marchio di qualità di *ProSpecieRara*, l'organizzazione che da trent'anni si impegna nella ricerca e nella diffusione delle varietà e delle razze antiche e tradizionali alpine.

Negli ultimi mesi anche trasmissioni televisive come *Linea Bianca* e *Linea Verde* hanno raccontato dell'avventura imprenditoriale di Federico e dei suoi soci. Un'avventura che è anche culturale, nel cercare di far comprendere ai consumatori il "giusto" valore economico del loro lavoro. Di questo Federico ne aveva già parlato quasi un anno fa, a novembre, ospite a Biella del convegno "Ripensare alla montagna" organizzato dalla sezione Cai-Biella per celebrare i 30 anni di Mountain Wilderness. La valorizzazione del lavoro passa ora attraverso una rete fatta di alta ristorazione e presto potrebbero nascere gruppi di acquisto nelle città. Gran comunicatore Federico, sempre per il Cai-Biella, si è impegnato nel progetto di alternanza e lavoro con il Liceo del Cossatese, incontrando gli studenti e suscitando entusiasmo e curiosità. ▲



A destra, la patata valdostana recuperata da Federico e dai suoi soci.



Sotto, l'inverno in quota. Nelle altre foto a destra, coltivazioni e prodotti che vengono dai campi sparsi tra Gressoney, Fontainemore e Gaby



Anche trasmissioni televisive come *Linea Bianca* e *Linea Verde* hanno raccontato questa avventura imprenditoriale e culturale

Cristalli di chiarezza nel silenzio della natura

Negli spazi di pace si mettono a fuoco i dettagli.
Piccoli movimenti di piante e animali che dialogano con gli elementi.
È in questo spazio che la vita assume il ritmo di una poesia

testo e foto di Dario Gasparo

Il respiro di un cane, il prato spettinato dal vento, l'erba brucata dolcemente da un cavallo, le foglie di un pruno accarezzate dalla brezza della sera, il canto dei grilli. Sta qui il senso del premio per il video sul bidecalogo del Cai: tra gli aceri campestri, la rosa canina, i cerri e i faggi che preludono alla cascata dell'Acquacheta cantata da Dante, nella Valle del Montone. E poi i riflessi sull'acqua e sui tronchi secolari, il ventre di Greta, nata 23 anni fa su questi monti e pronta a generare una nuova vita in quel podere sperduto e pieno di natura, circondato dai lupi che ha imparato a conoscere uno ad uno. È proprio vero che il silenzio è la gentilezza dell'universo. Di certo sono il silenzio e la pace che gli eremiti andavano a cercare, già nel X secolo, quando hanno dato vita all'Abbazia di San Benedetto in Alpe, prima tappa del nostro viaggio. Da lì è stato un susseguirsi di incontri con uomini, donne e natura. Accompagnati da Valeria, conosciamo persone che lasciano un segno a chi li incontra e apprezziamo l'ospitalità di Paolo e Lisa all'eremo dei Toschi. Un'osasi di suoni amici, che ci accolgono con una domanda che non potresti scambiarti in città. «Avete forse incontrato 4 cavalli neri? È da ieri che sono usciti dal recinto e stanno in qualche bosco qui attorno...».

Parliamo di questa vita particolare, di bramiti di cervi, del volo dell'aquila che nidifica poco più in alto. E quando nella giornata conclusiva, a La Piana, incontriamo un altro Paolo, che alterna sapiente attività orticola e riposo, disteso su una grossa altalena appesa a un magnifico e gigantesco acero campestre, con le stelle per soffitto, comprendiamo il perché di quelle scelte. E un po' le invidiamo. Ci sembra di capire più a fondo il senso dell'aforisma di Gandhi: «In un atteggiamento di silenzio l'anima trova il percorso in una luce più chiara, e ciò che è sfuggente e ingannevole si risolve in un cristallo di chiarezza». ▲



1.



2.



3.



5.



6.



7.



9.



8.



10.



11.



12.



13.

L'autore

Dario Gasparo è biologo, fotografo e videomaker. Operatore naturalistico e culturale del Cai, per 30 anni direttore di una società che si occupa di analisi, gestione e progettazione ambientale in tutta Italia, ha insegnato all'Università "economia e gestione ambientale" ed è professore di scienze nella scuola media. Già amministratore del Parco delle Prealpi Giulie e per tre anni direttore della Riserva Naturale Foce dell'Isonzo, ha fatto parte di varie commissioni ambientali regionali e provinciali ed è stato membro del Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano. Lo scorso anno è stato selezionato tra i primi cinque professori all'Italian Teacher Prize, cui hanno partecipato undicimila docenti. Ha vinto più di cinquanta concorsi video e fotografici, anche internazionali, con cortometraggi sui temi sociali e ambientali. Nel 2009 ha vinto il "Cardo d'argento", premio Itas del libro di montagna per la saggistica con "La Val Rosandra e l'ambiente circostante".

VIDEO

Bidecalogo del Cai
tinyurl.com/bidecalogo

Eremo dei Toschi
tinyurl.com/eremo-toschi

Didascalie

1. Foreste casentinesi: la cripta dell'Abbazia di San Benedetto in Alpe
2. Cascatelle lungo il torrente
3. Vista dall'alto sull'eremo dei Toschi
4. Podere La Greta
5. Cascata Lavane
6. Cascate dell'Acquacheta
7. Gli infissi non conoscono materie plastiche
8. Il gigantesco acero campestre di Paolo a La Piana
9. Salici lungo il sentiero per l'Acquacheta
10. La Piana
11. Botte a La Piana
12. Il silenzio rotto solo dal vento e dai grilli
13. Particolare di una finestrella al rifugio Prato Bovi

Il richiamo del Grande Nord

Sul Denali si firma la prima femminile della difficile Czech Direct. Colin Haley sale solo e in velocità la Cassin Ridge. Le Revelation Mountains e lo Juneau Ice Field aprono a nuove linee scozzesi, francesi e americane. È una stagione splendente sulle grandi montagne d'Alaska

ALASKA RANGE

Denali/McKinley (6190 m)

«I tiri di WI6 erano su ghiaccio e roccia strapiombanti e marci oppure su *snice* oltre la verticale. Crediamo di aver scalato più misto del dovuto perché la linea era più asciutta del normale». A parlare sono le americane Chantel Astorga e Anne Gilbert Chase che, dal 2 al 5 giugno scorso, hanno firmato la prima femminile - nonché la 9a salita - della *Czech Direct* (o *Slovakian Direct*). La linea più diretta a percorrere la Sud della montagna più alta del Nord America è anche tra le più difficili (1984 - B.Adam, T. Križo, F. Korl): 2800 metri di dislivello e 3000 metri di scalata di 6 W6 M6 A2 D+ quasi sempre sotto il fuoco di valanghe di *spindriff*, il nevischio portato dai venti. «La linea è molto verticale e il sistema di diedri che la caratterizzano può trasformarsi in una vera e propria galleria di vorticoso *spindriff*. Basta solo un po' di vento nella parte alta. Per fortuna siamo riuscite a progredire tenendocelo marginalmente, poi il vento è calato e abbiamo salito i tiri tecnici uno ad uno, con miglior visibilità. Alle due di notte, fuori del sistema di diedri attaccato il secondo giorno, ci siamo scavate una piazzola nel ghiaccio e in pieno nevischio abbiamo atteso nei sacchi a pelo l'arrivo del sole (4632 metri circa). L'indomani altre lunghezze tecniche ci hanno condotto al nevaio parallelo al grande ghiacciaio pensile, il Big Bertha. Per affrontare l'ultimo tiro tecnico della via, a 5030 metri, abbiamo dovuto battere parecchia traccia. E, seppure siano stati diversi i punti difficili della linea - per le condizioni del terreno, il freddo, la quota, gli zaini pesanti - questa sezione è tra quelle che ricordiamo di più,



perché non siamo riuscite a trovare l'uscita a destra nel diedro. Siamo state costrette a scalare su ghiaccio super verticale in piena tempesta di neve, coi venti che la soffiavano ovunque. Fradice, siamo arrivate alla *Cassin Ridge* in piena notte». Tre bivacchi. Cima il quarto giorno in ottime condizioni di tempo. La cordata aveva già tentato la via nel 2017. Dopo 1000 metri fece dietro-front per il peggioramento del tempo.

Cassin Ridge

Coi suoi 3000 metri di sviluppo lungo lo strabiliante spigolo sud del Denali, la *Cassin Ridge* (grado Alaska 5 - luglio 1961 R. Cassin, J. Canali, G. Alippi, R. Perego, L. Aioldi, A. Zucchi) ha stregato anche Colin Hailey, tornato qui più volte con l'obiettivo di ripeterla in velocità. Tre i tentativi dal 2010 al 2012 con tre diversi compagni. Il 5 giugno scorso eccolo in solitaria toccare la cima in 8 ore e

7 minuti dal ghiacciaio terminale, contro le 14 ore e 40 minuti di Jon Griffith e Will Sim (5/2011). «Con difficoltà tecniche attorno gli 80 gradi su ghiaccio e fino a M4 su misto, l'unica possibilità per realizzarla in velocità era di affrontarla senza corda. Le condizioni della neve e la resistenza in quota giocano un ruolo chiave nella velocità di questa salita», ha raccontato Hailey. La prima ripetizione in stile alpino in solitaria è di Charlie Porter che, nel 1976, la salì in solitaria in 36 ore.

REVELATION RANGE

Mt Jezebel - Cima Nordest (2880 m)

«Dal chessa la vedevamo al centro della parete. L'unica a non essere sovrastata da enormi seracchi. Quello era il nostro obiettivo», racconta Uisdean Hawthorn che, con Tom Livingstone, era partito alla fine di marzo per la Revelation Range, propaggine occidentale dell'Alaska Range, alla volta dell'inviolata



Nord del Mt Jezebel. A un terzo della via, dopo otto tiri e 350 metri di linea su soste precarie o inesistenti e sezioni per lo più in conserva, i due scozzesi saranno costretti a rinunciare a causa di un grande fungo di neve polverosa e ghiaccio a bloccar loro la progressione nel camino in cui si trovavano. «Non essendoci altre linee logiche e sicure sulla Nord, abbiamo puntato alla Est», ha raccontato Uisdean. In due giorni di stile alpino, pur con il materiale per scalare rimasto all'osso, eccoli realizzare *Fun or Fear*: 1200 m di M6+, 90° Ai 6 R con cima Nordest del Mt Jezebel 2880 m (6-7/04). Ben 13 lunghezze mai castigate quanto a sviluppo e verticalità, con *run-out* da pelle d'oca. La linea sale lungo il couloir centrale a sinistra di *Hoar of Babylon* (2015, P. Graham, B. Silvestre; FA montagna e parete).

«I tiri iniziali sono stati davvero duri e molto impegnativi su neve in piedi. In diverse sezioni il ghiaccio era pessimo, completamente distaccato dalla parete. La neve come zucchero. Su *The Emotional Pitch*, il sesto tiro di 85° R, che ha salito Tom, era come progredire lungo un enorme strato di cipolla. Ogni volta che la picca colpiva nel ghiaccio, l'eco risuonava cupo e vuoto. Fortunatamente ci sono stati poi 180 metri di buona neve, poi la linea è continuata a sinistra con un tiro, *The Gift*, su ghiaccio ottimo e solido per un camino che ci è parso davvero un super regalo. Un lungo pendio su neve ci ha portati a un nuovo canalone che, a sua volta, è uscito sulla cresta est. Da qui, abbiamo continuato per alcune ore fino a un buon punto per bivaccare senza tenda, prima del colle. Ma con temperature accettabili!», ha raccontato ancora Uisdean. Il giorno seguente le ultime tre lunghezze. Poi, traversando lungo la cresta e

raggiunto il colle, in conserva, i due raggiungeranno la cima in ottime condizioni di tempo. Discesa per il couloir sud e traversando per il colle sud su terreno vergine, con risalita di altri 250 m fino al punto di accesso al *Fish glacier* sul versante est.

Mt Seraph, Mt Hydra

Contrariamente agli scozzesi, i francesi Matthieu Rideau, Thomas Auvaro, Jeremy Fino e Antoine Rolle hanno affrontato tempo poco clemente, forti neviccate e vento nella catena delle Revelation Mountains. Gran bel tentativo di 900 metri (WI6 90° neve) su una delle cime vergini nel versante Nord del Mt Apocalypse il 2 aprile scorso. «Siamo saliti per una goulotte con ghiaccio fantastico e neve verticale compatta. E dopo quattordici ore di scalata, a cinquanta metri dall'uscita dalla parete per portarci alla cresta sommitale, un enorme tetto di 40 metri di roccia nera e compatta ci ha bloccato la strada. Abbiamo fatto dietro-front perché non era nostra intenzione affrontare questa sezione in artificiale o di bypassarla per misto illogico», ha raccontato Rideau. Un fronte di mal tempo costringerà poi gli alpinisti al campo base, nella loro truna di ghiaccio, o a brevi uscite esplorative sugli sci. Rideau in una di queste riporterà congelamenti ai piedi e dovrà rinunciare alle successive salite realizzate in una breve finestra di bel tempo a pochi giorni dal rientro. La prima salita, *MaKeMaLo*, ED- M7 600 m, avverrà lungo il diedro centrale della parete nordest del Mt Seraph. Alcune lunghezze iniziali su misto tecnico con difficoltà fino a M7. 14 ore da CB a CB con discesa per evidente goulotte (7/04). La seconda salita sarà *Fa pas caou per aquì*, ED M8 600 m, lungo la Nordest del Mt

Hydra 2380 m. «Misto delicato lungo rampa diagonale fino alla cima», raccontano i tre alpinisti (9/04). La spedizione realizzerà anche la discesa su sci della Sud del Mt Sylph per la normale (PD, 55° 800 m).

JUNEAU ICE FIELD

Southern Duke Tower, Taku Tower, Mendenhall Towers

Sulla Nordest della Southern Duke Tower l'americana Brette Harrington e la svizzera Caro North hanno aperto il 2/6 in 12 ore una linea di 500 m, 5.10b M5+ 85°, dedicandola a Marc André Leclerc e Ryan Johnson scomparsi allo Juneau Ice Field (Mendenhall Towers) lo scorso marzo. La cordata ha poi aperto una linea di 200 m su roccia sulla Ovest di Taku Tower di 5.10+. A fine giugno, sempre sulla Ovest di Taku Tower, la Harrington con Gabe Hayden aprirà poi *Solarsphere*, 12a, 360 m (due spit, uno nel problema di boulder, affrontato in artificiale in FA e poi liberato; uno spit in sosta al 3° tiro) e *Sweet & Spicy*, 11c, 360 m. Roccia ottima. Prima salita per la medesima cordata sulla Sud di Mendenhall Towers, Quarta Torre, con una linea di 11b (4/7). ▲

Per la collaborazione ringraziamo: Uisdean Hawthorn, Brette Harrington, Matthieu Rideau.



Nella pagina precedente, Tom Livingstone in apertura di *Fun or Fear* alla cima Nordest del Mt Jezebel 2880 m, Alaska, Revelation Mountains (foto Uisdean Hawthorn)

In alto a sinistra, la spedizione francese alle Revelation Mountains, Alaska (foto Archivio Matthieu Rideau)

Sopra, Brette Harrington (sinistra) e Caro North durante la salita alla Southern Duke Tower, Juneau Ice Field, Alaska (foto Archivio Brette Harrington)

Scalate moderne su pareti antiche

C'erano una volta le Alpi inviolate, dove tutto era da fare. Nonostante la gran parte delle linee più evidenti sia stata salita, non manca spazio per nuovi itinerari come quelli di Giovanni Chiaffarelli (tra Grigne e Resegone) e Franco Nicolini (Dolomiti di Brenta)

TORRE CECILIA (GRIGNA MERIDIONALE) VIA "MAURO DELLE MONTAGNE"

L'imponente e massiccia Torre Cecilia (1800 m) non ha di sicuro l'eleganza del vicino Torrione del Cinquantenario (1743 m). Ma insieme, a chi le ammira dal sentiero delle Foppe o dal rifugio Rosalba, le due strutture presentano uno dei più bei quadri della Grigna Meridionale (2184 m): la montagna lecchese che da oltre un secolo è teatro di scalate di ogni sorta. I pionieri di inizio Novecento firmarono le prime assolute – la Torre Cecilia, ad esempio, fu violata da Davide Valsecchi e compagno nel 1906 mentre il Torrione del Cinquantenario fu salito da Arturo Andreoletti e Berto Fanton nel 1911 – e gli altri, più tardi, si cimentarono su spigoli e pareti. L'attività fu tanto frenetica che già nel 1937, sul volume *Le Grigne* della "Guida dei monti d'Italia" del Cai-Tci, Silvio Saglio scrisse che «sui poderosi fianchi e lungo gli arditissimi spigoli (della Torre Cecilia, ndr) gli alpinisti hanno tracciato un gran numero di vie», tra cui quelle di Andreoletti e compagni (1914) e poi Gino Carugati e Fanny Guzzi (1923) sull'ombrosa parete nordovest: linee logiche rispettivamente a sinistra e a destra di un compatto scudo di placche finito nel mirino di Aldo Anghileri. Ma questi, negli anni Settanta del secolo scorso, si limitò a un tentativo, lasciando il progetto in sospeso. Arriviamo così al 12 settembre 2016, quando Giovanni Chiaffarelli e Federico Montagna, con *Donna Sandra* (3 lunghezze fino al 7a), superano finalmente la placconata. Tutto finito? Nossignori: esattamente undici mesi dopo, il 12 agosto 2017, gli stessi Chiaffarelli e Montagna, insieme a Luca Bozzi, sono ancora da quelle parti. Il proposito,



questa volta, è quello di seguire fino all'ultimo i chiodi di Anghileri e andare oltre, completando il suo progetto. Parte Luca, che percorre i primi metri di *Donna Sandra* e piega quindi a destra, fino a un punto adatto alla sosta. L'ultimo ferro dell'Aldino sta poco sopra, in un buchetto nascosto: da lì in poi è roccia inesplorata, dove Giovanni guadagna un metro dopo l'altro fino al secondo punto di fermata. Sopra sta la "pancia" sommitale che Federico, il giorno dopo, supera piegando a destra fino a raggiungere la classica *Fanny*. La nuova via (3 tiri con difficoltà di 6b, 6c e 6b+/AO attrezzati a chiodi e fix) è conclusa e il suo nome, *Mauro delle montagne*, è una dedica a Mauro Cariboni: per tanti anni gestore del rifugio Rosalba ma anche – e soprattutto – un uomo con le montagne nel cuore.



Nella pagina accanto, da sinistra in senso orario: la Torre Cecilia con le vie *Donna Sandra* e *Mauro delle montagne*; in arrampicata su *Mauro delle montagne* e ancora arrampicata su *L'amico ritrovato* (arch. G. Chiaffarelli). In questa pagina, sopra, il Monte Spedone con la via *L'amico ritrovato* (arch. G. Chiaffarelli); sotto, lo spigolo sud della Brenta Alta con, a sinistra, *In rispetto del passato* e, nella foto a destra *La ruga della Madonnina* (arch. F. Nicolini)



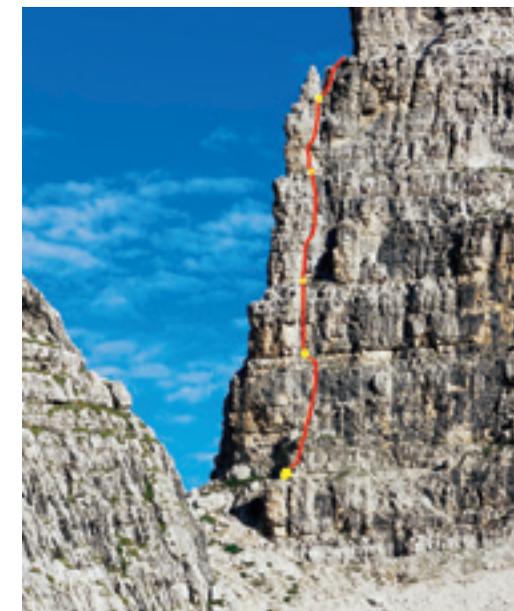
MONTE SPEDONE (RESEGONE) VIA "L'AMICO RITROVATO"

Dici Resegone e tutti, o quasi, pensano ai "molti cocuzzoli in fila" di manzoniana memoria: a quel profilo inconfondibile di cime che, se innanzitutto domina Lecco e il suo lago creando uno scenario mozzafiato, è però visibile anche da molto lontano. Ma il gruppo del Resegone, che culmina a 1875 metri sul livello del mare, è anche altro, comprendendo ad esempio il poco noto Monte Spedone (1110 m) con il suo appiccico sudovest: la "Fracia", come la chiamano i locali, che pur percorsa da alcuni storici itinerari, non ha mai avuto gran successo tra gli arrampicatori. Il motivo è presto detto: la roccia di quella parete, dall'inquietante color marrone, è quasi sempre di pessima qualità e la via da paura di Ercole "Ruchin" Esposito e Alfredo Colombo, aperta nel 1942 in «oltre 14 ore di incredibili sforzi» ne è un po' il simbolo, con la sua manciata di ripetizioni firmate da personaggi dal folto pelo sullo stomaco tra cui Mario Burini, classe 1936 e massimo esperto della "Fracia" (dove nel 1963, con Alessandro Locatelli, ha tracciato la sua *Direttissima*). Ma la muraglia, a guardarla bene, non è tutta marrone: ai lati la roccia è decisamente grigia, ben diversa da quella della parte centrale, e se nel 2015 sono stati Andrea Savonitto e Niccolò Bartoli a passare a sinistra aprendo *Dutur dell'alpe*, nel 2018 è stata la volta di Giovanni Chiaffarelli e Luca Bozzi, autori de *L'amico ritrovato* nel settore destro della parete. Quest'ultima via, che attacca poco a sinistra di quella firmata da Augusto Corti e Angelo Longoni nel 1936, si sviluppa per 150 metri con difficoltà fino al 6c (6b obl.) ed è attrezzata a fix e qualche chiodo. I primi salitori l'hanno aperta interamente dal basso (esclusa la variante finale) tuttavia, vista la friabilità dello zoccolo, per ripeterla è opportuno calarsi dall'alto (lungo la via stessa). L'itinerario, terminato il 14 aprile 2018, conta già alcune ripetizioni che ne hanno confermato la bellezza. Tutte le informazioni al riguardo, compreso il bel racconto di Luca Bozzi, sono disponibili nel sito internet www.paolo-sonja.net.

BRENTA ALTA (DOLOMITI DI BRENTA) VIE "LA RUGA DELLA MADONNINA" E "IN RISPETTO DEL PASSATO"

La Brenta Alta, a differenza del Monte Spedone, non ha proprio bisogno di presentazioni. Superbo castello roccioso, imponente ed armonioso, spicca nel cuore delle Dolomiti di Brenta toccando quota 2960 metri e ostentando a nordest una delle più spettacolari pareti del gruppo: una muraglia verticale di quasi 500 metri dove Bruno Detassis, insieme a Ulisse Battistata ed Enrico Giordani, ha lasciato uno dei suoi capolavori in arrampicata

libera. Era il 1934 e da allora, per forza di cose, la Brenta Alta è stata salita per diversi nuovi itinerari: vie che raccontano il loro tempo, che si sono aggiunte a quelle dei pionieri arricchendo la storia alpinistica di una vetta la cui prima ascensione nota risale al lontano 1880. Eccoci dunque al cospetto della nostra montagna, il cui potente versante meridionale fa da sfondo al rifugio Pedrotti alla Tosa: è un quadro naturale che lascia senza parole, completato dalla meno imponente Brenta Bassa (2809 m). A separare le due "sorelle", ecco l'evidente intaglio della Bocca di Brenta, da cui partono le vie normali ad entrambe le cime. Ma attenzione: dalla sella s'impenna anche l'elegante spigolo sud della Brenta Alta, salito nel 1926 da Luigi Miori e Pino Prati e poi più direttamente nel 1930 da Cornelio Fedrizzi e Giorgio Graffer. Tutto finito? Nossignori: nel 1934 sono arrivate altre varianti – sempre ad opera di Graffer e amici – e nel 2016, novant'anni dopo la scalata di Miori e Prati, è arrivato il turno di Franco Nicolini e compagni. La guida di Molveno, gestore del rifugio Pedrotti, ha messo le mani sul primo risalto dello spigolo e, procedendo in parete a destra del filo, ha tracciato *La ruga della Madonnina*: una via di 150 metri con difficoltà fino al 6a, protetta a chiodi e spit, che termina in corrispondenza del caratteristico pinnacolo staccato detto appunto "La Madonnina" (all'altezza della prima terrazza dello spigolo). Più in alto, una volta appurato che la via storica lasciava il filo del secondo risalto per continuare alla sua destra, Nicolini non ha resistito al fascino della linea diretta. Così, senza toccare il vecchio itinerario, ha aperto *In rispetto del passato*: una via a spit di tre lunghezze, verticali ed esposte (6b/c), che oggi rappresenta il seguito ideale de *La ruga della Madonnina*. ▲



Stupore di bambino

Arriva in libreria *Le maschere di Pocacosa*, di Claudio Morandini, il secondo titolo della collana "I caprioli" (edita da Cai e Salani) dedicato ai ragazzi



Claudio Morandini è l'autore del libro *Le maschere di Pocacosa*, secondo titolo dedicato ai ragazzi della collana "I caprioli", in coedizione Cai - Salani. Noto per il successo ottenuto con *Neve, cane, piede*, seguito poi da *Le pietre*, entrambi editi da Exorma, è la prima volta che lo scrittore valdostano si avventura in un romanzo rivolto ai più piccoli. L'abbiamo intervistato in occasione dell'uscita del libro: un racconto schietto, ricco di fantasia, che ben si amalgama alla realtà più dura.

Perché hai iniziato a scrivere?

«Ho sempre avuto storie da raccontare e il desiderio di non tenerle solo per me. Scrivere è condividere - lo è per ciò che si racconta, ma anche per come lo si racconta, che ritengo altrettanto importante».

Sei molto eclettico, come sei arrivato a un libro per ragazzi?

«Prima di essere invitato a scrivere un romanzo per la nuova collana "I caprioli" non avevo considerato l'idea di una storia per ragazzi. Ma appunto, il mio eclettismo, che poi è curiosità e gusto della sfida letteraria, probabilmente mi ha favorito. Sono passato dalla rivisitazione del gotico a quella del romanzo picaresco, dalla biografia musicologica al récit di montagna "alla svizzera". Ogni libro è l'esplorazione di un territorio e tutti insieme stanno componendo (almeno spero) qualcosa di ampio e coerente, in cui c'è spazio anche per avventure di ragazzi».

Che differenza c'è tra scrivere per un pubblico adulto e scrivere per un pubblico più giovane?

«Non ho sentito differenze, piuttosto affinità: scrivere è pur sempre raccontare delle vicende,

veder crescere i personaggi, istituire un rapporto serio e insieme giocoso con i lettori. Per me, è anche tornare a quel fortissimo stupore che provavo da bambino quando leggevo Verne o gli splendidi reportage di Walter Bonatti su Epoca. Chi scrive per ragazzi deve ricordare (lo diceva Roald Dahl) che i più giovani tendono a rileggere i loro libri preferiti, a differenza degli adulti. Ecco, bisogna saper scrivere un romanzo che superi la prova delle riletture, anzi inviti a farle».

Com'è nato *Le maschere di Pocacosa*? A cosa ti sei ispirato?

«Ho trovato lo spunto iniziale nello spavento e la frustrazione che provavo da bambino per le maschere, soprattutto quelle che nelle sfilate di Carnevale inseguivano e minacciavano gli spettatori. Così ho immaginato un paesino di montagna in cui queste figure prendono il sopravvento, con inspiegabile ferocia, e un ragazzino che prima fugge, poi reagisce ingegnosamente. Le maschere che ho descritto non appartengono ad alcun Carnevale: sono la versione grottesca di tante tradizioni non solo italiane».

Hai ambientato in montagna diversi libri. Perché? Che rapporto hai con i monti?

«Ho cominciato a raccontare di montagna con *Neve, cane, piede* nel 2015. Prima io, aostano, non avevo ambientato sulle Alpi i miei romanzi per rifiuto di certa narrativa di montagna, bucolica, nostalgica, cartolinesca. Ma alcune storie, come quella

narrata nelle *Maschere di Pocacosa*, non possono che svolgersi sui monti. E per fortuna esistono mille modi diversi per raccontare la montagna - li sto scoprendo in questi anni, e ne avrò ancora per un po'. Quanto al mio rapporto con i monti, temo che vi deluderò dicendo che è improntato a curiosità, attrazione ma anche grande cautela. I monti li guardo dal basso e da lontano - il distacco è per me una premessa necessaria per ogni mossa successiva. Più che scalare vette, amo studiare la vita che brulica sotto le pietre. Quello che non vivo di persona lo leggo o lo immagino - o mi capita di sognarlo. Per fortuna, la fantasia sopperisce alle lacune delle modeste escursioni che mi concedo».

Hai dei modelli di scrittori?

«Da quando mi dedico al racconto di storie di montagna mi piace citare uno scrittore come Charles-Ferdinand Ramuz, maestro di solenni asprezze, e riconosco un mio personale debito per Buzzati. Ma affacciarmi sulla letteratura per i giovani mi ha fatto approfondire autori dalla fantasia e dall'umorismo sfrenati e dal senso morale poco convenzionale, come Dahl o Astrid Lindgren, e scoprire i libri inquietanti e intensi di David Almond».

Pensi che scriverai ancora per i ragazzi?

«È stata una vera gioia farlo, penso proprio che accadrà di nuovo».

Anna Girardi



CLAUDIO MORANDINI
LE MASCHERE DI POCACOSA
CAI-SALANI
PP. 176, 14,00 €

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. L. Orellier, I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Ponte alle Grazie
2. E. Camanni, *Verso un nuovo mattino*, Laterza
3. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. K. Cordes, *Cerro Torre*, Versante Sud
2. A. Huber, *La paura*, Corbaccio
3. A. Greci, *Escursionismo consapevole in Valle d'Aosta*, Idea Montagna

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. L. Oreiller, I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Ponte alle Grazie
2. L. Escande, *L'ascensione del Monte Bianco*, Einaudi
3. G. Pavan, *Aspettami sulla cima*, Vividolomiti

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. T. D'Errico, A. Battistoni, *Un anno di vita in montagna*, Tipolito Europa
2. A. Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo
3. N. Shepherd, *La montagna vivente*, Ponte alle Grazie

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri
2. L. Oreiller, I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Ponte alle Grazie
3. Y. Chouinard, *Let my people go surfing*, Ediciclo

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. G. Dal Mas, C. Berti, *Dolomiti dell'agordino*, Panorama
2. AA. VV. *Dolomiti Lonely Planet*, Edt
3. P. Martini, *Bambole di Pietra*, Neri Pozza

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Mendicino, *Portfolio alpino*, Priuli & Verlucca
2. B. Di Beaco, *Non sono un'alpinista*, CAI
3. A. e S. Boyle, *Spiriti delle Dolomiti*, Leannta

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. B. Di Beaco, *Non sono un'alpinista*, CAI
2. G. Valdevit, *Storia dell'alpinismo triestino*, Mursia
3. A. Mattei, *L'arte di fare lo zaino*, Ediciclo

TOP GUIDE

1. S. Ardito, C. Re, *I 50 sentieri più belli della Valle d'Aosta*, Iter
2. I. Kurschner, D. Haas, *GTA*, Rother
3. E. Tomasi, G. Stegù, R. Todero, *Selva di Tarnova*, Transalpina Editrice

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

DA CERCARE IN LIBRERIA
ARRAMPICATA E ALPINISMO
ASSOCIAZIONE ROC PENNAVAIRE, ROC
PENNAVAIRE

1800 vie di arrampicata sportiva in Val
Pennaivaire.

Il Geko, 275 pp., 29,00 €

A. V. LUCCHI, **WILD CLIMBING ROUTES.**

Ghiaccio Neve Roccia vol. 1 - Vie nascoste,
inedite e qualche classica dal Brenta
all'Alpago.

Vividolomiti, 87 pp., 24,50 €

M. MANICA, A. CICOGLIA, D. NEGRETTI,
ARCO FALESIE

Arco, Valle del Sarca, Valle dei Laghi, Trento,
Rovereto, Valli Giudicarie e Val di Non.

Versante Sud, 704 pp., 33,00 €

G. PIRAS, M. OVIGLIA, **JERZU-OSINI-
ULASSAI 2018**

Trekking e arrampicata sui tacchi
dell'Ogliastra.

Edito in proprio, 48 pp., 10,00 €

G. PREDAN, R. SARTORE, **A SUD DEL
PARADISO**

Vie classiche, moderne e futuristiche nel
Gran Paradiso piemontese.

Edito in proprio, 176 pp., 15,00 €

A. TOMASONI, **ADAMELLO OVEST**

Vie classiche e moderne in Adamello
occidentale.

Alpine Studio, 491 pp., 32,00 €

ESCURSIONISMO

GIAN VITTORIO AVONDO, **LE VALLI
CHISONE E GERMANASCA**

30 escursioni tra storia e natura.

LAR, 135 pp., 17,00 €

S. BAROSELLI, E. BELTRAME, F. TOSOLINI,
BIMBI TREKKING

Alpi e Prealpi Carniche e Giulie a passo di
bambino.

Odos, 182 pp., 20,00 €

LAURA CONFORTI, LAURA MARINO, **TRA I
PARCHI MARGUAREIS E ALPI MARITTIME**

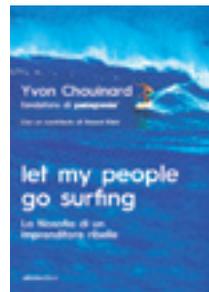
Itinerari escursionistici e storico culturali.

+eventi edizioni, 335 pp., 19,50 €

YVON CHOUINARD
LET MY PEOPLE GO SURFING

EDICICLO EDITORE

258 PP., 25,00 €



Uscito in prima edizione italiana nel 2006 per Cda&Vivalda, Ediciclo ripropone questa sfaccettata e intrigante storia firmata da un pioniere dell'alpinismo del '900, Yvon Chouinard. L'uomo Chouinard è in realtà ben più che l'alpinista o il patron di Patagonia. È innanzitutto un mirabile artigiano, ideatore e fabbro di attrezzatura da arrampicata che negli anni '60 conquista gli scalatori americani in cerca di chiodi più leggeri di quelli europei e capaci di garantire una progressione "pulita". Dalla fabbricazione al commercio il passo è breve; e il sodalizio con Tom Frost (e le rispettive compagne) mette le ali alla Chouinard Equipment, facendone il principale fornitore di attrezzatura di arrampicata degli USA nel 1970. Ciononostante, i profitti restano marginali ed è allora che il fabbro-alpinista ha la sua intuizione: inserire l'abbigliamento per sostenere il settore dell'attrezzatura. Inizia così la storia di Patagonia, con le sue vittorie e le sue difficoltà, con la sua perseverante e visionaria ricerca ante litteram di eco-compatibilità e di commercio fair trade, di filosofia del lavoro, di battaglie ambientaliste sempre rinnovate. Il libro è un affascinante percorso in quest'avventura fuori dall'ordinario, tra montagna e oceano, alpinismo e surf, produzione e natura. Un bel modo per rivivere un pezzo di storia contemporanea. Suggestiva l'iconografia, impeccabile la cura editoriale.

MARCO BOSONETTO
IL BACIO DELLA DEA MONTAGNA

PIEMME

312 PP., 18,90 €



Una bella lettura. Uno spaccato del mondo d'oggi, tra cellulari, social, isolamento, giornalismo, scrittori, preconcetti, mondo alpino, realtà urbana, genitori e figli, adolescenti, semplicità, ostentazione, professionalità, etica, fama, futilità e concretezza. C'è tutto. In maniera semplice e spontanea, senza pretese di moralismo o retorica. Un libro ironico; beffardo. La cui ambientazione montana – ai piedi del Gran Paradiso – funziona alla perfezione e sembra addirittura necessaria, o quantomeno molto adeguata, per sottolineare abitudini e storture che ormai appartengono alla nostra contemporaneità. I protagonisti sono uno scrittore, Luca Rollin, e la sua famiglia che, come ogni estate, arrivano in Val d'Aosta per trascorrere le vacanze nella casa di famiglia. Ma forse, in realtà, i protagonisti siamo un po' tutti noi e il nostro mondo, e la chiave adottata da Bosonetto per raccontare, dietro alla vicenda narrativa, il nostro quotidiano, non è né scontata né banale. Inoltre, immergendosi nella lettura, e grazie alle descrizioni sempre fluide e vivide, si ha la sensazione di assistere alla proiezione di un film o di una rappresentazione teatrale – indubbiamente uno dei pregi del libro. Uniche pecche: una certa lunghezza e il tono talora un po' melodrammatico. Nel complesso *Il bacio della dea montagna* è un libro pensato, scritto e orchestrato bene. A partire dal titolo.

A. MEMBRETTI, I. KOFLER, P. P.
VIAZZO (A CURA DI)

PER FORZA O PER SCELTA

ARACNE EDITRICE

300 PP., 20,00 €



Interessante rassegna di interventi sull'immigrazione nelle Alpi e in Appennino. Sociologi, antropologi, giornalisti, amministratori locali, cooperative e operatori sociali si confrontano su un quesito di base: che cosa possono fare gli immigrati stranieri per la montagna italiana e che cosa può fare quest'ultima per loro? Oltre agli approfondimenti tematici, 12 casi-studio illustrano buone pratiche di accoglienza e inserimento di migranti e nuovi montanari. Nell'ottica di un rilancio delle terre alte del nostro paese.

FRANCO NICOLINI
LE PERLE DEL BRENTA

ALPINE STUDIO

272 PP., 26,00 €



Chi meglio di Franco Nicolini poteva firmare una nuova guida sul Gruppo del Brenta? Trentino di Molveno, guida alpina di mestiere, Franz ama la montagna e il "suo" Brenta, che custodisce anche come gestore del rifugio Pedrotti. Il volume è molto più che un elenco di vie scelte (classiche e moderne), è quasi un racconto: ogni volta che leggiamo di un torrione, una cima, una guglia, è come se l'autore ce lo sentissimo a fianco, perché quel luogo maestoso che descrive con animazione e competenza è davvero "casa sua".

ALEX HUBER
**LA PAURA. LA TUA MIGLIORE
AMICA**

CORBACCIO

175 PP., 19,90 €



«La paura è come una medicina interna al nostro corpo, che ci prepara alla fuga o alla lotta». Anche questo si legge nel libro di cui è protagonista Alex Huber, scalatore dallo straordinario palmarès, che per le arditissime salite in free solo è senz'altro tra i più titolati a parlare di questa atavica emozione umana. Pagine interessanti che, tra racconti, interviste e contributi scientifici, ci fanno ripercorrere la carriera dell'alpinista bavarese in chiave inedita e ci aiutano a riflettere anche sulle nostre paure.

G. VALDEVIT
**STORIA DELL'ALPINISMO
TRIESTINO**

MURSAIA

234 PP., 17,00 €



Con gli strumenti dello storico e la pratica dell'alpinista, Valdevit ripercorre le vicende dell'alpinismo triestino da fine '800, con la nascita dei sodalizi locali, alla «mutazione genetica» del free climbing. Tenendo Napoleone Cozzi, Emilio Comici ed Enzo Cozzolino come stelle polari, l'autore offre una lettura in chiave strettamente italiana e circoscrive l'indagine, restituendo un ritratto della multiculturalità Trieste senza quegli influssi e quelle contaminazioni che tanto hanno segnato la storia della città.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo
Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Quando ancora internet era una fantasia da film e nessuno avrebbe immaginato che potesse rovesciare la nostra vita, le librerie antiquarie le si andava a cercare con il mezzo più semplice, una guida. Un volume più o meno ricco di pagine in cui le mete del nostro desiderio erano divise per città, nazione, continente. Oggi si trovano a prezzi popolari su internet, appunto, e quei reperti cartacei servono davvero a poco. Ma si fanno comunque sfogliare volentieri, per scoprire quante botteghe hanno chiuso i battenti o meravigliarsi di quelle che invece hanno aperto, nonostante i tempi poco propizi. La vertigine della lista ha portato a radunare in un solo repertorio tutte le librerie d'Europa, o quelle del Nord America e addirittura dell'India e di tutto il resto d'Oriente, di Australia e Nuova Zelanda. Le si trovava nelle *Sheppard Series*, che hanno avuto edizioni su edizioni. La guida europea venne pubblicata per la prima volta nel 1967 e uscì, ogni quattro o cinque anni, fino al 1997. Un bell'esempio italiano fu la *Guida ragionata alle librerie antiquarie e d'occasione d'Italia*, pubblicata prima dalla Biblioteca del Vascello, poi da Robin e firmata dal collezionista, romanziere, poi editore Claudio M. Messina. Nonostante l'obsolescenza, sono ancora oggi letture gustose, con note curiose su ogni libreria (e libraio), ma anche sulle vie che le ospitavano e sui dintorni. Oggi, si diceva, c'è internet, uno qualsiasi dei motori di ricerca a cominciare da www.vialibri.net. Oppure ci si può immergere nelle festose kermesse come la Mostra mercato internazionale di Verrès, che il 29 e 30 settembre prossimi porterà in Valle d'Aosta oltre venti librerie antiquarie specializzate in montagna (o comunque che sul banco presenteranno titoli che ci interessano). È una bella occasione – nata da un'idea di Raffaele Sitzia e oggi portata avanti con passione da Luisella Di Stazio - per trovare il libro che ci manca o passare qualche ora assieme a persone piacevoli.

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Luca Bertazzoni, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia,

Michele Cervellino, Antonella Cicogna, Daniela

Coppo, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Andrea

Formagnana, Dario Gasparo, Anna Girardi, Andrea

Gobetti, Massimo Goldoni, Michele Grandi, Carlo

Iacovella, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio

Maresi, Vito Paticchia, Mario Vianelli, Andrea Zanotti

Progetto grafico: Francesca Massai

Impaginazione: Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.

it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e

illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono.

Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: copie 215.796

Numero chiuso in redazione il 14/08/2018



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)



VO, la nuova frontiera dell'alimentazione outdoor

a giovane start up vicentina ha lanciato sul mercato Bivo, una soluzione trizionale completa ed equilibrata, studiata per assicurare una praticità uso che la rende ideale per il mondo outdoor. Bivo, infatti, è l'unico prodotto nella sua categoria che fornisce carboidrati (52%), grassi (22%), proteine (17%) e fibre, nelle stesse percentuali previste dalla dieta mediterranea. Può essere consumato dappertutto e in qualsiasi momento, grazie alla composizione in polvere, alla semplicità (si scioglie in acqua) e alla velocità di preparazione (30 secondi). Ottime da portare nello zaino perché pesano poco più di un etto e occupano pochissimo spazio, le pratiche buste di Bivo sono disponibili nei gusti naturale, cocco o mango. www.bivo.it

Leggerezza e funzionalità per Ultra Trail Vest di CAMP

Un prodotto da trail running per le gare lunghe, che richiedono molto materiale. Nell'Ultra Trail Vest tutto l'equipaggiamento essenziale è accessibile in movimento, grazie all'esclusivo No-Stop System. La parte anteriore del gilet è provvista di ben 4 tasche, due delle quali senza zip, ideali per barrette energetiche e snack. Gli inserti porta borraccia sono dotati di rete al fondo per favorire la pulizia, consentendo la fuoriuscita di briciole e gocce d'acqua. Le due taglie e il cordino elastico di regolazione degli spillacci garantiscono una vestibilità ottimale delle tre taglie previste dalla collezione. www.camp.it



LO-BACK di MAMBA, la risposta al mal di schiena

Lo-back di Mamba è un corsetto elastico in fibra di carbonio che aiuta a risolvere il dolore alla colonna vertebrale durante l'attività quotidiana e sportiva. Grazie alle stecche flessibili completamente modellabili, si adatta al corpo e segue ogni movimento garantendo stabilità, sostegno e una corretta postura senza interferire coi movimenti. Rispetto ai normali corsetti, con Lo-back è possibile personalizzare il grado di stabilizzazione grazie alla tecnologia dei tiranti elastici obliqui: più saranno tesi verso l'addome e più il sostegno sarà potente. Leggero e confortevole è realizzato in Italia con tessuti naturali e completamente traspiranti. www.mamba-sport.com

Alla ricerca della normalità perduta: LOWA a Norcia

Nella terra colpita nel 2016 da uno dei più forti terremoti che si sia visto negli ultimi decenni, Lowa è tornata nel corso dell'estate per sostenere Francesco Rotondi, guida escursionista e proprietario del negozio "L'emporio della Sibilla", chiuso dopo il sisma per la vulnerabilità statica dell'abitazione vicina. L'amministrazione locale ha infatti deciso di scommettere sulla ricostruzione attraverso il supporto al settore produttivo, con l'apertura dei negozi in strutture di legno, lungo la via della stazione appena fuori dalle mura, creando una vera e propria via dello shopping per i turisti che hanno cominciato a riaffacciarsi in città. A gennaio, dunque, Francesco ha potuto rientrare a Norcia ad inaugurare il nuovo negozio e, per sostenerlo, in due occasioni estive Lowa ha allestito uno stand dove sono state fatte provare le calzature della collezione 2018 insieme ad alcuni prodotti storici, tra cui la mitica Renegade. Il pubblico ha risposto in maniera positiva ad entrambi gli eventi, testando i prodotti Lowa e domandando informazioni, ma soprattutto portando entusiasmo e speranza a tutti coloro che stanno cercando di riavviare la propria attività.



Puglia | Gargano

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I.

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Cominetti & Salvaterra Guides

Selvaggio Blu+barca a vela 5-11 Ott. / Selvaggio Blu Vista mare 13-19 Ott. / Campobase Everest Trek 19ott/5nov.

Patagoni a- Trek del Diabolo 1-10 Dic. / Alpinismo AD/EX 9-23 Dic.

www.marcellocominetti.com
www.francescosalvaterra.com

www.inpatagonia.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Le Isole d'Italia Tour Operator

con sede a Lipari, Isole Eolie, organizza Trekking nelle più belle isole italiane accompagnati da guide specializzate e garantendo la massima assistenza. Programmi Trekking completi su www.leisoleitalia.com. Tel. 090 9880035

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 inimitabili tours itineranti in: Islanda-Patagonia-Nepal-Namibia-USA-Australia-ecc.
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586 375161 - 347 5413197

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna, isole della Grecia, isola di Cipro, e Alentejo-Algarve (Portogallo).
Tel. +39 328 9094209
+39 347 3046799
info@naturaliterweb.it /
www.naturaliterweb.it

www.vivapantelleria.it

328.3889893

Trekking Parco Nazionale Isola di Pantelleria-Egadi-Eolie

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C. Full Etna, 5 gg sul vulcano Trek Marettimo/Egadi 8 gg Isole Eolie MareMonti 7 gg Sicilia di Montalbano 7 gg Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg Siti UNESCO in Sicilia.

Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg Madagascar a Ottobre 18 gg Cina a settembre; Shanghai,Xian, navigazione Yangtze,Guilin...

Chiedere depliant. Info 347 4111632 - 368 7033969 giorgiopace@katamail.com

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it
Trekking nei principali siti naturalistici della Sicilia: Etna, Iblei, Isole Eolie, Madonie, Nebrodi, i luoghi di Montalbano.
Aperte le adesioni al Capodanno in Sicilia, escursioni e visite culturali. Chiedere programmi.

VARIE

Vendesi casa singola

Finiture di pregio, arredata, vista panoramica sul Civetta, giardino indipendente, possibilità anche di ampio fienile con terreno, Caracoi Cimai, Alleghe (BL).
Info 333 7126558

Rifugi dell'Etna www.rifugidelletna.com
giorgiopace@katamail.com
giusbonanno@alice.it

PROGRAMMA 2018

CAPODANNO IN SICILIA dal 27/12 al 02/01/19
MADAGASCAR 19 gg. a ottobre
ETNA 3 o 5 gg. - EOLIE 7 gg. - EGADI 8 gg.
PANTELLERIA 8 gg. - Siti UNESCO in Sicilia 8 gg.
SCI ALPINISMO o CIASPOLE Febbraio-Aprile 2019

Sconto per Gruppi CAI e UIAA

Per informazioni contattare:
Giorgio Pace tel. 347-4111632
Giuseppe Bonanno Tel. 368-7033969



CAI FRIENDLY SPECIALE SOCI **ISOLA D'ELBA PATRESI**

HOTEL BELMARE ★★ Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)

☎ a partire da 45 € mezza pensione
☎ sconto soci CAI secondo periodo
☎ +39 0565 908067 - 0565 908312
✉ info@hotelbelmare.it
🌐 www.hotelbelmare.it

L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 13133



A WORLD TO DISCOVER



ASOLO

FALCON GV

YOUR NEXT PERFORMANCE BOOT

f t y a asolo.com



MEGAGRIP



Falcon GV è l'innovativa calzatura Asolo dedicata a tutti coloro i quali cercano leggerezza, grip, comfort e protezione per affrontare al massimo delle proprie performance qualsiasi percorso hiking. La suola di ultima generazione Vibram Megagrip® offre il massimo grip su superfici umide e asciutte. La tomaia in pelle e tessuto tecnico assicura la massima performance. L'applicazione della membrana Gore-Tex® Extended Comfort Footwear garantisce la massima impermeabilità e traspirazione. Falcon GV, modello studiato e realizzato specificatamente per permetterti la miglior performance.

GORE-TEX®
Extended
Comfort
Footwear:

- Impermeabile e traspirante
- Mantiene i piedi asciutti e confortevoli
- Garantito!

GORE-TEX